

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

399.

SEDUTA DI LUNEDÌ 27 LUGLIO 1998

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **ALFREDO BIONDI**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-VI
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-74

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Delfino Teresio (UDR)	12
Petizioni (Annunzio)	1	Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5040</i>	2
Disegni di legge: Rendiconto generale per il 1997 (A.C. 5040); Assestamento del bilancio per il 1998 (A.C. 5041) (Discussione congiunta)	1	Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	7
<i>(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 5040 e 5041)</i>	2	Moroni Rosanna (RC-PRO)	24
Presidente	2	Possa Guido (FI)	7
<i>(Discussione sulle linee generali — A.C. 5040 e 5041)</i>	2	Solaroli Bruno (DS-U), <i>Presidente della V Commissione</i>	7
Presidente	2, 7, 24	<i>(Repliche dei relatori e del Governo — A.C. 5040 e 5041)</i>	27
Armani Pietro (AN)	16	Presidente	27, 30
		Di Rosa Roberto (DS-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5040</i>	28
		Macciotta Giorgio, <i>Sottosegretario per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica</i>	31

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Niedda Giuseppe (PD-U), <i>Relatore sul disegno di legge n. 5041</i>	29, 31	Mattioli Gianni Francesco, <i>Sottosegretario per i lavori pubblici</i>	50
		Vigni Fabrizio (DS-U), <i>Relatore</i>	49
Disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 180 del 1998: Prevenzione rischio idrogeologico (approvato dal Senato) (A.C. 5094) (Discussione)	36	Proposta di legge: Assistenza persone handicappate (A.C. 4905) (Discussione)	54
(Discussione sulle linee generali — A.C. 5094)	36	(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4905)	54
Presidente	36	Presidente	54
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	40	(Discussione sulle linee generali — A.C. 4905)	54
Di Comite Francesco (FI)	40	Presidente	54
Gerardini Franco (DS-U)	42	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	58
Rossi Oreste (LNIP)	45	Lenti Maria (RC-PRO)	62
Vigni Fabrizio (DS-U), <i>Relatore</i>	37	Michelini Alberto (FI)	64
Progetti di legge (Proposta di trasferimento in sede legislativa)	48	Napoli Angela (AN)	60
		Riva Lamberto (PD-U)	58
Ripresa discussione — A.C. 5094	49	Sbarbati Luciana (RI), <i>Relatore</i>	54
(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 5094)	49	(Repliche del relatore e del Governo — A.C. 4905)	67
Presidente	49, 53	Presidente	67, 71
Barberi Franco, <i>Sottosegretario per l'interno</i>	52	Guerzoni Luciano, <i>Sottosegretario per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica</i>	67
		Sbarbati Luciana (RI), <i>Relatore</i>	67
		Ordine del giorno della seduta di domani .	71

N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
 Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15.

La Camera approva il processo verbale della seduta del 20 luglio 1998.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono tredici.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE dà lettura del sunto delle petizioni pervenute alla Presidenza (*vedi resoconto stenografico pag. 1*).

Discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale per il 1997 (5040); Assestamento del bilancio per il 1998 (5041).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 2*).

Dichiara aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore sul disegno di legge n. 5040*, ricordati i consistenti miglioramenti evidenziati dall'andamento dei conti pubblici nel 1997 (in particolare: diminuzione dell'indebitamento delle amministrazioni pubbliche e della spesa per interessi; riduzione del rapporto debito-PIL; evoluzione positiva

del livello di risparmio pubblico, pur a fronte di un incremento della pressione fiscale), dà conto delle preoccupazioni espresse dalla Corte dei conti e raccomanda la sollecita approvazione del provvedimento.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*, in sostituzione del relatore sul disegno di legge n. 5041, si rimette alla relazione scritta.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

GUIDO POSSA, preannunciando il voto contrario del gruppo di forza Italia, denuncia l'inadeguatezza della politica economica del Governo, precipuamente caratterizzata dall'incremento della pressione fiscale, da un modesto contenimento della spesa corrente e da una consistente riduzione di quella in conto capitale.

TERESIO DELFINO sottolinea anch'egli l'inadeguatezza della politica economica del Governo, che ha determinato un accrescimento della pressione fiscale e tributaria, non si è dimostrata efficace a contrastare l'evasione fiscale e, al di là delle manifestazioni di ottimismo, non ha saputo dare risposte serie ai problemi economici ed occupazionali del Paese. Esprime, infine, l'orientamento contrario del gruppo dell'UDR sui documenti in esame.

PIETRO ARMANI, rivendicato ai rappresentanti del Polo per le libertà il merito di aver sollecitato il Governo a

sottoporre al Parlamento il conto patrimoniale dello Stato (il cui contenuto suscita riserve e perplessità, oggetto di osservazioni anche della Corte dei conti), preannuncia che il gruppo di alleanza nazionale voterà contro il rendiconto per il 1997 e l'assestamento del bilancio per il 1988.

ROSANNA MORONI, sottolineato che il rendiconto generale dello Stato conferma in larga misura l'efficacia delle scelte effettuate per il risanamento dei conti pubblici (sebbene appaia preoccupante la formazione di nuovi residui passivi, che evidenzia la scarsa capacità di spesa degli enti periferici), osserva in particolare che il disegno di legge di assestamento non raggiunge compiutamente l'obiettivo della chiarezza dei documenti di bilancio.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore sul disegno di legge n. 5040*, ribadito che sono stati presentati al Parlamento documenti di bilancio leggibili e trasparenti, conferma la validità dei dati contenuti nel rendiconto, che attestano il raggiungimento degli obiettivi indicati in sede di predisposizione del bilancio.

GIUSEPPE NIEDDA, *relatore sul disegno di legge n. 5041*, rileva che si rende necessarie solo una modesta manovra di bilancio, che peraltro conferma la structuralità degli interventi effettuati nell'anno trascorso.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*, premesso che nei documenti di bilancio in esame non si è operata alcuna «cosmesi contabile», ma si sono adottati i criteri di contabilizzazione delle entrate stabiliti in sede europea, fa presente che il Governo è impegnato ad attuare compiutamente la legge n. 94 del 1997; del resto, importanti risultati sono già stati conseguiti in ordine

ad una più trasparente quantificazione delle spese e ad una più rigorosa copertura delle relative norme.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 180 del 1998: Prevenzione rischio idrogeologico (approvato dal Senato) (5094).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*, nel raccomandare l'approvazione del provvedimento, auspica che presto dalla logica dell'emergenza si passi a quella della prevenzione, anche predisponendo un ulteriore incremento delle risorse da destinare agli interventi connessi al rischio idrogeologico.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

FRANCESCO DI COMITE, denunciata la dissennata politica di governo del territorio, dichiara la disponibilità del gruppo di forza Italia a collaborare con il Governo per affrontare, in un clima d'intesa, il problema del rischio idrogeologico, purché l'esecutivo rinunci ad atteggiamenti arroganti.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Riccio, iscritto a parlare; s'intende che vi abbia rinunciato.

FRANCO GERARDINI ritiene che quello oggi in discussione possa essere considerato un provvedimento-ponte, che avvia una più generale riorganizzazione degli assetti istituzionali ed organizzativi finalizzati alla difesa del suolo, nell'ambito di una svolta culturale tesa a valorizzare la prevenzione dei rischi. Preannuncia infine la presentazione di alcuni ordini del giorno.

ORESTE ROSSI, sottolineando il valore strategico della politica di difesa del suolo, osserva che il gruppo della lega nord giudica favorevolmente i primi due articoli del decreto-legge n. 180, che tendono a rendere applicabile la legge n. 183 del 1989; pur esprimendo perplessità su alcune disposizioni introdotte dal Senato, preannuncia che la sua parte politica non intende ostacolare l'iter del provvedimento e si riserva di presentare alcuni ordini del giorno.

PRESIDENTE dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE comunica che sarà iscritto all'ordine del giorno della seduta di domani il trasferimento in sede legislativa del disegno di legge, già approvato dalla VII Commissione del Senato, n. 4789 e delle proposte di legge nn. 766, 1138, 1530, 1585, 2685, 3953, 4009 e 5083, in un testo unificato.

Ricorda altresì che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei progetti di legge nn. 5118 e 4938 ed abbinata.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5094.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*, premesso che l'opera di riassetto idrogeologica deve essere considerata una delle grandi priorità del Paese, raccomanda l'approvazione del provvedimento.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*, nel giudicare importanti le sinergie emerse tra i gruppi parlamentari di fronte al perseguimento di interessi vitali per i cittadini, rivendica al Governo il merito di aver destinato alla difesa del suolo risorse più ingenti rispetto al passato, nella con-

sapevolezza che gli interventi in questo settore assumono un rilievo prioritario.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*, preso atto delle convergenze di fondo dei diversi gruppi parlamentari in tema di difesa del territorio, sottolinea l'esigenza di provvedere celermente all'adozione delle misure previste dal decreto-legge, al fine di prevenire i rischi connessi al dissesto idrogeologico; auspica infine che al più presto possa essere approvato il disegno di legge di riforma della protezione civile.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Discussione della proposta di legge Aprea ed altri: Assistenza persone handicappate (4905).

PRESIDENTE comunica l'organizzazione dei tempi per il dibattito (*vedi resoconto stenografico pag. 54*).

Dichiara aperta la discussione sulle linee generali.

LUCIANA SBARBATI, *Relatore*, nel ricordare che la proposta di legge in discussione recepisce il testo elaborato da alunni delle scuole medie superiori nel corso dell'iniziativa « Ragazzi in Aula », sottolinea che il provvedimento opportunamente colma una lacuna della legge n. 104 del 1992, relativa agli studenti portatori di *handicap*; auspica che il Governo presenti al più presto la relazione tecnica in ordine alla copertura finanziaria.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, avverte che il Governo si riserva di intervenire in replica.

LAMBERTO RIVA, ricordato che il testo della proposta di legge è stato approvato all'unanimità della Commissione cultura, sottolinea l'importanza di affrontare le questioni connesse all'inse-

rimento dei portatori di *handicap* nei diversi settori, con particolare riferimento al diritto ai più alti gradi degli studi; annunzia pertanto il voto favorevole del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo.

ANGELA NAPOLI, nel ricordare di aver sottoscritto la proposta di legge in esame, che tuttavia necessiterebbe di alcune modifiche, sottolinea le carenze che si registrano, in particolare, nell'ambito dell'istruzione secondaria ed universitaria, invitando il Governo ad aumentare le risorse finanziarie destinate a tale settore.

MARIA LENTI manifesta l'orientamento favorevole del gruppo di rifondazione comunista-progressisti sulla proposta di legge scaturita dall'iniziativa « Ragazzi in aula » e rispondente alla fondata esigenza di tutelare i diritti degli studenti handicappati.

ALBERTO MICHELINI, espresso apprezzamento per la sensibilità e la serietà dimostrata da partecipanti alla manifestazione « Ragazzi in aula », garantisce l'appoggio del gruppo di forza Italia sulla proposta di legge.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Michielon, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle linee generali.

LUCIANA SBARBATI, *Relatore*, ribadisce la richiesta al Governo affinché sia

tempestivamente messa a disposizione dei deputati la relazione tecnica sul provvedimento in esame.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica*, ricorda che il Governo ha invitato gli atenei a farsi carico, nell'ambito della loro autonomia, della problematica degli studenti portatori di *handicap*, in ordine alla quale il sistema universitario appare carente. Nel condividere gli obiettivi sottesi al provvedimento in esame, sul quale assicura che è già stata approntata la relazione tecnica, ritiene che ci si debba porre il problema del modo in cui perseguirli, eventualmente modificando in parte il testo; auspica infine che sia possibile garantire agli interventi previsti una copertura finanziaria non meramente simbolica.

PRESIDENTE rinvia ad altra seduta il seguito del dibattito.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Martedì 28 luglio 1998, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 71).

La seduta termina alle 21,20.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI

La seduta comincia alle 15.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 20 luglio 1998.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Albertini, Bindi, Corleone, Dini, Fantozzi, Leoni, Pennacchi, Prodi, Sales, Sinisi, Testa e Veltroni sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono tredici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza le seguenti petizioni, che saranno trasmesse alle sottoindicate Commissioni:

Giuseppe Cruciata, da Lonate Ceppino (Varese), chiede:

che l'attività degli organi parlamentari, con particolare riferimento alle Commissioni, rispecchi pienamente il principio della sovranità popolare previsto dalla Costituzione (n. 560 - alla I Commissione);

Alfredo Pierotti, da Lucca, e numerosi altri cittadini, espongono:

la necessità di iniziative per la difesa e la valorizzazione della scuola statale e contro il finanziamento della scuola privata (n. 561 - alla VII Commissione);

Paolo Poggiali, da Pontassieve (Firenze), chiede:

che sia precisato che l'esenzione dal pagamento delle tasse automobilistiche a favore dei portatori di handicap, ai sensi dell'articolo 8, comma 7, della legge n. 449 del 1997, non è limitata ad un solo veicolo (n. 562 - alla VI Commissione);

Gastone Giulietti, da Parma, espone:

la necessità di non incrementare ulteriormente le retribuzioni degli amministratori delle aziende municipalizzate (n. 563 - alla I Commissione);

Geremia Roman ed Emma Puppi, da Pordenone, chiedono:

che non siano posti limiti di reddito per il riconoscimento di benefici di legge ai superstiti di persone decedute a causa di un servizio reso allo Stato (n. 564 - alle Commissioni IV e XI).

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Discussione congiunta dei disegni di legge:
Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997 (5040); Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato**

e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998 (5041) (ore 15,05).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta dei disegni di legge: Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997; Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998.

(Contingentamento tempi discussione generale - A.C. 5040 e 5041)

PRESIDENTE. Avverto che, a seguito della riunione del 23 luglio della Conferenza dei presidenti di gruppo, si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame dei disegni di legge. Il tempo riservato alla discussione generale congiunta è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti;

gruppi: 4 ore e 25 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

(Discussione sulle linee generali - A.C. 5040 e 5041)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione congiunta sulle linee generali.

Ha facoltà di parlare il relatore sul disegno di legge n. 5040, onorevole Di Rosa (collega e amico, se posso aggiungere questa considerazione personale).

ROBERTO DI ROSA, *Relatore sul disegno di legge n. 5040*. Ringrazio e contraccambio.

Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, il 1997 è stato l'anno che ha fatto registrare risultati assai importanti nel processo di risanamento della finanza pubblica e di convergenza sui parametri previsti dal Trattato di Maastricht per l'ingresso nell'unione economica e monetaria.

Con l'inflazione ai minimi storici e la stabilità della lira, rientrata nello SME, l'andamento dei conti pubblici nel 1997 ha evidenziato miglioramenti assai consistenti, che sono noti e che io riassumerò, in quanto proprio il rendiconto delle amministrazioni dello Stato li documenta in modo definitivo.

L'indebitamento delle amministrazioni pubbliche è diminuito di oltre 70 mila miliardi rispetto al 1996, attestandosi intorno al 2,7 per cento del PIL, ampiamente al di sotto dell'obiettivo del 3 per

cento. L'avanzo primario ha raggiunto il 6,8 per cento per PIL, ben 4,3 punti sopra la media europea e oltre 6 punti percentuali sopra i livelli di Germania e Francia. Il risparmio pubblico risulta positivo (evento che non si verificava dal 1970), evidenziando quindi in tal modo la quota di risorse correnti da destinare al finanziamento delle spese in conto capitale. Il rapporto debito-PIL, passato dal 124 al 121,6 per cento, si è ridotto per il terzo anno consecutivo. La spesa per interessi, diminuita di oltre l'8 per cento, evidenzia un'incidenza sul PIL poco superiore alla media europea, con una tendenza al rapido riassorbimento dello scarto, anche per gli attesi effetti ritardati della discesa dei tassi di interesse già conseguita. La spesa primaria, cresciuta più dell'inflazione, è rimasta comunque, nel rapporto con il PIL, oltre due punti al di sotto della media europea. La pressione fiscale è invece cresciuta di circa due punti percentuali, collocando l'Italia in una posizione intermedia nel contesto europeo.

Questi risultati hanno permesso al nostro paese di prendere parte alla terza fase dell'unione monetaria fin dal 1° gennaio 1999.

Il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per il 1997, che il Parlamento è chiamato ad approvare, documenta i risultati conseguiti sotto il profilo finanziario con la manovra di finanza pubblica e la sua approvazione da parte del Parlamento consente di confermare i risultati della gestione 1997 e di passare, anche attraverso il provvedimento di assestamento del bilancio 1998, contestualmente alla nostra attenzione, dalla precedente legge di bilancio al nuovo progetto di bilancio.

I dati più significativi che emergono dal rendiconto del 1997, per la gestione di competenza, sono riassunti nella prima tabella inclusa nella relazione scritta, alla quale rinvio, senza ovviamente leggerla. Prenderò quindi in considerazione i saldi differenziali significativi, che ci permettono di fare un ragionamento più puntuale: il saldo netto da finanziare e il ricorso al mercato finanziario.

Nella tabella, riferita alla gestione di competenza, si nota un peggioramento di entrambi, nel passaggio dalle previsioni iniziali a quelle definitive, di 16.527 miliardi per il saldo netto da finanziare e di 11.448 miliardi per il ricorso al mercato. Un peggioramento viene registrato anche rispetto ai limiti massimi consentiti dalla legge finanziaria per il 1997, fissati rispettivamente in 108.254 miliardi e 368.700 miliardi. Anche il risparmio pubblico evidenzia un lieve peggioramento, attestandosi a 49.251 miliardi.

La relazione di accompagnamento al disegno di legge di rendiconto evidenzia che il peggioramento verificatosi nel saldo netto da finanziare « risulta ascrivibile alle previsioni normative della legge n. 468 del 1978 ed in particolare è da ricollegare ai provvedimenti cosiddetti "slittati" alle riassegnazioni di entrata nonché al fondo ammortamento dei titoli di Stato. Hanno agito in senso positivo, invece, l'attuazione di provvedimenti riguardanti misure urgenti per il risanamento della finanza pubblica e il provvedimento di assestamento di bilancio ».

Il saldo netto da finanziare ha risentito dell'andamento delle due grandezze (entrate e spese finali), così sintetizzabile. Le entrate per operazioni finali sono risultate pari a 643.655 miliardi, con una variazione positiva netta rispetto alle previsioni iniziali di 47.315 miliardi. Le variazioni in aumento hanno riguardato sia il comparto delle entrate tributarie sia quello delle entrate extratributarie. Le spese finali si sono attestate in 768.394 miliardi, con un aumento di 63.842 miliardi rispetto alle previsioni iniziali. Tale andamento è stato determinato per 15.871 miliardi da maggiori spese correnti e per 47.971 miliardi da maggiori spese in conto capitale.

Come evidenziato nella relazione illustrativa del disegno di legge, un miglioramento dell'andamento dei saldi di finanza pubblica rispetto alle previsioni definitive va registrato, invece, considerando i risultati della gestione: il ricorso al mercato si è ridotto a circa 260 mila miliardi, con un miglioramento di oltre 116 mila miliardi rispetto alle previsioni definitive; il saldo

netto da finanziare si è ridotto a 23.510 miliardi con un miglioramento di 101.229 miliardi rispetto alle previsioni definitive; il risparmio pubblico si riduce di 5.549 miliardi rispetto alle previsioni definitive.

Se si considerano gli stessi risultati differenziali, depurando i residui attivi e gli accertamenti degli effetti delle regolazioni contabili, così come è avvenuto per i residui passivi in applicazione dell'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997 (legge finanziaria 1998) e della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1998, si ottiene un ulteriore miglioramento: il ricorso al mercato si riduce a 278.517 miliardi; il saldo netto da finanziare si riduce a 42.066 miliardi; il risparmio pubblico, divenuto positivo, si determina in 25.146 miliardi.

Per quanto attiene alla gestione di cassa, i dati complessivi sono riassunti nella Tavola B allegata alla relazione sul disegno di legge n. 5040. Per la specificazione dei dati rinvio alla lettura di quella tabella.

Per quanto riguarda i risultati differenziali, si segnala che: il saldo netto da finanziare è attestato a 12.736 miliardi; il ricorso al mercato ammonta a 224.072 miliardi risultando inferiore di 101.608 miliardi rispetto a quello previsto; il risparmio pubblico risulta positivo di 56.115 miliardi con un miglioramento di 87.031 miliardi.

Il quadro finora esposto per la competenza e la cassa è influenzato dalle disposizioni di cui all'articolo 54, comma 16 della legge n. 449 del 1997 sui residui contabili e dalla direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri sui residui di stanziamento, che hanno determinato l'eliminazione di circa 70 mila miliardi di residui passivi.

Al fine di rendere omogenei i dati per poterli confrontare, nella relazione illustrativa del disegno di legge anche i residui attivi, pari a 170.419 miliardi, vengono depurati per oltre 22 miliardi delle regolazioni contabili e sono rideterminati in poco più di 148 mila miliardi. I dati che seguono, tratti sempre dalla relazione, si riferiscono pertanto ai residui

passivi ed attivi dopo che per questi ultimi si è cercato di renderli omogenei per poterli confrontare con i residui passivi.

Il conto dei residui presentava, al 1° gennaio 1997, residui attivi per 141.014 miliardi e residui passivi per 156.159 miliardi, con un'eccedenza passiva di 15.145 miliardi.

Nel corso dell'anno la situazione si è modificata, dando luogo ad accertamenti di residui attivi per 137.379 miliardi e di residui passivi per 110.635 miliardi. Alla fine dell'esercizio finanziario 1997 il raffronto tra i residui attivi e passivi provenienti da esercizi precedenti evidenzia un'eccedenza passiva di 15.145 miliardi. L'inversione di tendenza derivante dalla legge n. 449 del 1997 ha fatto successivamente registrare un risultato positivo pari a 26.944 miliardi. Per quanto riguarda l'illustrazione dei fattori che hanno portato a questo risultato rinvio alla relazione scritta, per concentrarmi brevemente sulla decisione che la Corte dei conti ha assunto sul rendiconto finanziario per il 1997.

La Corte dei conti, com'è nei suoi compiti istituzionali, ha disposto innanzitutto la parificazione del rendiconto generale dello Stato con una serie di riserve ed osservazioni anch'esse indicate nella relazione scritta. Segnalo intanto i capitoli di bilancio sui quali si sono verificate eccedenze di cassa e per i quali, a sanatoria, l'articolo 7 del disegno di legge alla nostra attenzione provvede alla regolarizzazione. Vorrei riportare brevemente le considerazioni della Corte dei conti sulla questione dei flussi di cassa e dei residui.

La Corte dei conti, oltre alla decisione con cui ha disposto la parificazione del rendiconto, ha espresso approfondite considerazioni che offrono importanti motivi di riflessione sia per il Governo sia per il Parlamento. Riprendo, tra le molteplici osservazioni, quelle di carattere generale riferite al controllo della cassa ed ai residui, questioni entrambe già da tempo all'attenzione del Parlamento, ed in particolare della Commissione bilancio. Nel prendere atto dei risultati positivi conse-

guiti nella gestione di cassa, la Corte esprime il proprio apprezzamento sul complesso meccanismo dei controlli attuati con la manovra 1997, rivelatosi alla prova dei fatti assai efficace e sottolinea — cito sempre dalla relazione della Corte dei Conti — come a tale successo hanno contribuito procedure di monitoraggio e di negoziazione con gli enti decentrati, alle quali il Tesoro ha affidato la funzione di indurre gli amministratori ad una maggiore sensibilità gestionale.

La preoccupazione espressa dalla Corte, nell'ambito di una valutazione complessivamente positiva, è riferita al divario accentuato tra competenza e cassa e al rischio che potrebbe comportare nel medio periodo per la tenuta degli equilibri di finanza pubblica ove non si intervenisse anche sulle dotazioni di competenza.

La Corte dei conti aveva già trasmesso al Parlamento uno specifico referto nell'aprile scorso elaborando un preconsuntivo 1997 che già allora offriva spunti di rilevante interesse. Oggi si offre il quadro definitivo dell'andamento dei residui. Per quelli passivi la relazione della Corte segnala i seguenti principali risultati: i residui relativi alle spese finali risultano a fine 1997 pari a circa 175 mila miliardi; a normativa invariata il livello di fine 1997 sarebbe stato pari a circa 245 mila miliardi (90 mila miliardi più che a fine 1996); le misure di riduzione in materia di residui contabili, di residui di stanziamento e di annualità relative ai limiti di impegno, determinano economie di spesa di circa 70 mila miliardi che, secondo le preesistenti regole contabili, sarebbero stati iscritti in conto residui; i residui propri risultano pari a 158 mila miliardi, quelli di stanziamento di poco superiori a 17 mila miliardi; poco più di 130 mila miliardi di residui passivi, pressoché per intero residui propri, sarebbero concentrati sulle categorie dei trasferimenti correnti e in conto capitale.

È interessante osservare che la Corte dei conti condivide la valutazione del Tesoro secondo il quale l'aumento dei residui passivi sul bilancio statale di per sé non rappresenta un indicatore di rinvii

di pagamenti degli enti esterni, in quanto all'espansione dei residui passivi corrisponde la diminuzione delle giacenze di tesoreria, passate nel corso del 1997 da 124 mila miliardi a 80 mila miliardi per il complesso degli enti sottoposti ai controlli di cassa.

Le preoccupazioni espresse dalla Corte riguardano piuttosto le dimensioni e la qualità dei residui passivi formati nel 1997, che potrebbero determinare, in un sistema di finanza di trasferimento, la loro trasformazione in maggiori spese finali.

Il tema è già stato dibattuto all'interno della Commissione bilancio e lo sarà ulteriormente. Si tratta di approfondire e dare contenuto operativo alle indicazioni contenute nel DPEF 1999-2001, in particolare nel capitolo che affronta in termini innovativi il problema della gestione di competenza e cassa del bilancio dello Stato. Si prevede, infatti, che già l'impostazione del bilancio dello Stato per il 1999 risponda al criterio generale di minimizzare la differenza tra il saldo finanziario della gestione di competenza e quello della gestione di cassa. Inoltre, si lancia l'ipotesi di un « patto di stabilità interno » che coinvolga tutti i soggetti pubblici: Stato, regioni, enti locali ed enti pubblici, nella definizione delle scelte con cui i vincoli esterni sui saldi di finanza pubblica vengono tradotti in interventi concreti di politica di bilancio.

In ogni caso va ricordato, come peraltro sottolinea la stessa Corte dei conti, che le autorizzazioni di cassa costituiscono in ogni caso oggetto di approvazione parlamentare e che, conseguentemente, è politica del Parlamento la decisione del « quanto » e del « quando » trasformare in pagamenti la massa dei residui passivi accumulatisi negli anni. Ovviamente dovranno essere evitati contraccolpi negativi sugli enti decentrati, mettendo conseguentemente in campo una più accentuata capacità di controllo non solo degli equilibri finanziari complessivi, ma anche dei singoli settori delle pubbliche amministrazioni.

Prima di concludere, vorrei soffermarmi sul conto generale del patrimonio che la Camera è chiamata ad approvare unitamente al conto del bilancio. Il conto generale del patrimonio, come è noto, fornisce la situazione patrimoniale dello Stato, quale risulta in chiusura di esercizio per effetto delle variazioni e delle trasformazioni prodotte nei suoi componenti attivi e passivi dalla gestione del bilancio e da qualunque altra causa.

La presentazione al Parlamento del conto del patrimonio unitamente a quello del bilancio costituisce una novità assoluta, da considerare con estremo favore in quanto si inserisce in un quadro di maggiore conoscenza da parte del Parlamento dei dati non solo finanziari ma anche economici e patrimoniali delle amministrazioni dello Stato. Credo si debba dare atto in particolare all'onorevole Armani delle iniziative e delle sollecitazioni da lui rivolte a più riprese al Governo affinché il conto del patrimonio venisse presentato nell'ambito dell'esame, fino all'approvazione, del rendiconto generale dello Stato.

Per sapere quali siano i dati più significativi, rinvio ad una tabella riassuntiva contenuta nella relazione scritta. Ricapitolando, mi limito a ricordare che la gestione 1997 presenta, al 31 dicembre, un totale di attività finanziarie pari a 1.382.166 miliardi ed un totale di passività finanziarie pari a 3.261.993 miliardi con una eccedenza passiva di 1.879.827 miliardi.

Il saldo che va registrato dal 1° gennaio 1997 alla fine del 1997, pari a 62.042 miliardi, deriva: da un miglioramento apportato al patrimonio dalla gestione del bilancio con l'avanzo accertato; da un peggioramento dipendente dalle operazioni patrimoniali che hanno avuto riflesso sul bilancio; dall'incremento netto verificatosi negli elementi patrimoniali. Dunque, dalla sommatoria di questi tre elementi risulta questa eccedenza passiva.

Va sottolineato che tale saldo evidenzia una inversione di tendenza rispetto al

risultato patrimoniale dei cinque anni precedenti, che hanno sempre fatto registrare saldi di valore negativo.

La struttura del conto del patrimonio, come peraltro quella del conto del bilancio, rispecchia l'impostazione prevista dalla legge n. 468 del 1978. Come i colleghi sanno — voglio soltanto ricordarlo — con l'anno finanziario 1998 si è realizzata la nuova impostazione, sulla base della quale è stato costruito il bilancio di previsione 1998, prevista dalla legge 3 aprile 1997, n. 94, e dal decreto legislativo di attuazione n. 279. In particolare, l'articolo 5, comma 2, della legge n. 94 del 1997 prevede l'introduzione nel conto del patrimonio di un livello di classificazione che fornisca l'individuazione dei beni dello Stato suscettibili di utilizzazione economica anche ai fini di una analisi economica della gestione patrimoniale che oggi è molto difficile, se non impossibile, effettuare. A tale riguardo richiamo le puntuali osservazioni della Corte dei conti anche sugli scarti esistenti tra le risultanze finali del conto del patrimonio e gli inventari presentati dalle singole amministrazioni. Inoltre, il decreto legislativo attuativo della legge n. 94, per consentire una analisi economica più puntuale della gestione dei beni dello Stato, prevede che si debba dar luogo non solo ad una classificazione dei beni suscettibili o meno di produrre una rendita sul piano economico, ma anche ad un documento in cui siano rappresentati gli indici di redditività della gestione stessa.

Sarà quindi possibile — ci auguriamo — con il rendiconto generale dell'esercizio finanziario 1998 avere un quadro più trasparente e significativo anche della situazione patrimoniale dello Stato, e quindi superare, nel nuovo contesto normativo realizzato, le molteplici osservazioni avanzate dalla Corte dei conti sul conto del patrimonio oggi alla nostra attenzione.

Signor Presidente, ho concluso la mia relazione. Non citerò l'articolato di legge, che non fa altro che recare l'approvazione dei diversi documenti che costituiscono il rendiconto generale dello Stato nonché le

norme in cui si articola il medesimo disegno di legge. In conclusione, chiedo all'Assemblea di esprimersi favorevolmente sul disegno di legge concernente il rendiconto generale dell'amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997, rendendo intangibili con questa approvazione i risultati che in esso sono contenuti e che per sommi capi ho cercato di illustrare.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Di Rosa. Le voglio anche dire che la completezza del suo esame fa piacere, perché indica come lei abbia esaminato in maniera approfondita il provvedimento e sia stato capace di sintetizzare i termini molto difficili, spesso aridi per chi non ne abbia come lei competenza, della materia.

Ha facoltà di parlare, in sostituzione del relatore sul disegno di legge n. 5041, onorevole Niedda, il presidente della V Commissione, onorevole Solaroli.

BRUNO SOLAROLI, *Presidente della V Commissione*. Signor Presidente, sono costretto ad annunciare un ritardo nell'arrivo dell'onorevole Niedda, relatore sul disegno di legge n. 5041. Sono stato informato per via telefonica e pare ci sia un ritardo aereo.

Detto questo, l'onorevole Niedda si rimette alla relazione scritta. La mia è quindi una sostituzione di fatto, dato che non mi pare opportuno che sintetizzi o legga la sua relazione, alla quale anch'io mi rifaccio. Credo che essa dia un quadro sufficientemente dettagliato ed articolato delle valutazioni già fatte in Commissione sul disegno di legge di assestamento del bilancio per il 1998.

PRESIDENTE. La ringrazio, presidente Solaroli: quando l'onorevole Niedda verrà, potrà evidentemente intervenire, se lo riterrà opportuno, nelle fasi ulteriori della discussione.

Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la*

programmazione economica. Mi riservo di intervenire in sede di replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Possa. Ne ha facoltà.

GUIDO POSSA. Signor Presidente, signori sottosegretari, cari e pochi — ma buoni — colleghi, vorrei iniziare con una serie di considerazioni generali su questo provvedimento di rendiconto; parlerò poi brevemente anche del provvedimento di assestamento.

Il disegno di legge è apparentemente semplice: solo sette articoli, escludendo gli articoli da 8 a 20 che riguardano i rendiconti delle aziende speciali autonome, che non hanno alcun rilievo politico. Ma i dati di consuntivo presentati sono solo la punta dell'*iceberg*: essi sottendono un gigantesco lavoro di contabilizzazione da parte dell'amministrazione ed un altrettanto complesso lavoro di verifica da parte della Corte dei conti. È tutto questo enorme lavoro che è ora alla nostra attenzione.

Si capisce pertanto come questo sia un momento di grande interesse: abbiamo la possibilità di controllare l'azione del Governo di un intero anno ed anche l'azione legislativa del Parlamento, che ovviamente incide in vari modi sui consuntivi di bilancio.

Purtroppo, nonostante la sua importanza, questo momento è ormai decaduto a mera formalità, a mero rituale; non ha più alcuna risonanza mediatica. Forse per l'apparente semplicità della legge di rendiconto? Forse per la difficoltà tecnica della materia, aggravata da varie barriere che la rendono comprensibile solo dagli addetti ai lavori (ed io non sono tra questi)?

Le verifiche che si fanno in sede di rendiconto sono essenzialmente di due tipi: la verifica che i dati di consuntivo siano allineati con la volontà politica espressa al momento della formulazione della legge di bilancio; la verifica che il processo previsionale delle entrate e delle spese, degli accertamenti e degli impegni,

degli incassi e dei pagamenti — processo fondamentale per l'amministrazione dello Stato — sia stato abbastanza corretto. È il cosiddetto accertamento della veridicità dei bilanci di previsione. Come vedremo tra breve, dopo averlo ascoltato già dall'ottimo relatore, i dati di consuntivo del bilancio 1997 mostrano che si è ben proceduto nella linea di risanamento dei conti pubblici. La mia parte politica si è sempre dichiarata d'accordo su questo fondamentale obiettivo della politica economica e non può che compiacersi dei miglioramenti ottenuti in questo senso. Siamo invece in totale disaccordo circa la via scelta dal Governo per raggiungere questo sacrosanto obiettivo, via caratterizzata da un forte aumento della pressione fiscale e parafiscale, da un poco efficace e comunque modesto contenimento della spesa corrente e da una forte riduzione, almeno per il 1997, delle spese conto capitale.

È questo il motivo per cui voteremo contro il presente disegno di legge; non abbiamo invece nulla da eccepire, nulla di rilevante o di significativo, né sulle contabilizzazioni presentate né sulle verifiche effettuate da parte della Corte dei conti.

Vorrei ora analizzare la gestione di competenza del 1997 cominciando ad esaminare i consuntivi relativi alle entrate. Gli accertamenti relativi alle entrate tributarie sono aumentati del 7,6 per cento rispetto al 1996, e sono stati maggiori di 22 mila 272 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Si tratta di relevantissimi aumenti o scostamenti che meritano di essere esaminati in modo più dettagliato.

Gli accertamenti relativi alle imposte sul patrimonio e sul reddito sono aumentati, rispetto al 1996, del 14,3 per cento, e sono stati maggiori di oltre 9.100 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Andando ad esaminare gli scostamenti, i contributi delle diverse imposte, vediamo che, rispetto alle previsioni definitive, vi è stato un incremento di 1.437 miliardi per il gettito dell'IRPEF, un incremento di 6.747 miliardi per il gettito dell'IRPEG e di 3.665 miliardi per il gettito dell'ILOR. A questo punto dobbiamo domandarci i

motivi di una sottostima così ampia da parte dell'amministrazione circa i gettiti tanto importanti quali l'IRPEG e l'ILOR.

Gli accertamenti riguardanti le tasse e le imposte sugli affari sono aumentati del 7,4 per cento, rispetto al 1996, e di oltre 15 mila 200 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Esaminando più da vicino questi dati, gli oltre 15 mila 200 miliardi si riducono a 7.042 tenendo conto degli 8.200 miliardi del contributo proprio dell'Unione europea tratto dall'IVA, il quale non viene conteggiato nelle previsioni definitive per una strana modalità di contabilizzazione, che peraltro è stigmatizzata dalla Corte dei conti, mentre è conteggiato negli accertamenti.

Gli accertamenti riguardanti le imposte sulla produzione e sui consumi sono aumentati del 3,3 per cento rispetto al 1996. Va notato che il PIL nominale dal 1996 al 1997 è aumentato del 4 per cento. Siamo quindi in presenza di una flessione del gettito di questa imposta dovuta ad una flessione dei consumi. È questo un sintomo di come reagisca il sistema economico di fronte al sovraccarico di imposte che si è verificato nel 1997. Anche rispetto alle previsioni definitive vi è uno spostamento negativo di 2.440 miliardi per le imposte sulla produzione e sui consumi.

Ricordo ai colleghi che la sintesi che sto facendo riguarda il bilancio di competenza per le entrate tributarie. Complessivamente, al netto dei rimborsi IVA, la pressione erariale passa dal 27,6 per cento del PIL nel 1996 al 29,6 per cento del PIL nel 1997. Aumenta pertanto di 2 punti percentuali: un aumento enorme, che non ha precedenti storici e che naturalmente ci vede totalmente contrari.

Esaminiamo ora i consuntivi relativi alle altre voci di entrate.

Gli accertamenti relativi alle entrate extratributarie ammontano a meno 12,7 per cento rispetto al 1996 e a più 3.053 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Gli accertamenti riguardanti l'alienazione e l'ammortamento dei beni patrimoniali (titolo terzo delle entrate) vedono invece un rilevante aumento di gettito (235,5 per cento) rispetto al 1996 e un aumento di

1.730 miliardi rispetto alle previsioni definitive; tale aumento è dovuto al forte incremento dei proventi delle dismissioni: 25 mila miliardi!

Gli accertamenti riguardanti le entrate finali, che assommano a 670 mila 711 miliardi come ha poc'anzi ricordato il relatore, sono ben il 13,3 per cento in più rispetto al 1996 e maggiori di 27 mila e 55 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Abbiamo comunque già chiarito che una parte di questa grande sottostima - 8.200 miliardi - è spiegabile con un fatto contabile.

Sofferamoci ora sull'analisi dei consuntivi relativi alla spesa.

Gli impegni relativi alle spese correnti (il primo titolo delle spese) sono diminuiti rispetto al 1996 del 6,3 per cento e sono stati minori di ben 67 mila 628 miliardi rispetto alle previsioni definitive. Tale minore massa di impegni è sostanzialmente legata alla cancellazione di residui di nuova formazione, disposta ai sensi della legge n. 449 del 1997, come ha ricordato prima il relatore, nonché ai sensi della direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1998.

Gli impegni relativi alle spese in conto capitale (il secondo titolo delle spese) ammontano a 103 mila 732 miliardi; è una cifra rilevantissima: più 18,6 per cento apparentemente rispetto al 1996! Anche in questo caso, entrando nel dettaglio, si constata che, depurando questa cifra dei 41 mila 775 miliardi devoluti al fondo ammortamenti e titoli di Stato, gli impegni in conto capitale si riducono nel 1997 a 61 mila 957 miliardi, una somma minore del 23,8 per cento rispetto al 1996: meno 19 mila miliardi circa. Ecco quanto sono state diminuite le spese in conto capitale nel 1997 (e su questo, naturalmente, noi non siamo d'accordo!).

Passiamo all'esame delle spese finali, che sono il risultato della somma delle due precedenti spese: gli impegni sono minori del 3,3 per cento rispetto al 1996 e minori di 74 mila 173 miliardi rispetto alle previsioni definitive.

Dalle cifre sopra esposte, riguardanti gli accertamenti di entrata e gli impegni

delle spese, derivano i saldi. Il saldo netto da finanziare è di 23 mila 509 miliardi, un valore minore di 125 mila 412 miliardi rispetto al 1996. Il miglioramento rispetto alle previsioni definitive è di ben 101 mila 229 miliardi. Il risparmio pubblico è positivo e pari a ben 43 mila 703 miliardi: un miglioramento di oltre 92 mila 952 miliardi rispetto alle previsioni definitive.

Passiamo ora all'analisi della gestione di cassa.

Gli incassi riscontrati nell'anno per le entrate tributarie sono maggiori del 9,8 per cento rispetto al 1996 (ritorna qui l'elemento che abbiamo sempre commentato). Le entrate extratributarie sono minori del 5,4 per cento rispetto al 1996 (ma pesano poco); le entrate da alienazione e ammortamenti riguardanti i beni patrimoniali dello Stato (titolo terzo delle entrate) sono maggiori del 223 per cento rispetto al 1996.

I pagamenti al netto dei rimborsi IVA e delle somme destinate all'ammortamento dei titoli di Stato sono i seguenti: le spese correnti sono minori dell'11 per cento rispetto al 1996; le spese in conto capitale, come abbiamo visto, sono contenute (38.265 miliardi); le spese finali sono minori del 15,8 per cento rispetto al 1996. La caduta dei pagamenti finali è determinata per il 90 per cento dal drastico ridimensionamento dei trasferimenti dal bilancio dello Stato agli enti di spesa decentrati: nel 1996 oltre 293 mila miliardi, nel 1997 solo 197 mila miliardi.

Riscontriamo quindi in tutta la sua efficacia il vincolo delle autorizzazioni ai prelievi di cassa introdotto con la finanziaria del 1997. L'effetto primario è stato quello di prosciugare in buona parte la giacenza dei conti di tesoreria degli enti di spesa decentrati, azione che ovviamente non potrà proseguire per molto tempo. I saldi sono conseguenti: abbiamo un saldo netto da impiegare (12.736 miliardi) e un risparmio pubblico di ben 56.114 miliardi.

Ed ora un commento sui residui attivi. Per oltre l'85 per cento i residui attivi sono originati da entrate tributarie ritardate. Solo un quarto circa - non mi dilungo sulle cifre - dei residui attivi

esistenti all'inizio dell'anno ha prodotto versamenti nel corso dell'anno; gli altri tre quarti, che ammontano a ben 91.131 miliardi, trasferiti da fine anno 1996 a fine anno 1997, quale effettiva consistenza hanno in termini di possibilità di riscossione?

La Corte dei conti ha inoltre segnalato che sui residui attivi non è stata incidente la serie di disposizioni cui prima si è fatto cenno per i residui passivi. C'è quindi una sovrastima dei residui attivi di fine anno 1997 che, sommando i residui degli anni precedenti e quelli di nuova formazione, arrivano alla cifra di 170.419 miliardi; questa sovrastima è pericolosa perché riguarda la massa spendibile. È da notare che i residui attivi nel corso del 1997 sono aumentati di poco meno di 30 mila miliardi.

Per quanto riguarda i residui passivi, le considerazioni del relatore sono state molto precise ed ampie (egli ha citato anche la Corte dei conti). Sottoscrivo quanto egli ha detto a questo riguardo, segnalando che l'enorme aumento che ci sarebbe stato dei residui passivi a fine anno, se non ci fossero state le disposizioni di cui all'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997, e la direttiva citata, sarebbero stati di oltre 70 mila miliardi maggiori della già elevatissima cifra di 175 mila miliardi (totale dei residui passivi a fine anno).

Ad ogni modo, la tendenza all'aumento dei residui passivi è frutto di una linea di politica di bilancio che noi non approviamo, cioè quella della briglia larga sul bilancio di competenza e del controllo strettissimo, oculato, sulle autorizzazioni di cassa. È un andamento schizofrenico che non va bene. Bisogna ricondurre ad unità i bilanci di competenza e di cassa, non si può continuare, ripeto, ad avere un atteggiamento schizofrenico, servito solo a prosciugare, come di fatto in parte è avvenuto, le giacenze di tesoreria.

Vorrei fare ora un breve commento sul complesso dell'attività legislativa che abbiamo svolto nel corso dell'anno, pren-

dendo spunto da quanto ha affermato il procuratore generale della Corte dei conti nell'udienza dello scorso 24 giugno.

Il procuratore ha fatto varie osservazioni, che personalmente condivido *in toto*, che vorrei riportare con particolare riferimento a tre argomenti. Il primo è lo stato di attuazione delle deleghe legislative. Come sappiamo, ai sensi dell'articolo 76 della Costituzione, l'esercizio della funzione legislativa non può essere delegato dal Parlamento al Governo se non con determinazione di principi e criteri direttivi e soltanto per un tempo limitato e per oggetti definiti. Il procuratore generale ha osservato che, nel processo di razionalizzazione dell'amministrazione pubblica, il potere di delega è stato conferito molte volte ed all'inizio sempre con limitazione di tempo. Tuttavia, il mancato esercizio delle deleghe ha comportato frequentemente il differimento dei termini e quando alle successive scadenze quei termini non risultavano rispettati, con ulteriori, analoghe leggi sono state riproposte le medesime deleghe. Tutto ciò è assolutamente anomalo; c'è un differimento continuo di termini.

Inoltre, ha osservato ancora il procuratore, nella pratica si è assistito in questi ultimi anni ad un proliferare di leggi generali di delega la cui ampiezza conferisce un potere troppo esteso al Governo, venendo a diminuire in modo ingiustificato le attribuzioni proprie del Parlamento. Così, in realtà, si sta realizzando un fenomeno di graduale trasferimento di poteri legislativi dal Parlamento al Governo in materia di legislazione ordinaria.

Il secondo punto che ha sottolineato il procuratore generale della Corte dei conti riguarda da vicino noi membri della Commissione bilancio. Il procuratore ha obiettato che la quantificazione degli oneri nella legislazione di spesa lascia spesso a desiderare. A suo avviso — e noi siamo certamente d'accordo — la relazione tecnica delle singole leggi di spesa è spesso carente, quando non del tutto mancante. Si determinano così fenomeni quali le mancate quantificazioni di oneri evidenti e di oneri latenti (perché poco evidenti),

quantificazioni parziali di oneri, ad esempio attraverso l'omissione dell'indicazione dell'onere a regime, incertezza nella quantificazione (certe volte, peraltro, questa incertezza è inevitabile, ad esempio quando si ha a che fare con leggi che dispongono interventi diretti a far fronte a calamità naturali), mancanza di congruità nelle quantificazioni, mancanza o insufficienza di criteri di quantificazione (fenomeno frequentemente ravvisabile nelle leggi di ratifica dei trattati internazionali).

Il procuratore generale della Corte dei conti ha anche tirato le orecchie a noi della Commissione bilancio sulla copertura delle leggi di spesa. In molti modi nel 1997 — il procuratore è stato molto preciso nel fare queste osservazioni, riferendosi in ogni caso a leggi del 1997 — abbiamo peccato in ordine all'esigenza di ravvisare sempre la copertura di spesa. Cito brevemente. Si sono riscontrate: utilizzazioni degli accantonamenti dei fondi speciali, in larga prevalenza di parte capitale, in modo difforme dall'originaria finalizzazione (purtroppo, lo abbiamo fatto); l'utilizzazione di strumenti di copertura diversi da quelli indicati nell'articolo 11 della legge n. 468 del 1978, in particolare l'utilizzazione di proiezioni di spesa disposti nella tabella C della legge finanziaria (abbiamo fatto anche questo); imputazioni generiche a capitoli fondo, ad esempio con generica copertura a carico del fondo sanitario nazionale; utilizzazioni di somme non impegnate in esercizio scaduto, il che determina come conseguenza il fatto che nell'esercizio corrente risultino presenti spese di competenza non considerate ai fini della determinazione del saldo netto da finanziare fissato dalla legge finanziaria; utilizzazioni di fondi già stanziati da precedenti leggi (tale procedimento di copertura va censurato, perché ipotizza la presenza di risorse libere, cioè stanziamenti senza vincolo di destinazione, che assumono la caratterizzazione di fondi di riserva per la copertura di oneri assunti in epoca successiva); utilizzazioni di entrate a carattere indeterminato per la copertura di oneri finan-

ziari a carattere permanente (questa copertura irregolare è stata utilizzata, ad esempio, quando si è stabilito che le entrate derivanti dalle vendite dei biglietti di ingresso ai musei di Stato saranno utilizzate come copertura per interventi finanziari a favore degli immobili di interesse artistico e storico); infine, mancate previsioni di copertura nel caso di spese pluriennali o permanenti per quanto riguarda gli oneri da queste recati negli esercizi successivi al triennio.

Sempre in merito al rendiconto, vorrei infine fare un confronto tra i dati a consuntivo relativi ai bilanci per il 1997 e quelli relativi ai tre anni precedenti. Nel 1994, le entrate tributarie accertate erano pari a 446.915 miliardi, l'88,6 per cento delle entrate finali; nel 1995 sono aumentate del 10,5 per cento; nel 1996 del 7,9 per cento; nel 1997 del 7,6 per cento, come abbiamo visto. A fronte di questi dati, ricordiamo quanto il Presidente Prodi ha affermato nel suo discorso di insediamento al Senato, il 21 maggio 1996: « Manterremo inalterata la pressione fiscale sui valori 1995 ». Ebbene, le entrate tributarie accertate nel 1997 sono superiori del 16,1 per cento rispetto a quelle del 1995.

Le spese correnti impegnate sono state nel 1997 inferiori del 6,3 per cento rispetto a quelle del 1996, sebbene il PIL nominale sia cresciuto del 4 per cento. Ho fatto fatica a comprendere come si possa sostenere — ad esempio, nel bilancio a legislazione vigente per il 1998 — che il 96,3 per cento delle spese del bilancio dello Stato sono obbligatorie, o non discrezionali, quando poi si riescono ad ottenere queste incredibili contrazioni della spesa.

Se si considera l'evoluzione della spesa finale dei singoli stati di previsione negli ultimi quattro anni, si nota una crescita rilevante dell'incidenza percentuale per tre ministeri: il Ministero del lavoro, le cui spese sono passate dal 7,5 per cento del 1994 all'8,7 per cento del 1997; il Ministero della pubblica istruzione, le cui spese sono passate dal 6,8 al 7,9 per cento; infine, il Ministero delle finanze, le

cui spese sono passate dal 3,1 al 5,3 per cento, ossia sono quasi raddoppiate, passando da 20.400 miliardi a 40.548 miliardi. Per quanto riguarda il Ministero del lavoro, tale effetto è dovuto allo scarso contenimento dell'aumento della spesa previdenziale e assistenziale, nonostante l'incremento dei contributi, dovuto alle ben note cause demografiche ed occupazionali. Chi ha a cuore le sorti della libertà del nostro paese non può non essere preoccupato per il grande sviluppo che si vuol dare e si sta dando al Ministero delle finanze: fra poco avremo un sistema di gestione fiscale dell'economia che non avrà eguali in tutto il mondo, come ci ha ripetuto lo stesso direttore della SOGEI. Tale sistema potrebbe molto facilmente essere trasformato in un « grande fratello » di orwelliana memoria.

Chiudo le considerazioni riguardanti il rendiconto con un accenno alla sanatoria delle eccedenze di impegni di pagamento. Come di consueto, un articolo — il settimo — di questo disegno di legge è dedicato alla sanatoria di queste eccedenze, la più rilevante delle quali è di gran lunga quella verificatasi nel capitolo 9521 dello stato di previsione del Ministero del tesoro (il bilancio dello Stato per il 1997 è stato l'ultimo organizzato in capitoli): essa ammonta a 1.521 miliardi, dovuta all'effettuazione di un rimborso anticipato di prestiti contratti dalle Ferrovie dello Stato. Il testo dell'articolo 7 afferma trattarsi di una spesa obbligatoria, anche se il dossier n. 839 redatto dal servizio studi della Camera sottolinea che questa eccedenza costituisce una violazione patente del decreto del Presidente della Repubblica n. 367 del 1997, articolo 11.

Passo ad alcune considerazioni sul provvedimento per l'assestamento di bilancio. Consideriamo il bilancio di competenza: le entrate finali di competenza vengono previste pari a 613.334 miliardi, con una variazione per atto amministrativo di meno 2.061 miliardi, dovuta essenzialmente a minori entrate tributarie, ed una variazione di assestamento pari a più 4.788 miliardi, dovuta a variazioni in aumento delle entrate extratributarie; le

spese finali di competenza sono previste pari a 748.185 miliardi, con una variazione per atto amministrativo pari a 2.404 miliardi ed una variazione di assestamento pari a 18.627 miliardi, quest'ultima dovuta a variazioni in aumento della previsione delle spese correnti. Bisogna quindi notare che, anche in questo caso, le spese finali tendono ad aumentare fortemente. Il saldo netto da finanziare, per effetto di queste variazioni, ovviamente peggiora.

Siamo contrari sia all'aumento delle spese correnti proposto da questo disegno di legge di assestamento, sia naturalmente al peggioramento del saldo netto da finanziare, poiché essi rappresentano, in qualche modo, un venir meno, sia pure limitato, al rigore della politica di risanamento del bilancio e al necessario contenimento delle spese correnti (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, siamo davanti ad un passaggio parlamentare nel quale la Commissione bilancio e l'Assemblea dovrebbero sviluppare un'azione di puntuale e rigorosa verifica di quanto è stato fatto nella gestione delle risorse da parte del Governo: quindi, i dati di consuntivo hanno indubbiamente un grande valore, perché attraverso di essi dovremmo poter verificare con meticolosità gli elementi e le risultanze contabili di un anno di gestione.

Dalla relazione sul rendiconto del collega Di Rosa non sono mancate le sottolineature dei positivi risultati che l'azione di Governo avrebbe raggiunto, soprattutto nell'ambito delle azioni e dei provvedimenti rivolti alla convergenza verso i parametri previsti dal Trattato di Maastricht e conseguentemente verso il risanamento della finanza pubblica. Sono elencati la riduzione dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni, l'avanzo primario, il risparmio pubblico, il rapporto debito-PIL, la diminuzione della spesa per interessi, la spesa primaria

cresciuta più dell'inflazione e rimasta comunque (qui siamo alla prima notazione meno entusiastica), in rapporto al PIL, a poco più del 41 per cento, quindi oltre due punti al di sotto della media europea. Si osserva poi, *en passant*, che la pressione fiscale è invece cresciuta di circa due punti, quasi che questo fosse di poco conto rispetto alle conseguenze, ahimè molto dolorose, per le famiglie, i cittadini, le imprese, come ha ben rilevato, con molta attenzione e puntualità, il collega Possa. Questo invece è un elemento di quelli che discriminano, che rendono evidente una politica economica, rispetto alla quale noi abbiamo un forte, naturale, ma convinto dissenso, perché non è immaginabile che si possa avviare un reale risanamento dell'economia esasperando una pressione fiscale e tributaria che non è al di sotto della media europea, ma che è molto al di sopra di essa. Questo è il primo dato da evidenziare.

Questo dato va poi coniugato con una riflessione che hanno fatto il governatore della Banca d'Italia e molti istituti economici, ma che, vorrei dire, è stata riconosciuta con molta onestà dal sottosegretario Macciotta e da qualche altro suo collega di Governo, cioè quella secondo cui una parte significativa del risultato positivo della convergenza sui parametri di Maastricht è dovuta alle modificazioni nei criteri di contabilizzazione, a quegli artifici contabili, a quelle manovre di cosmesi di bilancio che noi dell'UDR, assieme al Polo per le libertà, abbiamo costantemente rilevato in questi mesi.

Allora, francamente, credo che non siamo lontani dal capire perché questa politica economica, il raggiungimento dei parametri di Maastricht abbia determinato nel paese quella situazione drammatica che stiamo vivendo sul piano dell'occupazione e della crescita del prodotto interno lordo.

Ancora pochi giorni fa, rispondendo in sede di *question time*, il Presidente del Consiglio ci diceva con serafica tranquillità: «State certi: non ci sono problemi. I riflessi della crisi asiatica sono assolutamente minimi, labili. Noi raggiungeremo il

2,5 per cento di crescita economica». Qui o siamo alla disonestà intellettuale o, signor rappresentante del Governo, siamo ad una capacità di menzogna che va al di là dell'immaginabile, perché non posso pensare che il Presidente del Consiglio Prodi — tra l'altro, autorevole economista, esperto di questioni economiche — possa venire a cuor leggero in quest'aula (definita da tutti, e autorevolmente dall'attuale Capo dello Stato, come il «tempio della democrazia») a fare affermazioni assolutamente non vere, infondate, a prendere in giro il Parlamento. Credo che purtroppo sia così. Forse stamane i giornali esagerano, ma rispetto all'indicazione che noi sottoponemmo all'attenzione del Presidente del Consiglio circa 10-15 giorni fa, oggi leggiamo che le previsioni di crescita economica sono ancora più deludenti di quel 2,2 per cento che avevamo indicato.

Come ebbi a dire — e credo che il collega Di Rosa lo ricordi — in Commissione, quando esaminammo la finanziaria del 1998, noi auspicavamo che, nell'interesse del paese, la politica economica del Governo fosse efficace, non solo ragionieristica, mirata certamente a una comune condivisione di obiettivi, ma anche capace di dare risposte reali ai problemi dei cittadini, ai problemi di chi deve fare la spesa tutti i giorni, di chi deve mandare i figli a scuola, di chi deve ogni giorno dare una risposta vera a bisogni veri della propria famiglia.

Così non è. Sono quindi assolutamente convinto che questa relazione — puntuale sotto il profilo contabile — dal punto di vista politico sia carica di un ottimismo che ignora il clima di questo paese. Il Governo, apprestandosi a chiedere l'approvazione del rendiconto per il 1997, dovrebbe dare risposta ai problemi ed alle difficoltà dei cittadini e delle famiglie. Al di là delle cifre e dei numeri, puntualmente richiamati dal collega Possa e dal relatore, le nostre preoccupazioni sono ancora più forti di ieri proprio in rapporto agli indirizzi generali forniti dal relatore e dal Governo.

Il disagio che esploderà dopo la fase feriale estiva non potrà più essere soddi-

sfatto dalle manifestazioni dell'Ulivo al Campidoglio né dall'entusiasmo per il raggiungimento dell'obiettivo. D'altra parte, dal 1° gennaio 1999 ancora ci separano alcuni mesi e non vorrei che un « settembre nero » — già verificatosi in un passato non lontano — sottoponesse a dura prova la tenuta dei risultati e la permanenza del nostro paese nell'euro.

C'è bisogno che il Governo non vada in vacanza; lo ha detto autorevolmente il presidente dei senatori del partito democratico della sinistra (o DS: qui le sigle cambiano non soltanto per il CDU, ma anche per alcuni partiti della maggioranza!). Il Governo non vada in vacanza, ma presenti una proposta vera rispetto alle difficoltà economiche ed occupazionali. Infatti in autunno ci troveremo da un lato a dover affrontare l'esame del disegno di legge per le 35 ore, dall'altro a dover dare una risposta vera alla disoccupazione. Ma se approveremo provvedimenti che demotivano e disincentivano il mondo produttivo, francamente vedo all'orizzonte tempeste sociali.

Rispetto a questa situazione non si può sollecitare un atteggiamento di responsabilità dell'opposizione (come abbiamo letto in numerose dichiarazioni di esponenti della maggioranza e del Governo). L'opposizione in questi mesi, ogni volta che l'interesse del paese lo ha richiesto, ha assunto un atteggiamento assolutamente coerente rispetto a questa sollecitazione. Ma davanti alla cecità, alla sordità ed alla testardaggine di un'azione di politica economica del Governo che non ha dato risposte sufficientemente rassicuranti e persuasive al mondo dell'impresa, oggi non vogliamo essere coinvolti nelle responsabilità che appartengono interamente alla maggioranza, che le deve affrontare operando quella svolta di politica economica che ancora recentemente abbiamo indicato (sulla base di una proposta di legge dell'opposizione, primo firmatario il collega Romani) come elemento capace sia di dare risposta ai problemi del paese sia di coniugare un reale risanamento con una ripresa economica in grado di affrontare i problemi della disoccupazione.

Così non è stato. In aula abbiamo avuto un'ulteriore conferma del modo di governare perché, essendo in sede di bilancio consuntivo, dobbiamo valutare gli aspetti sostanziali oltre che formali dei rendiconti di questo Governo, secondo i quali la proposta è buona e interessante e potrebbe essere rinviata a settembre. È un po' come la conferenza sull'occupazione, che dovrebbe chiamarsi sulla disoccupazione, annunciata due anni fa, sollecitata dalle opposizioni in diversi modi, anche quando eravamo convinti che, come con i decreti-legge, così anche con le conferenze sull'occupazione non si risolvono i problemi. Vi era un ampio momento di verifica da parte della maggioranza e del Governo, che però non si è avuta la capacità di portare avanti, a causa della mancanza di intesa sulle cose da dibattere e soprattutto per non rendere la conferenza inutile sulle proposte concrete, che dovevano emergere per essere successivamente tradotte nell'azione politica di Governo e della maggioranza.

Sono questi gli elementi che vogliamo sottolineare per affermare che vi è un'esigenza primaria ed assoluta che, nel dibattere il consuntivo, il Governo prenda ancora una volta atto che la nostra opposizione è piena e totale sul versante di una politica economica che, alla luce dei risultati raggiunti, fa ottenere la convergenza sui parametri di Maastricht con modalità particolarmente rischiose per il nostro paese.

La seconda questione che voglio sottolineare alla luce dei dati offerti dal rendiconto riguarda, sul piano delle entrate, la capacità di aumentare gli introiti, senza quella penetrante azione che era stata indicata anche nel programma dell'Ulivo come un elemento discriminante rispetto alle politiche fiscali del passato, cioè una capacità di andare al recupero dell'evasione e all'emersione del lavoro nero, di provocare un'iniziativa di Governo e legislativa che corrispondesse obiettivamente al recupero di entrate senza aumentare la pressione fiscale e tributaria.

In questi mesi abbiamo letto i dati forniti dall'ISTAT e da altri istituti di

ricerca economica e sociale: l'evasione non è diminuita, nonostante lo Stato abbia impegnato nel settore nuove e maggiori risorse, né si sono compiuti passi concreti rispetto all'emersione del lavoro nero. Constatò dunque che a pagare sono ancora i soliti noti e quindi, mentre avrei potuto rallegrarmi per una capacità di aumento delle entrate dovuta ad azioni positive e persuasive nei confronti degli evasori fiscali o soggetti economici « in nero », vedo invece che sono state prese le solite — per dirla in termini banali, ma comunque molto comprensibili — pecore, procedendo ad una tosatura dietro l'altra, con il rischio di togliere loro la pelle e di non avere più niente su cui contare per tosature future. Quindi anche questo è un elemento che desta in noi molte preoccupazioni.

Nella relazione il Governo afferma di non prevedere particolari tensioni con riferimento sia alla finanza decentrata sia a tutte le spese attinenti all'amministrazione pubblica in generale.

Per il 1997 i risultati ottenuti sono quelli che si desumono dai numeri che qui sono stati ricordati. In prospettiva ritengo comunque che questa affermazione sia carica di dubbi proprio perché, come abbiamo evidenziato nel dibattito svoltosi in Commissione, sono tali e tante le perplessità circa la gestione di tesoreria e il problema dei residui, che francamente riteniamo che rispetto a tale questione ci potrebbero essere senz'altro delle grandi difficoltà in un prossimo futuro.

Per tale motivo sulla gestione della tesoreria abbiamo avviato un largo ed approfondito dibattito in sede di Commissione bilancio, dibattito che non si è concluso in quanto sono ancora previste delle audizioni. Sia sulla gestione della tesoreria che sulla questione dei rendiconti abbiamo sollecitato questo dibattito e abbiamo chiesto alla Corte dei conti uno specifico referto sui residui. Ebbene, dalla lettura del referto della Corte dei conti abbiamo tratto la convinzione e rafforzato il convincimento su quanto avevamo sostenuto in ordine ad una capacità del Governo (anche questo è un elemento di

professionalità per chi è chiamato a svolgere tale compito al Ministero del tesoro) di rallentare significativamente la spesa degli enti decentrati lasciando però sullo sfondo la possibilità che si determinasse, in un prossimo futuro, un aumento di questa spesa.

Ci è stato detto in sede di Commissione che non vi sarà questo rischio, che la compressione della capacità di spesa dei soggetti finali è stata realizzata sostanzialmente con un accordo con gli stessi enti e che quindi non si avrà quel paventato aumento di spesa a cui prima ho fatto cenno.

Mi auguro che sia così, come del resto mesi fa ci auguravamo che le previsioni del Governo sulla crescita dell'economia fossero vere. Ma — ahimé! —, collega Di Rosa, nostro malgrado siamo stati buoni profeti e non vorrei che anche su tale questione, e quindi sul rispetto dei parametri di Maastricht circa l'indebitamento, avessimo poi delle sorprese. Le tensioni sociali aumentano anche in ragione della compressione della spesa degli enti decentrati che sta determinando problemi. Anche per tale ragione esprimiamo un profondo dissenso nei confronti del rendiconto e dell'assestamento di bilancio. Infatti, se tutti gli elementi contabili vengono organizzati secondo i dettami della nuova legislazione sulla contabilità dello Stato, al di là della aridità di tali dati, come giustamente diceva il Presidente della Camera, vi è l'esigenza di comprendere se l'affinamento degli strumenti contabili sia supportato da una strategia di politica economica che risponda ai veri interessi del paese. Ebbene, a tale riguardo non possiamo non esprimere la nostra contrarietà, perché un'analisi della realtà del paese ci induce a ritenere con estrema preoccupazione che le risposte che vengono da questo Governo siano inadeguate.

La Corte dei conti si è pronunciata sul rendiconto ed il relatore ha richiamato le riserve e le osservazioni che tale organo ha fatto e che credo tutti conoscano. Tuttavia, a fronte di tali indicazioni e riserve, il Governo dovrebbe fornire una

diversa risposta anche al fine di adeguare la sua azione a tali osservazioni. Infatti, non possiamo limitarci a prendere atto annualmente delle considerazioni della Corte dei conti, ma dobbiamo cercare, entrando nel merito di tali osservazioni, di superare i problemi che vengono denunciati. È una questione che poniamo all'attenzione del Governo e delle Camere perché quelle preoccupazioni, soprattutto per quanto attiene alla entità ed alla struttura dei residui passivi formati nel 1997, sono fondate. Occorre pertanto varare i necessari provvedimenti legislativi e realizzare l'opportuno adeguamento amministrativo per rendere più efficace l'azione del Governo.

Sono queste le ragioni di carattere generale che motivano il nostro dissenso sul rendiconto. Tale dissenso aumenta quando si tiene conto del dibattito che si è svolto in Commissione bilancio sul patto di stabilità interno tra Stato, regioni, enti locali ed enti pubblici. Non si può condividere, infatti, un modo di operare ispirato ad una impostazione dirigistica da parte dello Stato.

Occorre, all'interno di questo obiettivo, che condividiamo, enucleare una possibilità di collaborazione — con pari dignità di rapporto — per le possibili attuazioni di quel fondamentale scopo che è contenuto in tutti i programmi delle forze politiche presenti in Parlamento, o almeno della loro larga maggioranza, vale a dire di un vero federalismo fiscale e di un vero principio di sussidiarietà.

Quindi, a nostro giudizio, il patto di stabilità interno, per essere accettato da parte degli enti locali, delle regioni e degli altri enti pubblici deve poter poggiare sul fondamento di questi due essenziali principi. Se si andasse in questa direzione, anche il problema dei residui passivi accumulati negli anni potrebbe trovare una soluzione capace di contemperare la necessità di mantenere ai livelli richiesti dall'Unione europea gli equilibri finanziari coerenti con i parametri di Maastricht e l'esigenza di dare una risposta basata sulla collaborazione e sulla corrispon-

bilizzazione che veda preminente il ruolo delle autonomie locali quale oggi invece non riscontriamo.

Ho anche il dovere di esprimere una considerazione sul disegno di legge di assestamento. Tale istituto, in mancanza di ulteriori disposizioni, è sostanzialmente un passaggio meramente formale; credo che su questo tema si debba fare un passo avanti in modo deciso. L'esperienza della gestione del corrente anno ci fa dire che dovremmo disporre di una migliore strumentazione legislativa per apportare quegli essenziali correttivi che una verifica di metà anno richiede.

Siamo assolutamente convinti che sotto il profilo formale il documento di assestamento corrisponda alle indicazioni legislative, ma sotto quello sostanziale esso non ci trova d'accordo, perché riteniamo che debba essere superata la situazione attuale. Ribadisco quindi che il gruppo dell'UDR è contrario a questi due documenti, che sono la prova eclatante e chiara del fatto che gli interventi di politica economica del Governo, al di là dei risultati richiamati dal relatore, appaiono comunque insufficienti rispetto agli interessi del paese.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armani. Ne ha facoltà.

PIETRO ARMANI. Onorevoli colleghi, se, nell'esaminare e discutere il rendiconto generale dello Stato per il 1997, abbiamo di fronte non solo il conto del bilancio ma anche quello del patrimonio a valore, che è oggi parte integrante del rendiconto stesso, secondo quanto prescrivono gli articoli 22, 23 e 24 della legge n. 468 del 1978, lo dobbiamo ad un'iniziativa dei deputati e dei senatori di alleanza nazionale e del Polo.

Essi infatti, sollecitando l'acquisizione del conto del patrimonio contestualmente al conto del bilancio, entrambi parificati dalla Corte dei conti nell'ambito della sua pronuncia sul rendiconto generale dello Stato, che dai due conti è complessivamente composto, secondo il disposto dell'articolo 23 della citata legge n. 468 del

1978, hanno finalmente rotto un'inerzia che durava ormai da vent'anni e che la Corte dei conti, organo costituzionale specificamente al servizio del Parlamento (articolo 100 della Costituzione), aveva denunciato inutilmente da molto tempo. Questa inerzia, che si è sostanziata nella rinuncia all'esame parlamentare del conto del patrimonio, limitando così l'analisi del rendiconto generale dello Stato al solo conto del bilancio, era pretestuosamente giustificata — come ricordato espressamente nella lettera dei deputati di AN e del Polo al Presidente Violante — dalla tesi e dalla circostanza che l'approvazione parlamentare del bilancio consuntivo si collega tradizionalmente a quella del bilancio di previsione riguardante la sola gestione finanziaria, mentre non è predisposto un preventivo del patrimonio con cui il rendiconto patrimoniale possa confrontarsi.

Senza in questa sede rifarsi alla citazione storica rappresentata dal discorso del Cancelliere Bismarck nel 1864 alla camera prussiana secondo cui, più che alla necessità dell'approvazione parlamentare di un preventivo finanziario, essendo il potere di spesa già conferito all'esecutivo dalle diverse leggi sostanziali, occorre richiamarsi alla necessità che il controllo assembleare fosse comunque assicurato in via consuntiva, va precisato che il collegamento fra preventivo e consuntivo di bilancio, trascurando l'esame del conto del patrimonio e quindi, nella sostanza, non rispettando il dettato stesso dell'articolo 22 della citata legge n. 468 del 1978, è dovuto al consolidarsi di una mera prassi. Una prassi, del resto, che è stata rilevata come anomalia non solo dalla Corte dei conti, che ha visto sistematicamente trascurata la sua verifica annuale del conto patrimoniale a valore, ma anche dalla più accreditata dottrina; una prassi dovuta a mera trascuratezza del Parlamento oppure alla sottintesa intenzione dell'esecutivo di sottrarre alla verifica delle assemblee elettive un conto patrimoniale denso di carenze, di confusioni contabili e di colpevoli trascuratezze. Dobbiamo non solo alla pronta sensibilità

del Presidente della Camera e del presidente della V Commissione, ma anche al lodevole ed accurato impegno del relatore, onorevole Di Rosa, se ora questo interrogativo potrà sciogliersi. Già dai rilievi del relatore — assenza o incompletezza degli inventari nella registrazione e contabilizzazione dei beni immobili, riduzione dell'eccedenza delle passività sulle attività patrimoniali nel 1997 rispetto al 1996, dovuta all'operazione sui residui passivi ed attivi — oltre che da quelli che autonomamente noi stessi faremo, emerge come il secondo interrogativo si avvicini molto di più alla realtà. Soprattutto il secondo dei due rilievi avanzati dall'onorevole Di Rosa per primo emerge nella sua gravità perché, pur evidenziandosi per primo nel conto del bilancio, ha un puntuale riscontro anche nel conto del patrimonio, tanto da spingere la Corte dei conti a negare la dichiarazione di regolarità dell'intera operazione in sede di decisione sull'intero rendiconto generale dello Stato. Invito i colleghi a leggere, per il conto del bilancio, i numeri 6 e 7, a pagina 7 della decisione della Corte dei conti, e per il conto del patrimonio i numeri 1 e 4 di pagina 9.

Perché, dunque, la Corte ha negato la dichiarazione di regolarità all'operazione citata? Per spiegare i risvolti e le connessioni ci ha soccorso uno specifico studio sull'intera materia redatto a cura del presidente di sezione della Corte responsabile della materia, dottor Girolamo Caianiello. Secondo tale studio, l'iscrizione a consuntivo di una quota non ancora quantificabile dei residui attivi per imposte riscosse e in attesa di versamento alla tesoreria deve giudicarsi non regolare poiché già in un suo precedente documento sulla situazione dei residui, prodotto a richiesta della V Commissione della Camera, la Corte aveva rilevato che tale quota corrispondeva a residui passivi destinati a non figurare nel consuntivo stesso, in applicazione dell'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997, collegata alla finanziaria.

Si trattava infatti di somme che le regioni ed i concessionari della riscossione

sono autorizzati a trattenere in quanto ad essi spettanti; sicché il credito dello Stato nei loro confronti, cioè i residui attivi da versare, era bilanciato dal debito relativo a tali somme in vista della sistemazione da effettuare registrando le stesse come pagamenti e, simultaneamente, facendo figurare come avvenuto il loro versamento. Una procedura, questa, che lascia immutati i saldi di competenza risultanti dagli accertamenti per le entrate e dagli impegni per le spese; mentre questi saldi restano fittiziamente (lo sottolineo: « fittiziamente »!) migliorati, nel momento in cui si elimina, per effetto della norma citata, la sola esposizione delle voci passive, continuando ad esporre invece le corrispondenti voci di credito. Va aggiunto poi che il criterio è stato applicato allo stesso conto del patrimonio; anche qui migliorando improvvisamente il saldo tra attività e passività, in difformità del principio cui si ispira la regola che, nel caso dei residui passivi perenti per decorso del tempo, ne prevede la cancellazione dal conto del bilancio, imponendo però che i debiti relativi continuino ad essere rappresentati nella situazione patrimoniale fino al termine di prescrizione per mancata richiesta dei creditori.

Per avere un'idea degli ordini di grandezza interessati, si può indicare anzitutto la cifra di 41 mila miliardi, riportata come ammontare complessivo dei suddetti residui attivi.

Inoltre, nel citato precedente documento della Corte, al fine di rendere comparabili i dati 1997 con quelli degli esercizi precedenti, la medesima Corte aveva stimato che senza le previste cancellazioni definite frutto di procedure inedite — lo dico tra virgolette — i residui passivi di fine anno sarebbero ammontati ad oltre 240 mila miliardi (diconsi: 240 mila miliardi!), con un aumento di oltre 90 mila miliardi rispetto al 1996; mentre quasi solamente in virtù di essi risultano ora di 175 mila miliardi! A questo riguardo, è da considerare che ad essere cancellati sono stati anche impegni relativi ad assegni per pensioni di invalidità che, pur se oggi rientranti in un settore giu-

stamente sotto tiro per noti abusi e contestazioni, non corrispondono ad obbligazioni di incerto fondamento dei quali con la legge citata si dichiarava di voler « ripulire » le scritture, ma debiti veri e propri addirittura già assolti e dei quali si è deciso non già di registrare i relativi pagamenti, bensì di renderli invisibili, senza più doversi dar carico del loro impatto sui saldi di competenza e soprattutto sul famoso avanzo primario soggetto all'attenzione dell'Unione monetaria europea, trattandosi di spese correnti che si riproducono per giunta di anno in anno. Impatto che potrebbe anche non registrarsi mai in avvenire, perché — come abbiamo visto — i creditori sono già stati soddisfatti, a differenza di quanto accade con i residui perenti. Ciò rende comprensibile perché, nel volume sul rendiconto 1997, la Corte dei conti abbia scritto di una politica dell'apparenza — lo dico tra virgolette — che pare proprio non coincidere con la trasparenza, anche se tale politica ha avuto buon gioco di esplicitarsi per ben apparire almeno *pro tempore* (nel futuro si vedrà e comunque tutto può essere rimesso pericolosamente in discussione) all'appuntamento del maggio scorso con la moneta unica europea, specie se si pensa che, proprio sull'enorme accumulo dei nostri residui passivi, si era appuntata nei mesi scorsi la preoccupata attenzione dei nostri partner dell'Unione europea.

Per concludere queste considerazioni prevalentemente incentrate sull'analisi del conto di bilancio, sia pure con specifico riferimento alle risultanze della gestione residui attivi e passivi, vorrei attirare la vostra attenzione, onorevoli colleghi, su un aspetto che tende a ridimensionare, a fini di verità e di salutare meditazione, un certo trionfalismo sul presunto prodigioso risanamento della finanza pubblica nel 1997 rappresentato dalle punte record dell'avanzo primario, da quelle di riduzione del ricorso al mercato e di avvio della riduzione del debito pubblico anche per la riduzione del tasso di crescita della spesa corrente. Infatti, se si analizza bene la gestione di cassa del bilancio statale, quella che ha più pregnante significato

economico-finanziario, perché la gestione di competenza è notoriamente quella delle autorizzazioni giuridiche (accertamenti per le entrate e impegni per le spese), ci si accorge che non è tutto oro quello che riluce. Se è vero che la complessiva gestione di cassa — competenza più residui — ha dato luogo nel 1997 ad incassi per 1 milione 16.405 miliardi e pagamenti per 865.774 miliardi, con una differenza positiva delle entrate incassate sulle spese pagate per 150.631 miliardi, gli incassi per operazioni di indebitamento patrimoniale, cioè accensione di prestiti, sono stati pari a 374.703 miliardi, mentre i pagamenti per il rimborso di prestiti patrimoniali sono stati pari a 236.808 miliardi.

In altre parole, in termini di cassa il debito pubblico di nuova costituzione o rinnovato alla scadenza ha superato i rimborsi del vecchio debito patrimoniale per ben 137.895 miliardi. Se la spesa pubblica, in termini di cassa, specie quella corrente, fosse cresciuta di meno, o gli incassi per entrate fossero cresciuti di più — cosa che ovviamente non ci saremmo augurati specialmente per quanto riguarda le entrate tributarie — non si sarebbe registrato questo ulteriore saldo netto negativo delle maggiori richieste di prestiti pubblici rispetto ai rimborsi. Questo spiega perché è ancora in crescita il debito pubblico accumulato, come è pure dimostrato dalle risultanze del conto patrimoniale dello Stato, nonostante i dati dell'indebitamento di tesoreria e patrimoniale registrati in tale conto non coincidano — una delle tante non coincidenze — con quelli esposti dal Ministero del tesoro nella situazione di cassa al 31 dicembre 1997, soprattutto a seguito di una diversa esposizione dei dati riferiti alla raccolta postale, ai certificati di credito in euro-scudi e ai debiti esteri e agli altri debiti. In ogni caso, anche limitandoci ai soli debiti patrimoniali, con riferimento non ai dati di cassa del Tesoro ma al rendiconto del patrimonio, nel 1997 essi sono cresciuti del 6,63 per cento (più 112.831 miliardi).

Venendo all'analisi del conto generale del patrimonio dello Stato, va ricordato

anzitutto che solo l'esame congiunto di questo conto con il corrispondente conto di bilancio consente di valutare pienamente l'intero rendiconto generale dello Stato, dando così concreta attuazione al sistema delineato dalla legge n. 468 del 1978. Di qui la battaglia di AN e del Polo, ricordata all'inizio, nell'ovvia convinzione che la predisposizione da parte del Tesoro entro il 30 giugno del solo conto del bilancio ha dato luogo finora ad una modalità, che solo obblighi di educazione parlamentare ci impongono di definire del tutto insoddisfacente, di adempimento dell'obbligo di approvazione dell'intero rendiconto generale dello Stato, del quale il conto del patrimonio costituisce parte integrante. Tale conto, del resto, anche quest'anno è stato presentato in ritardo rispetto ai termini previsti dall'articolo 23, comma 2, della legge n. 468, per il protrarsi delle procedure di chiusura dell'esercizio, nonostante che, a partire dall'esercizio 1998 in corso, debba entrare in vigore una nuova impostazione dei conti del patrimonio statale prevista dalla legge 3 aprile 1997, n. 94, e dal decreto legislativo di attuazione 7 agosto 1997, n. 279. Infatti l'articolo 5, comma 2, della legge n. 94 prevede l'introduzione nel conto del patrimonio di un livello di classificazione che consenta di individuare i beni dello Stato suscettibili di utilizzazione economica, anche ai fini di una analisi economica della gestione patrimoniale. D'altra parte, il decreto legislativo n. 279 introduce nel conto generale del patrimonio la previsione di un sistema di contabilità economica fondato su rilevazioni analitiche per centri di costo, con una conseguente maggiore significatività dei conti economici pubblici. Tutto ciò, dunque, rende ancora più doveroso un esame parlamentare sui risultati globali del settore statale in termini finanziari, economici e patrimoniali. Già con il referato reso al Senato il 24 giugno 1995 la Corte dei conti, d'altra parte, ha rilevato la crescente inidoneità del bilancio dello Stato a rappresentare compiutamente gli andamenti della finanza pubblica ed ha constatato l'insufficienza della sola conta-

bilità finanziaria per una valutazione complessiva dell'andamento della gestione dello Stato.

Per una valutazione completa di tale gestione è necessario ed urgente, dunque, affiancare alla contabilità finanziaria riferita a vincoli e limiti giuridici, posti dal Parlamento al Governo, una contabilità economica che ponga in risalto costi e ricavi dell'impiego di risorse pubbliche e dell'utilizzo dei beni pubblici.

Il citato decreto legislativo n. 279 del 1997 ha definito, come è noto, le modalità di costruzione di un conto economico dell'amministrazione dello Stato, aprendo la strada alla necessaria redazione di un rendiconto generale dello Stato idoneo a raccordare i risultati finanziari, economici e patrimoniali della gestione statale con quella degli enti pubblici ad essa collegati. Come sottolinea però la Corte dei conti, appare tuttavia opportuno procedere in tempi rapidi allo studio di fattibilità realizzativa di un siffatto documento contabile da avviare all'esame parlamentare. Per tale ragione di urgenza la Corte suggerisce opportunamente — e noi facciamo nostro questo suggerimento — di tenere presenti per gli aspetti economici le esperienze utilmente maturate e le metodologie adottate dagli enti locali, in applicazione delle disposizioni previste dal decreto legislativo n. 77 del 1995. Sappiamo che a questo proposito, in attuazione del già citato articolo 5 della legge n. 94 del 1997, sta lavorando presso il Tesoro un gruppo di esperti che presenterà la sua relazione conclusiva entro il corrente anno; sembra arduo sperare che già il rendiconto 1998 possa recepirne i risultati.

Anche per l'applicazione dell'articolo 14 del decreto legislativo n. 279 del 1997 sono operanti presso il Tesoro appositi gruppi di lavoro per introdurre, come si è detto, nel conto generale del patrimonio un ulteriore livello di classificazione dei beni statali, che consenta di individuare quelli suscettibili di utilizzazione economica. Pure per questi gruppi di esperti la conclusione dei lavori è prevista entro il corrente anno, ma la possibilità di appli-

care i risultati fin dal rendiconto 1998 sembra assai remota, sebbene la Corte dei conti la solleciti specificamente.

Per quanto riguarda poi la misurazione dell'utilità economica dei beni pubblici, tale misurazione dovrebbe comportare necessariamente, come avviene per qualunque impresa dotata di beni patrimoniali, l'applicazione di quote di ammortamento — anche per dare finalmente alla mano pubblica una cultura della manutenzione che le è sempre mancata — determinate in relazione alla natura di ciascun bene, ovvero limitatamente alle immobilizzazioni finanziarie, con specifici accantonamenti. Sarebbe perciò opportuno che venissero preventivamente definite le regole che deve seguire il processo di ammortamento, adottati criteri univoci ed automatici e fissate quote annuali di calcolo. Le aliquote di ammortamento andrebbero definite con riferimento alla durata di vita del bene e dovrebbero esprimere la quantità di risorsa del bene utilizzata nel periodo considerato. Anche in questo senso la Corte dei conti suggerisce utilmente (faccio mio anche in questo caso il suggerimento) che per questi scopi potrebbero costituire base di riferimento le aliquote di ammortamento previste per gli enti locali dall'articolo 71, comma 6, del decreto legislativo n. 77 del 1995.

Tutte queste innovazioni, come pure quelle per realizzare validi e significativi incroci tra il conto del patrimonio e la gestione di tesoreria — articolo 5, comma 1, lettera *f*) della legge n. 94 del 1997 ed articolo 6 del decreto legislativo n. 279 del 1997 — sono da realizzare con lo scopo di consentire un monitoraggio continuo della gestione finanziaria, economica e patrimoniale di uno Stato che, soprattutto, sia impegnato con i partner dell'unione monetaria europea a rientrare nei tempi più rapidi possibili entro il parametro del 60 per cento nel rapporto tra debito pubblico accumulato e PIL; un traguardo rispetto al quale la puntuale, annua verifica del rendiconto generale dello Stato nei suoi due conti del bilancio e del patrimonio non può più essere elusa dal Parlamento.

Passando ad esaminare le risultanze del conto patrimoniale 1997, il riscontrato miglioramento di 62.041 miliardi trae origine da un aumento delle attività patrimoniali (più 249.053 miliardi), di gran lunga superiore all'incremento delle passività — più 187.011 miliardi —, pur mantenendosi nel complesso l'eccedenza, in valori assoluti, delle passività sulle attività, le quali ultime coprono, come voci attive, solo il 42,37 per cento delle voci passive. Il citato forte incremento delle attività patrimoniali è tuttavia connesso principalmente all'andamento delle poste finanziarie, in cui le attività finanziarie crescono — più 234.298 miliardi — molto più delle passività finanziarie — più 73.636 miliardi —. Si tratta, quindi, di una specie di *matrioska*: prima vengono in considerazione le attività rispetto alle passività, poi le attività finanziarie rispetto alle passività finanziarie, infine, nell'ambito delle attività finanziarie, la posta incrementale più significativa, rappresentata principalmente dall'andamento dei crediti di tesoreria — più 204.997 miliardi —, dei quali l'aumento maggiore — 163 mila miliardi circa — si riferisce alle sovvenzioni del tesoro alle poste — questa è una chicca! — per necessità di pagamenti erariali fuori dai capoluoghi di provincia e, soprattutto, per necessità di pagamento del servizio vaglia e risparmi. Queste sovvenzioni di tesoreria all'Ente poste, ormai trasformato in società per azioni dal 18 dicembre 1997 (in applicazione della delibera CIPE adottata ai sensi dell'articolo 18 del decreto-legge 11 luglio 1992, n. 333, convertito con modificazioni nella legge 8 agosto 1992, n. 359, nonché ai sensi dell'articolo 1, comma 2, del decreto-legge 1 dicembre 1993, n. 487, convertito nella legge 29 gennaio 1994, n. 71) sono evidentemente anticipazioni di cassa figuranti tra i debiti dell'Ente poste, che esso, negli esercizi successivi al 1997, come debitore dovrà — si presume — rimborsare al Tesoro, venendo così cancellate, nel conto patrimoniale dello Stato, dalla posta dei crediti di tesoreria. Tuttavia, è strano che la Corte dei conti, non figurando più l'Ente poste nell'aggregato

« pubblica amministrazione », come invece avviene tuttora per l'INPS (che con l'A.C. n. 4002, recentemente approvato, si è visto di fatto rimborsare alcuni debiti verso il Tesoro, sotto forma di anticipazioni erogate tra il 1989 ed il 1997, per oltre 160 mila miliardi, che appunto l'A.C. 4002 ha consolidato come debiti del Tesoro con la qualifica di trasferimenti definitivi di bilancio all'INPS medesimo), non abbia accertato se le predette sovvenzioni all'Ente poste figuranti tra i crediti di tesoreria siano fruttifere di interessi a favore del creditore — Tesoro — e a carico del debitore — Ente poste —, ovvero siano assolutamente infruttifere. La cosa non è priva di importanza, perché l'Ente poste, come si è detto, è ormai una società per azioni (quindi un soggetto di diritto privato, sia pure interamente posseduto dal Tesoro), obbligata a compilare un conto profitti e perdite nel quale dovrebbero figurare gli interessi passivi eventualmente pagati sulle predette sovvenzioni a favore del suo azionista totalitario. Nel conto patrimoniale figurerebbero, invece, le sovvenzioni medesime come debiti a breve o media scadenza. Qualora, poi, le sovvenzioni del Tesoro all'Ente poste Spa fossero a titolo gratuito, esse potrebbero ben figurare come aiuti di Stato, secondo la definizione dell'Unione europea, distorsivi della concorrenza, specie alla luce della recente operazione di acquisto da parte delle poste del maggior operatore privato italiano nel campo dei recapiti veloci. Questa operazione di nazionalizzazione e pubblicizzazione di fatto di un servizio privato, che rafforza la posizione già monopolistica dell'Ente poste, sollevando perciò evidenti problemi di interesse dell'antitrust nazionale ed europea — e non vedo perché l'autorità competente non si sia svegliata —, sarebbe stata così effettuata non con mezzi propri della società per azioni Ente poste — che del resto chiude i suoi bilanci non certo in attivo —, ma con sovvenzioni del Tesoro, suo unico azionista, registrate nel conto patrimoniale dello Stato tra i crediti di tesoreria, si spera fruttiferi, ma se non fruttiferi gravemente indiziati come aiuti

di Stato (qualcuno della Comunità europea potrebbe ascoltare). A parte poi lo scandalo di vedere così finanziata un'operazione di pubblicizzazione di un operatore privato in era di conclamate privatizzazioni di beni pubblici: un bel pasticcio!

Ben diverso da questo il citato caso dell'INPS che, appartenendo allo stesso aggregato in cui figura lo Stato, può vedere trasformate le proprie anticipazioni ricevute dal Tesoro in trasferimenti definitivi di bilancio senza alterare l'aggregato della pubblica amministrazione, pur subendo con questa operazione, cui si riferisce l'atto Camera n. 4002, il conto patrimoniale dello Stato, dal 1997 al 1998, la trasformazione di una posta creditoria in una posta debitoria.

Altro rilievo che emerge dall'analisi del conto patrimoniale 1997 è quello che registra una crescita di valore delle partecipazioni dello Stato, tra il 1° gennaio ed il 31 dicembre 1997, dell'1,2 per cento, nonostante l'avvenuta decurtazione del capitale sociale del Banco di Napoli a seguito della nota operazione di salvataggio e consolidamento dell'azienda bancaria. Ecco dunque un'ulteriore dimostrazione dello stallo che tuttora ha investito i processi di privatizzazione, cui dovrebbero essere sottoposte tali partecipazioni, nonostante la forte crescita dei corsi di borsa nel 1997 potrebbe forse celare, dietro il citato lieve incremento di valore, la sostanziale prosecuzione di tali processi, sia pure con un forte e politicamente significativo rallentamento degli stessi.

Nell'ambito dei beni patrimoniali, cui fanno capo anche le citate partecipazioni, un problema più generale è quello dei valori di inventario e del loro aggiornamento rispetto alla realtà economica, sottolineato del resto anche dal relatore, onorevole Di Rosa. Per i beni immobili, questo aggiornamento in senso economico è stato effettuato dalle finanze in via autonoma, secondo criteri — come rileva la Corte dei conti — non chiaramente esplicitati e senza darne comunicazione alle competenti ragionerie provinciali

(ognuno fa per sé) per il conseguente ritocco dei valori di inventario, che costituiscono — come sappiamo — la base di riferimento per il conto generale del patrimonio e per lo stesso riepilogo generale. Onde ovviare a tale discrasia — riferisce sempre la Corte —, i competenti ministeri hanno dettato disposizioni esplicative agli uffici periferici: peraltro, secondo quanto osservato dallo stesso Tesoro, nel conto del patrimonio dello Stato per il 1997 non sono confluiti i valori degli inventari rivalutati dalle finanze.

In ogni caso, la sensazione più evidente è che in questo settore regni la più ampia ed articolata confusione: un indice di tale confusione, per esempio, è dato, nell'ambito dei beni pubblici considerati immobili ai fini inventariali, dal valore iscritto per le partite relative — senta, Presidente — a beni museali, biblioteche e raccolte bibliografiche, da molto tempo non più aggiornato rispetto alla loro reale consistenza. Essi nel 1997 erano iscritti al patrimonio per appena 4.309 miliardi: per un paese che possiede la percentuale di gran lunga più elevata (si dice il 60-70 per cento) dei beni culturali esistenti nel mondo, il dato fa semplicemente ridere!

Per quanto riguarda i beni mobili, il loro valore iscritto per il 1997 è pari a 69.725 miliardi, pressoché esclusivamente riferito a quelli in dotazione del Ministero della difesa: anche qui l'aggiornamento dei valori di inventario è carente, specie in assenza di una seria contabilità economica dello Stato. Per gli armamenti ed i sistemi d'arma, l'assenza di precisi criteri per il calcolo delle aliquote di ammortamento in relazione sia al logorio tecnico, sia all'obsolescenza tecnologica, che come sappiamo è molto rapida, rende gli inventari esistenti assai poco credibili, il che crea seri problemi per un paese che giustamente vuole le sue Forze armate efficienti e credibili, anche in vista delle operazioni di polizia internazionale cui sono sempre più spesso chiamate a partecipare (e speriamo che non ci sia il Kosovo).

La Corte dei conti, in particolare, richiama l'attenzione, per quanto riguarda

il problema degli aggiornamenti degli inventari, sulla gestione dei magazzini militari (una perla, Presidente), per i quali molti degli enti preposti non hanno ancora compiutamente adempiuto all'invio dei dati aggiornati.

Anche in questo settore, perciò, il conto patrimoniale registra caos e confusione consistenti.

Quanto, infine, ai beni del demanio ferroviario, sono tuttora in corso di individuazione i beni « nella disponibilità » dell'Azienda autonoma delle ferrovie alla data del 31 dicembre 1985, per i quali l'articolo 15 del decreto-legge n. 16 del 1993, convertito nella legge n. 75 del 1993, prevede il passaggio all'Ente ferrovie Spa. Non si è infatti ancora conclusa la procedura di passaggio dei beni dell'ex azienda alla nuova Spa (costituita in applicazione di una delibera CIPE del 1992). Per ora, risultano trasferiti alla Spa terreni e fabbricati per complessivi 14.657 miliardi (dati aggiornati a fine 1996). Tali valori si aggiungono a quelli già conferiti come partecipazione dello Stato alla Spa per un importo di 45.552 miliardi. In totale, lo Stato ha conferito oltre 60 mila miliardi, a diverso titolo, alle Ferrovie Spa.

È necessario, però, come rileva la Corte dei conti, che all'atto del trasferimento della titolarità dei beni dell'ex azienda alla Spa si giunga alla definizione del problema della definitiva contabilizzazione del netto patrimoniale delle Ferrovie Spa, equivalente al capitale sociale o al fondo di dotazione, nonché del netto patrimoniale e dei valori dei beni dell'ex azienda autonoma rimasti nella titolarità dello Stato, che peraltro non figurano ancora iscritti in via definitiva nel conto del patrimonio statale. La Corte, a questo proposito, nella sua delibera del 28 aprile 1998, n. 67, con riferimento all'applicazione delle disposizioni contenute nell'articolo 1 della legge n. 210 del 1985, ha precisato che « i beni trasferiti all'Ente non possono che essere stati quelli di cui l'azienda Ferrovie dello Stato risultava titolare in proprio e destinati all'esercizio ferroviario, dei quali conservava la piena

disponibilità » e che « nessuna legge induce ad una interpretazione che consenta di affermare in tesi generale la cessazione dell'esistenza del demanio ferroviario e la sua trasformazione in bene privato della società per azioni Ferrovie dello Stato ».

Perciò, secondo tale deliberazione della Corte, soltanto i beni patrimoniali potevano essere trasferiti alla Spa, mentre quelli demaniali, comprendenti il demanio ferroviario, resterebbero nella piena titolarità dello Stato; su questi ultimi, la Spa sarebbe subentrata come usuaria sulla base del rapporto concessorio. In altri termini, la rete ferroviaria appartiene allo Stato, mentre alla Spa è affidato l'esercizio del servizio ferroviario. Secondo la Corte, desta pertanto perplessità la disposizione contenuta nell'articolo 18 del provvedimento di concessione, secondo il quale lo Stato avrebbe la facoltà di riscattare, alla scadenza della concessione stessa, in base al valore di mercato, i beni mobili e immobili strettamente necessari per lo svolgimento del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Onorevole Armani, dovrebbe concludere. Ha superato di tre minuti il tempo a lei concesso.

PIETRO ARMANI. Ho finito. Si determinerebbe inoltre, sempre secondo la Corte, una disparità di trattamento nei confronti di altri privati concessionari (per esempio, le autostrade a pedaggio), che devono restituire obbligatoriamente e gratuitamente al concedente, cioè allo Stato (dopo congrui ammortamenti tecnici e finanziari), gli impianti esercitati.

Il problema non è di poco conto, se si pensa che l'Unione europea ha imposto appunto all'Italia la separazione gestionale e aziendale dell'esercizio del servizio ferroviario dall'esercizio della rete su cui tale servizio si esercita.

Come si vede, l'analisi del conto patrimoniale dello Stato risulta tutt'altro che priva di spunti riflessivi e di rilievi critici e problematici. Con il rendiconto 1997 si è iniziata questa analisi finora mancata. Nei prossimi anni essa risulterà certamente più agevole e articolata, per recu-

perare una prassi che erroneamente ha considerato a tutt'oggi il solo conto del bilancio, trascurando senza ragioni valide la valutazione del conto patrimoniale.

Alleanza nazionale voterà contro questo rendiconto e anche contro il bilancio di assestamento 1998, per tutti i rilievi critici in precedenza elencati.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Armani. Mi dispiace sempre intervenire per « tagliare » il discorso a chi ha preparato una serie di argomentazioni su tematiche così complesse. Però è anche necessario che aiutate il Presidente a non apparire « dispari » nella valutazione dei tempi e delle opportunità di intervento di ciascuno.

È iscritta a parlare l'onorevole Moroni. Ne ha facoltà.

ROSANNA MORONI. Signor Presidente, il rendiconto generale dello Stato per l'anno finanziario 1997 conferma i notevoli miglioramenti dei saldi di finanza pubblica ed i risultati positivi dell'azione di risanamento. La manovra 1997 ha determinato una riduzione della spesa ed un aumento delle entrate, producendo conseguenti diminuzioni dell'inflazione, dei tassi di interesse, dell'indebitamento delle pubbliche amministrazioni e del debito pubblico, con una stabilità della lira.

L'esame e l'approvazione del rendiconto sono considerati un passaggio rituale, ma credo possano anche divenire il momento per una valutazione delle scelte compiute e per alcune riflessioni — sia pure sommarie — di carattere politico non solo sul raggiungimento degli obiettivi di risanamento, ma anche sul costo che questi risultati hanno richiesto ai cittadini e quindi sulla necessità di ragionare d'ora in poi in termini sia di mantenimento dei risultati acquisiti sia soprattutto di ricerca di soluzioni efficaci ai problemi del paese (in primo luogo: mancanza di occupazione, precarietà del lavoro, vecchie e nuove povertà).

Le manifestazioni e gli scontri per il lavoro a Napoli, Milano e Palermo testi-

moniano una disperazione ed un'esasperazione che richiedono cambiamenti di rotta significativi. Lo stesso vale per i drammatici dati presentati nel rapporto 1997 sulla povertà in Italia; in proposito cito solo il 7,5 per cento delle famiglie collocate al di sotto della linea di povertà assoluta.

L'approvazione del rendiconto può simbolicamente rappresentare la fine di una fase, quella dell'attenzione privilegiata ai saldi della finanza pubblica, della priorità al risanamento dei conti, del rinvio invece di risposte efficaci ai drammatici problemi dei disoccupati e delle classi più deboli in genere.

Non mi dilungo sui dati numerici, ampiamente illustrati dal relatore. Rilevo soltanto che, in sintesi, tutti i saldi, sia di competenza sia di cassa, vedono un miglioramento rispetto alle previsioni e che il dato più rilevante è rappresentato da un saldo netto da finanziare che vede un miglioramento del 66,2 per cento rispetto sia all'anno finanziario precedente sia alle previsioni definitive. I dati ricordati hanno subito l'influenza delle disposizioni contenute nell'articolo 54, comma 16, della legge n. 449 del 1997 sui residui contabili e nella direttiva del Presidente del Consiglio dei ministri del 16 gennaio 1998 sui residui di stanziamento, che hanno determinato l'eliminazione di circa 70 mila miliardi di residui passivi.

A prescindere dagli effetti di dette disposizioni, la notevole consistenza dei residui richiede una riflessione. Al 1° gennaio 1997 i residui passivi ammontavano a 156.159 miliardi (con un'eccedenza passiva di 15.145 miliardi). In conseguenza dei pagamenti effettuati e delle disposizioni precedentemente ricordate al 31 dicembre 1997 risultano ridotti a 45.230 miliardi. Nel corso del 1997 si sono avuti 130.383 miliardi di residui di nuova formazione (con una percentuale superiore al 1996 del 37,5 per cento). Questo ha determinato al 31 dicembre 1997 un ammontare di residui passivi pari a 175.533 miliardi (il 12,4 per cento in più rispetto al 1996) ed un'eccedenza passiva di 27.290 miliardi. Quindi si assiste ad un

aumento del processo di formazione di nuovi residui e ad una ripresa del processo di smaltimento di quelli pregressi.

Noi riteniamo condivisibili le tesi sostenute dal professor Giarda nel corso delle audizioni rese alla Commissione bilancio (ed avvalorate anche dalla Corte dei conti), secondo cui la riduzione dei cosiddetti debiti a vista determina maggiore controllabilità della spesa pubblica ed il rischio di aumento delle spese finali è inesistente, dato che le autorizzazioni di cassa sono comunque subordinate ad una decisione politica centrale. Fra l'altro già nel documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001 è contenuta l'indicazione di andare verso una riduzione della forbice esistente tra i saldi di competenza e i saldi di cassa.

Ma i documenti del Governo confermano la fondatezza di alcune preoccupazioni. Anzitutto ha poco senso apprezzare lo scostamento di 4.100 miliardi che si registra complessivamente fra residui presunti e residui effettivi, dal momento che poi, analizzando i singoli ministeri (esclusi tesoro, finanze, esteri, trasporti e difesa), si osserva un generale peggioramento rispetto alle previsioni.

Ma il dato più inquietante è nel fatto che i maggiori residui passivi riguardano categorie di spesa fondamentali. Per quanto riguarda le spese in conto capitale i maggiori residui si riscontrano nella categoria X, relativa alle infrastrutture (3.132 miliardi), alla XII relativa ai trasferimenti (31.043 miliardi complessivi, riguardanti in particolare: per gli enti locali il fondo sviluppo investimenti, per le imprese le somme destinate agli interventi nelle aree depresse, per le regioni ancora gli interventi regionali nelle aree depresse, la difesa del suolo, la tutela dell'ambiente e l'emergenza idrica, gli interventi a seguito di eventi sismici ed avversità atmosferiche); infine, nella categoria XIV riguardante concessione di crediti ed anticipazioni per finalità produttive (2.231 miliardi).

Non si può non cogliere quanto un simile ammontare di risorse finanziarie non impiegate contrasti con le afferma-

zioni del Governo secondo cui maggiori investimenti in infrastrutture ed incentivi alle imprese sono fondamentali per lo sviluppo e l'occupazione. Lo stesso dicasi per le spese correnti, dove i maggiori residui si hanno per 73.684 miliardi alla categoria trasferimenti ad enti pubblici (si tratta in particolare di somme da destinare alle regioni, con riferimento essenzialmente al fondo sanitario nazionale, alle province e ai comuni e di contributi alle università) e per 10.898 miliardi all'acquisto di beni e servizi. Anche qui, a fronte dei sempre crescenti bisogni cui gli enti decentrati debbono far fronte, sembra inaccettabile il permanere di somme non spese di questa entità. Non è completamente chiaro, fra l'altro, quanta responsabilità sia da attribuire ad un Governo centrale che rappresenta solo fonte di ritardi e di complicazioni burocratiche e quanta all'inadeguatezza dei destinatari.

Quindi, a prescindere dalle preoccupazioni sulla possibile trasformazione dei residui passivi in spese finali, resta il problema della scarsa capacità di spesa degli enti decentrati, cui conseguono difficoltà nella realizzazione di interventi infrastrutturali, che potrebbero avere ricadute immediate sullo sviluppo delle attività produttive e dell'occupazione, ed una riduzione dei servizi resi ai cittadini. Perciò sarebbe urgente ed indispensabile indagare a fondo le cause di questa cattiva gestione di risorse ed attivarsi per porvi definitivamente rimedio, in considerazione delle gravi conseguenze che essa determina. Questa difficoltà di spesa non può non investire lo Stato. Essa rende anzi indifferibile la necessità di individuare strumenti che costringano le pubbliche amministrazioni a spendere i soldi assegnati. Noi concordiamo sul riconoscimento di autonomia agli enti locali, sul decentramento di funzioni e, conseguentemente, di necessarie risorse, ma riteniamo altrettanto essenziale da parte dello Stato un ruolo di coordinamento e controllo atto ad eliminare o almeno ridurre un fenomeno che ha raggiunto livelli inaccettabili, come testimonia anche la relazione della Corte dei conti sui risultati

dell'esame della gestione finanziaria e dell'attività degli enti locali nel 1996, che segnala un aumento di residui passivi del 4,2 per cento rispetto all'anno precedente.

Fra l'altro le nuove competenze assegnate a detti enti necessitano di adeguate risorse e, mentre il trasferimento di una quota dell'IRPEF ai comuni ed una loro attività di controllo dell'evasione sono auspicabili, non lo è invece la scelta di reperire le risorse attraverso tassazioni aggiuntive dei soggetti che già pagano l'IRPEF, come prevede la bozza di decreto legislativo approvata ieri dal Consiglio dei ministri, in attuazione della delega contenuta nel collegato alla finanziaria 1999.

Fra l'altro un simile aumento della pressione fiscale sui contribuenti è tanto meno giustificato in considerazione del fatto, denunciato dalla medesima Corte dei conti, che le imposte comunali nel loro complesso sono cresciute dal 1991 al 1996 del 124 per cento, con un prelievo *pro capite* che nel 1996 è stato mediamente di 579 mila lire.

Un ragionamento analogo vale per la consistenza di residui passivi riguardanti l'acquisto di beni e servizi: anche in questo caso è necessario pensare a strumenti che intervengano sulla capacità di spesa. Molti auspicano una svolta riformatrice (ritenuta indispensabile per risolvere problemi ineludibili) e ritengono necessario stanziare risorse adeguate per interventi infrastrutturali, incentivi alle imprese, rafforzamento degli enti quali soggetti attivi di crescita. Se così è, per avviare la nuova fase bisogna in primo luogo impegnarsi massimamente per spendere tutte le risorse disponibili, senza ulteriori rinvii o ritardi.

Per quanto riguarda i residui attivi, anch'essi di notevole entità, sarebbe opportuno intervenire su modalità di conservazione che non tengono conto dell'effettiva esigibilità delle somme accertate. Il sottosegretario Giarda ci faceva notare che anche per questi residui sarebbe possibile una «ripulitura» del bilancio dello Stato, in base alle disposizioni del regolamento del 1924.

Per quanto riguarda l'assestamento per l'anno 1998, vorrei limitarmi ad alcune osservazioni puntuali. Il disegno di legge per l'assestamento del bilancio è il primo successivo alla legge di riforma del bilancio e all'introduzione delle unità previsionali di base e dei centri di responsabilità amministrativa.

Abbiamo condiviso l'intento di rendere maggiormente chiari, leggibili e trasparenti i documenti di bilancio, ma riteniamo ancora insufficiente allo scopo la sola riduzione numerica delle voci. Teoricamente dovremmo infatti riscontrare una semplificazione e una chiarificazione, ma in concreto mi pare siamo ancora lontani da una piena leggibilità delle scelte fatte e degli effetti raggiunti.

Perciò restiamo convinti che sarà necessario valutare in *in itinere* — alla luce dei risultati emergenti in corso di attuazione della legge n. 94 del 1997 — quali eventuali ulteriori strumenti possano consentire di giungere ad una lettura davvero compiuta degli intendimenti e dei risultati «scritti» nelle leggi di bilancio e nelle varie tabelle contenenti le voci di entrata e di spesa.

Un'altra considerazione scaturisce dalla valutazione dei dati relativi alle entrate, in particolare dall'impossibilità di valutare con l'auspicabile approssimazione il gettito derivante dall'IRAP. Il sottosegretario Macciotta ha fornito alla Commissione bilancio una ragionevole previsione, basata sugli introiti conseguiti a fine giugno con i versamenti effettuati dal 25 per cento dei contribuenti.

Si ripropone comunque il tema della semplificazione fiscale, l'esigenza di ovviare alle difficoltà di una lettura completa delle entrate e di andare avanti sulla strada della riforma fiscale, anche a costo di scontare iniziali inconvenienti e difficoltà.

In sede di assestamento delle entrate finali di competenza, l'impatto negativo conseguente alle variazioni per atto amministrativo viene compensato principalmente attraverso variazioni accrescitive delle entrate extratributarie, in particolare di quelle relative al differenziale sugli interessi derivanti da operazioni *swap*.

Questa scelta non fa nascere obiezioni, mi chiedo però se non sarebbe stato opportuno pensare anche ad aumenti delle voci di entrata derivanti dalla lotta all'evasione fiscale.

In occasione dell'ultima manovra di finanza pubblica il Governo aveva assunto un obiettivo di recupero dell'evasione. Sarebbe importante poter sapere quanto e cosa si sia fatto per raggiungerlo, quali siano i risultati conseguiti.

Non voglio qui dilungarmi nella descrizione di un fenomeno che ha raggiunto nel nostro paese livelli tanto enormi e inaccettabili quanto ampiamente noti; mi chiedo però se si siano avuti frutti concreti e se si ritenga raggiungibile l'obiettivo dichiarato.

Se sì, ritengo che sarebbe stato importante riconfermare, anzi rafforzare, in sede di assestamento, quell'impegno.

Per tutti i cittadini onesti, avrebbe rappresentato un segnale tangibile della volontà di contrastare con fermezza e decisione uno scandalo che grava sulle spalle di tutti; per lo Stato la possibilità di ridurre, attraverso queste entrate, il ricorso al mercato.

Un'altra modifica, tendente a compensare i minori introiti accertati, riguarda, nell'ambito delle spese, la riduzione dei trasferimenti agli enti decentrati. Stento a capire e soprattutto a condividere, alla luce di una serie di affermazioni che ho fatto in precedenza, la riproposizione di una scelta che può determinare effetti negativi sulla qualità e sulla quantità delle prestazioni sociali, con ricadute indiscriminate sui ceti popolari che sarebbero ulteriormente penalizzati da una politica di contenimento della spesa pubblica.

Infine, vorrei esprimere la mia preoccupazione rispetto ad un indirizzo, ad una filosofia che sembra permeare molte delle variazioni apportate e che appare in totale distonia rispetto agli intendimenti a cui il Governo ha dichiarato a più riprese di voler improntare le proprie scelte programmatiche.

Porto soltanto alcuni esempi per meglio chiarire il concetto: la tabella relativa

al Ministero del tesoro vede una riduzione, relativamente agli investimenti, per la ricostruzione delle zone terremotate (60 miliardi), per l'edilizia sanitaria (150 miliardi), per l'edilizia scolastica (5 miliardi) e, relativamente alle spese correnti, per il risanamento e la ricostruzione delle zone terremotate (17 miliardi), per la prevenzione dell'inquinamento fluviale e marittimo (1,6 miliardi).

In complesso lo stato di previsione del Ministero del tesoro sconta una riduzione degli investimenti di 184 miliardi per la competenza.

Alla tabella relativa al Ministero dell'interno è prevista una riduzione delle spese per interventi in favore di immigrati, profughi e rifugiati (5 miliardi). Ricordo che la legge n. 40 sull'immigrazione è stata approvata da pochi mesi e che sono in discussione o in preparazione i relativi decreti delegati. Venti miliardi sono ridotti relativamente agli investimenti nel trasporto intermodale; 45 miliardi all'unità previsionale di base relativa agli investimenti per la ricerca applicata.

Ancora piccole riduzioni delle spese correnti si ritrovano nelle unità previsionali di base riguardanti politiche agricole e comunitarie, la cooperazione, il nucleo operativo ecologico e la conservazione della natura. In alcuni casi, non si tratta neppure di somme particolarmente significative, ma sarei comunque grata al rappresentante del Governo se potesse illustrarmi i motivi che hanno indotto ad apportare riduzioni delle dotazioni di competenza a queste unità previsionali di base, che, a rigor di logica e di coerenza con gli intenti dichiarati, sarebbero dovute aumentare.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione congiunta sulle linee generali.

*(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 5040 e 5041)*

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge n. 5040, onorevole Di Rosa, al quale ricordo che ha quasi esaurito il tempo a sua disposizione.

ROBERTO DI ROSA, *Relatore*. Signor Presidente, condivido, e non potrebbe essere altrimenti, le considerazioni svolte dai colleghi che sono intervenuti circa l'importanza del rendiconto non solo perché nell'esame dello stesso il Parlamento esercita la funzione formale di controllo della regolarità della gestione operata dal Governo, ma anche perché il rendiconto offre, o meglio, dovrebbe rappresentare l'occasione per svolgere un controllo politico sulle politiche pubbliche messe in atto dal Governo stesso. Questo di fatto non avviene. Tale considerazione, che ogni anno viene ripetuta in occasione dell'esame del rendiconto, finisce per far parte del rituale di valutazione e di approvazione di questo documento.

Peraltro, è importante che il bilancio dello Stato sia leggibile e trasparente, perché soltanto attraverso la trasparenza e la leggibilità dello stesso il Parlamento può essere messo nella condizione di esercitare sia la funzione formale sia quella politica di controllo.

Siamo in fase di attuazione della legge n. 94, legge di riforma della contabilità che poc'anzi la collega Moroni opportunamente ricordava. Il bilancio di previsione 1998 è stato strutturato in applicazione di tale legge. La completa attuazione e le necessarie, qualora ve ne fossero, integrazioni di quella legge metteranno il Parlamento in condizione di esercitare meglio la propria funzione. Peraltro, i dati relativi al consuntivo sono quelli che riconosce l'Unione europea che ha valutato lo stato della finanza pubblica dei diversi paesi dell'Unione stessa proprio facendo riferimento ai risultati del 1997 a consuntivo. Sulla base di tali risultati, l'Unione europea ha acconsentito a che l'Italia, assieme ad altri paesi, facesse parte dell'Unione economica e monetaria fin dal 1° gennaio 1999.

Mi rivolgo al collega Delfino, che in questo momento non è presente in aula, il quale ha definito eccessivamente ottimistica la mia relazione: i dati sono oggettivi, non sono né ottimistici né pes-

simistici. Essi attestano che, postosi un obiettivo, il nostro paese è stato in grado di raggiungerlo e non lo ha fatto attraverso artifici contabili — è questa, infatti, un'affermazione che viene ripetuta costantemente, una sorta di leggenda metropolitana — perché tale obiettivo si è conseguito nel pieno rispetto dei parametri, secondo regole di classificazione delle voci di finanza pubblica che sono comuni a tutti i paesi europei. Casomai in precedenza il nostro paese ha fatto ricorso a criteri che finivano per danneggiarlo sotto questo profilo. I dati dell'avanzo primario, del risparmio pubblico — sottolineo che è dal 1970 che non si conseguiva questo risultato — e della stessa diminuzione della spesa pubblica, testimoniano non la conclusione di un processo, quanto i grandi passi in avanti che sono stati compiuti.

Certo, vi è il dato della pressione fiscale che nessuno ha voluto minimizzare. È indubbiamente un dato significativo ed è tutto normale che vi sia una diversa valutazione da parte dell'opposizione sul modo in cui quei risultati sono stati raggiunti. Se posso dirlo con una semplificazione di cui il Presidente mi scuserà, la questione del fisco da quando esistono gli Stati moderni, in particolare in questo secolo, ha distinto i liberali dai socialisti. Quindi, ben venga il confronto su questo terreno.

Peraltro, vorrei ricordare a me stesso, prima che ai colleghi che sono intervenuti e che hanno giustamente posto tale aspetto al centro del loro intervento, che il documento di programmazione economico-finanziaria approvato dal Parlamento già contiene determinate previsioni, quindi il Governo è già impegnato a ridurre di due punti la pressione fiscale nel triennio. La stessa risoluzione con la quale la maggioranza ha approvato il documento di programmazione economico-finanziaria prevede che quell'impegno del Governo dovesse essere corretto rendendo ancora più incisiva nel triennio la diminuzione della pressione fiscale.

Se non ricordo male, inoltre (cito a memoria), le maggiori entrate derivanti da una più efficace lotta all'evasione dovevano essere destinate a ridurre ulteriormente la pressione fiscale.

Per quanto riguarda i rapporti tra cassa, competenza e controlli, c'è stata una forte riduzione delle autorizzazioni di cassa, comunque decisa dal Parlamento, il quale in precedenza — in occasione degli assestamenti di bilancio — approvava autorizzazioni di cassa che quasi sempre erano la somma tra la competenza ed i residui passivi accertati; dopodiché il Governo aveva mano libera nella più assoluta discrezionalità, salvo il rispetto dell'autorizzazione concessa dal Parlamento, per agire sulla cassa.

Non solo: i conti di tesoreria, le cui giacenze iniziali per gli enti decentrati superavano i 150 mila miliardi, erano totalmente sottratti al controllo del Parlamento. Al di là delle preoccupazioni che si possono nutrire e di cui mi sono fatto interprete nella relazione sul rendiconto concernenti quanto potrà accadere successivamente, non c'è ombra di dubbio che, nel medio periodo, sia stato messo in atto un meccanismo efficace di monitoraggio dei flussi di cassa e soprattutto che sia in parte tornata al Parlamento la capacità di decidere sulle autorizzazioni di cassa, diminuendosi in modo significativo, in quest'anno di controllo, le giacenze di cassa sui conti di tesoreria. Ciò ha tra l'altro consentito — come riconosce la Corte dei conti — di non ritardare i pagamenti da parte degli enti decentrati; a fronte di autorizzazioni di cassa ridotte, essi hanno potuto utilizzare le giacenze di cassa normalmente cospicue dei conti che avevano aperto presso la tesoreria.

Infine — lo dico con la massima cordialità al collega Possa, visto che trovo sempre stimolante, in Commissione bilancio, il confronto con lui perché è persona attenta ed equilibrata — c'è sicuramente uno squilibrio, oggi, tra dotazioni di competenza ed autorizzazioni di cassa: questa situazione non può permanere nel tempo. Nel DPEF c'è il chiaro impegno del Governo, a partire dal bilancio di previ-

sione per il 1999, non dico di far coincidere (perché probabilmente questo non sarà possibile) ma almeno di avvicinare le previsioni di cassa con quelle di competenza.

Certo, il problema che qualcuno ha definito politico-istituzionale e tecnico di realizzare il patto di stabilità interna, cioè di coinvolgere in decisioni consapevoli ma che restano sempre volontarie l'intero sistema di autonomie locali con l'opera dello Stato per il rispetto di quei parametri, è questione aperta. In Commissione bilancio ci siamo esercitati e continueremo ad esercitarci fino a quando, come peraltro il Governo si è impegnato a fare — immagino che ciò avverrà con la prossima finanziaria — il Governo stesso non venga a dirci come intenda dare concretezza ed articolazione a questo patto di stabilità interna. Ciò significa che quei vincoli esterni che ci vengono dal nostro far parte dell'unione economica e monetaria vanno mantenuti con il concorso volontario, consapevole e coordinato dell'intero sistema pubblico.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore sul disegno di legge n. 5041, onorevole Niedda.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore sul disegno di legge n. 5041*. Più che una replica, dovrei fare la relazione, Presidente.

PRESIDENTE. Il presidente Solaroli, che l'ha sostituita, l'ha anticipata, sia pur dicendo che la dava per acquisita. Lei, però, faccia ciò che ritiene più opportuno.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore sul disegno di legge n. 5041*. In tema di assestamento del bilancio 1998, è opportuno sottolineare che il disegno di legge di assestamento si inserisce nel quadro normativo profondamente modificato dalla riforma del bilancio attuato con la legge n. 94 del 1997 e del successivo decreto legislativo n. 279 del 1997.

Il bilancio 1998, a cui il disegno di legge di assestamento è riferito, riflette infatti la nuova struttura dei conti pub-

blici. Non è mutata la configurazione tecnico-giuridica del provvedimento: l'assestamento è diretto infatti soltanto ad aggiornare, nell'ambito della legislazione vigente, la dotazione delle unità previsionali di base in tutto o in parte determinate per legge. Il provvedimento in esame certifica un impatto positivo sui conti pubblici; i valori finali del saldo netto da finanziare del risparmio pubblico, al netto delle regolazioni debitorie, presentano infatti dati inferiori rispetto alle previsioni iniziali.

L'articolo 1 della legge finanziaria 1998, la legge n. 450 del 1997, fissava in 87.800 miliardi in termini di competenza il limite massimo del saldo netto da finanziare, pari alla differenza tra entrate finali e spese finali, correnti e in conto capitale. Conseguentemente, la legge di bilancio per il 1998 indica il saldo netto da finanziare in 87.740 miliardi; il disegno di legge di assestamento prevede un valore pari ad 84 mila miliardi, con un miglioramento di 3.700 miliardi.

Il risparmio pubblico presenta un lieve miglioramento rispetto alle previsioni iniziali, pari a meno 15 mila miliardi, riducendosi a meno 9 mila miliardi al netto delle regolazioni debitorie. Questi risultati, espressi in termini di competenze riferite al bilancio dello Stato, sono coerenti con la determinazione del fabbisogno del settore statale; quest'ultimo saldo di cassa è stato nuovamente stimato in occasione della presentazione del documento di programmazione economico-finanziaria 1998-2000 in 52.700 miliardi. Su tale valore si attesta quindi la nuova autorizzazione all'emissione netta di titoli di Stato contenuta nell'articolo 2, comma 5, del disegno di legge di assestamento.

I dati relativi al bilancio dello Stato — saldo netto da finanziare al settore statale, fabbisogno — concorrono alla determinazione di un diverso e più vasto aggregato costituito dalle pubbliche amministrazioni e, in particolare, dell'indebitamento netto preso come riferimento dal Trattato di Maastricht e dal patto di stabilità. Il valore per il 1998 indicato nel documento di programmazione economico-finanziaria

è, come è noto, pari a 52.500 miliardi, equivalenti al 2,6 per cento del PIL. L'evoluzione dei conti 1998 conferma gli obiettivi a suo tempo indicati in occasione della manovra approvata nel dicembre 1997 e rafforzati dal documento di programmazione economico-finanziaria. Non vi sono motivi per prevedere tensioni con riguardo all'andamento delle entrate.

Analogamente, il Governo non prevede tensioni sull'andamento delle spese e, a parte forse il settore della sanità, non sono prevedibili conseguenze negative sugli effettivi flussi di spesa degli enti locali. Il bilancio dello Stato, dopo la riforma attuata con la legge n. 94 del 1997, costituisce l'autorizzazione giuridica all'esercizio finanziario coincidente con l'anno solare successivo. La struttura tradizionale è stata profondamente modificata dalla legge 3 aprile 1997, n. 94, e dal successivo decreto legislativo n. 279 del 1997. L'aspetto più innovativo è da individuarsi nell'articolazione del bilancio in funzione di obiettivo, in riferimento all'esigenza di definire le politiche pubbliche di settore in unità previsionali di base, oggetto della decisione parlamentare.

PRESIDENTE. Onorevole Niedda, mi scusi se la interrompo, ma il presidente Solaroli, che l'ha sostituito, ha detto che si rimetterà alla sua relazione scritta e che poi lei sarebbe intervenuto successivamente per la replica. Ora, constato che lei dà nuovamente lettura della sua relazione. Credo che dal punto di vista tecnico (avanzo tale rilievo non per guadagnare tempo, ma per inserire il suo intervento in una fase dinamica che si è già svolta) la sua relazione sia già stata «acquisita agli atti», essendosi ad essa rimesso il presidente Solaroli.

Se lei volesse inserirsi nella discussione in sede di replica — capisco che lei è giunto tardi in aula — sarebbe più opportuno. Non è un rito, ma è un'esigenza.

Mi permetto di dirle questo perché ciò è quanto si era verificato e se lei desse nuovamente lettura della relazione, si duplicherebbero i tempi.

In ogni caso si regoli come vuole; io le ho detto quanto dovevo per consentirle di orientarsi.

Prego, onorevole relatore.

GIUSEPPE NIEDDA, *Relatore sul disegno di legge n. 5041*. Perverrò immediatamente alle conclusioni, Presidente, così almeno risparmiamo del tempo.

L'assestamento del bilancio per il 1998 mantiene sostanzialmente inalterati i criteri indicati nella legge approvata a fine 1997, riesaminati in sede di approvazione del documento di programmazione economico-finanziaria 1999-2001.

L'inflazione è stabile sui valori attesi e il cambio si mantiene costante. L'andamento del PIL, pur in presenza di una moderata riduzione dei valori attesi, non è tale da far presumere una preoccupante riduzione del gettito tributario, anche in presenza di una base che, anche come risultato del contrasto all'evasione, sembra allargarsi. Il calo della pressione fiscale di circa 0,6 punti sul PIL dal 1997 al 1998 sta procedendo in coerenza con i valori indicati nel documento di programmazione economico-finanziaria. In buona sostanza, non appare necessaria una manovra correttiva di mezza estate essendo sostanzialmente in linea con gli andamenti attesi.

È opportuno ricordare che, in tema di fabbisogno del settore statale della conseguente politica di rientro, il fabbisogno del settore statale nel 1996 fu di 132 mila miliardi, a fronte di un avanzo primario di 63 mila; nel 1997 il fabbisogno fu di 59 mila miliardi, con un avanzo primario di 131 mila; nel 1998 il fabbisogno si assesterà sui 53 mila miliardi, con un avanzo primario di 112 mila miliardi.

L'indirizzo che si prospetta è di un fabbisogno sul PIL decrescente dell'ordine dello 0,5 per cento all'anno, in modo da raggiungere il pareggio di bilancio entro i prossimi quattro anni.

La manovra di bilancio per il 1999 — indicata in 13.500 miliardi — per circa la metà sarà destinata a finanziare lo sviluppo e per l'altra metà a correggere il tendenziale. Negli anni seguenti, la quota

di manovra riservata allo sviluppo sarà destinata a crescere.

Concludendo, dopo il forte aggiustamento della finanza pubblica realizzato nel 1997, l'anno che ci occupa registra una moderata manovra di bilancio destinata soprattutto a consolidare i risultati raggiunti. Ciò conferma la strutturalità degli interventi effettuati nell'anno passato, facendo giustizia di polemiche spesso ingenerose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. L'onorevole Delfino ricordava nel suo intervento come il bilancio di assestamento conservi caratteristiche di legge formale; e quindi che non sia possibile con esso intervenire in modo sostanziale in termini di correzione di poste di bilancio o di orientamenti della politica economica. Questo è un limite della cui opportunità si potrebbe discutere. Credo peraltro che per questo la Commissione bilancio della Camera dei deputati abbia stralciato le modifiche che erano state previste nell'originario testo pervenuto dal Senato della legge n. 94 sulla natura della legge di assestamento. Si tratta però anche di una opportunità — come è emerso anche da questa discussione, per la quale ringrazio i relatori e tutti i deputati intervenuti nel dibattito — perché consente, proprio a seguito della formalità della legge, di misurarsi sulla metodologia dei conti e quindi di distaccarsi dalla polemica che invece naturalmente dovrebbe esservi qualora venissero poste in discussione scelte sostanziali; dico questo anche se, naturalmente, accenni alle scelte sostanziali sono venuti in particolare negli interventi degli onorevoli Moroni e Delfino.

Da questo punto di vista l'onorevole Moroni, per esempio, ha ricordato come il risanamento, che è un dato oggettivo, vada misurato con i costi sociali. Tornerò su questo tema, perché questo mi pare un giusto metro per valutare il risanamento,

così come mi pare lo sia anche l'impatto che il risanamento ha avuto sul complesso dell'economia italiana. Il bilancio pubblico, infatti, ha senso nella misura in cui riesce ad innescare o meno un processo virtuoso del complesso dell'economia nazionale. L'onorevole Delfino, invece, ha detto che anche i rappresentanti del Governo hanno convenuto su alcuni aspetti. Io stavo convenendo con lui, ma mi sono fermato quando, anziché riferirsi ad un certo eccesso di pressione fiscale, l'onorevole Teresio Delfino si è riferito alla cosmesi contabile. Ho ripetutamente detto, e ci tornerò anche in questa sede, che la struttura delle nostre entrate è eccessivamente sbilanciata sul costo del lavoro e sui profitti delle imprese e che in questo senso ci vuole una correzione; non ho invece mai convenuto sul fatto che ci sia stata cosmesi contabile.

La verità è che noi — lo ricordava bene l'onorevole Di Rosa nella sua replica — abbiamo cominciato ad adeguare i conti pubblici italiani alla prassi europea in materia. Alcuni altri aggiustamenti, che non sono cosmesi contabile ma soltanto adeguamento alle regole di tenuta dei conti d'Europa, dovremo effettuare in futuro. Mi riferisco, per esempio, alla contabilizzazione delle entrate, che alcuni paesi fanno in termini di competenza, altri in termini di cassa, che darebbe risultati sorprendentemente favorevoli, se la attuassimo come appunto fanno altri paesi europei. Noi non lo abbiamo fatto perché ci siamo attenuti alla prassi precedente, riservandoci di compiere un'operazione di aggiustamento quando obbligatoriamente, per accordi Eurostat, entrerà in vigore un'unica modalità di contabilizzazione delle entrate.

Non cosmesi contabile, dunque, né strangolamento dell'economia. Da questo punto di vista, vorrei rifarmi non solo ai dati che sono già stati ampiamente ricordati, ma a due dati di economia reale. Il 1997, lo dicono le statistiche Eurostat diramate a giugno dalla Commissione europea, ha segnato dal punto di vista dei salari una crescita del 4,7 per cento, contro un'inflazione dell'1,8 per cento. Le

aspettative del 1998 sono del 2,9 per cento di crescita dei salari, con un'inflazione stabile dell'1,8 per cento. Non c'è dubbio, quindi, che questo Governo sia riuscito a realizzare un'operazione di risanamento pur in presenza di una crescita sensibile dei salari.

Si potrebbe ritenere che una simile operazione abbia dato in qualche modo ragione a coloro che ritengono che questo risultato si sia realizzato a prezzo di una riduzione delle convenienze delle imprese, ma anche in questo caso i dati Eurostat ci dicono che non è così. Nel 1997, a fronte di una crescita dei salari del 4,7 per cento, vi è stato un aumento del costo del lavoro per unità di prodotto dello 0,3 per cento. Nel 1998, a fronte di una crescita attesa dei salari del 2,9 per cento, vi è un'attesa di riduzione del costo del lavoro per unità di prodotto dell'1,3 per cento. Questi non sono i dati del Governo Ciampi interessato a vendere la sua merce, sono i dati certificati dall'Istituto europeo di statistica e dall'Eurostat e distribuiti ufficialmente dalla Commissione europea nel giugno del 1997. Credo che dovremmo tenerne conto, perché sono questi, alla fine, i parametri sui quali la nostra economia viene valutata e sono queste anche le aspettative di fronte alle quali devono porsi coloro che in questa economia operano, a fronte di uno Stato sempre meno interventista e sempre più regolatore.

Diverso è, invece, se passiamo dai dati aggregati generali a quelli disaggregati. Questi ultimi ci dicono — citerò anche in questo caso una statistica non del Governo, ma che proviene dall'osservatorio centro studi monetari della LUISS, aggregando dati dell'Unione europea, che la pressione fiscale italiana, indiscutibilmente, è cresciuta nel corso dell'ultimo anno, collocandosi al livello della media dei paesi europei. L'Italia, peraltro, è ancora l'ottavo paese per pressione fiscale, superato rispetto al 1995 e al 1996 dalla Germania, che ha lievemente ridotto la propria pressione fiscale. Ciò, però, a fronte di un dato che è noto ai colleghi e che, quindi, ricordo solo per memoria: l'Italia, a differenza della Germania, che

ha un debito pubblico pari al 60 per cento del PIL, ha un debito pubblico che ammonta al 120 per cento del PIL. Il nostro paese, quindi, ha una pressione fiscale in aumento perché per noi è più complicato che per altri paesi intervenire in termini di risanamento solo attraverso la riduzione della spesa. Citando anche a questo proposito un dato della stessa ricerca della LUISS, vorrei ricordare che l'Italia ha una spesa complessiva, al netto degli interessi, pari al 41,1 per cento, contro una spesa media europea del 44 e contro una spesa media del paese che ci precede in graduatoria (in questo caso siamo i noni), la Germania, del 44,5 per cento. La Germania, cioè, ha oltre tre punti più di noi in termini di spesa al netto degli interessi. Quindi, come dicevo, è più complicato intervenire, soprattutto se vogliamo considerare l'esigenza, che giustamente poneva l'onorevole Moroni, di tenere conto non solo dei dati contabili del risanamento, ma anche dell'impatto sociale che questo risanamento può avere e, aggiungo, anche dell'impatto economico, cioè dell'esigenza di non strangolare il processo economico.

Abbiamo quindi tenuto conto di questo e l'abbiamo fatto dichiarando esplicitamente l'esigenza non di ridurre la pressione fiscale al di sotto di un certo parametro, ma di cominciare a redistribuirla e nel 1998, con le deleghe che la maggioranza di questo Parlamento ha conferito al Governo, questa operazione si comincia a fare, ossia ridurre la pressione fiscale sul lavoro, nonché sui redditi e sui profitti reinvestiti delle imprese, favorendo quindi sia la costituzione di nuovi posti di lavoro, sia gli investimenti.

Il processo di risanamento è marcato dai dati che sono stati ricordati e confesso che ogni volta che sento parlare qualche rappresentante dell'opposizione mi meraviglio della meraviglia. È forse sorprendente che siano aumentati i residui passivi? Non lo abbiamo deciso insieme, in questo Parlamento, quando abbiamo votato regole di controllo della tesoreria, quando, a fronte dell'istituzione di un fondo globale per la ridotazione dei ca-

pitoli di cassa, abbiamo operato un massiccio taglio degli stanziamenti di cassa? Non abbiamo deciso insieme di mettere sotto controllo...

TERESIO DELFINO. Lo ha deciso la maggioranza!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. No, lo abbiamo deciso insieme in Parlamento. Ovviamente, c'è chi ha votato a favore e chi contro, ma questa decisione parlamentare non dava più discrezionalità al Governo, bensì meno e da questo punto di vista, infatti, trovo sorprendente che l'opposizione abbia votato contro concedendo all'esecutivo più discrezionalità. Il Governo ha voluto vincolarsi di più (infatti, riducendo le dotazioni di cassa l'esecutivo, ovviamente, si è vincolato di più)...

TERESIO DELFINO. Non vogliamo dare al Governo l'ombrello: si assuma le sue responsabilità!

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il tesoro, il bilancio e la programmazione economica*. Noi non vogliamo l'ombrello; vogliamo confrontarci con il Parlamento, perché riteniamo che il processo di risanamento, onorevole Delfino, debba coinvolgere tutti. Mi consentirà che in un paese come l'Italia nessuna operazione di risanamento è possibile se non c'è il coinvolgimento di tutti. Lei osservava giustamente — concetto ripreso dall'onorevole Moroni — che c'è un problema, perché oltre il 50 per cento della spesa non fa capo alla gestione diretta delle amministrazioni centrali ma, in qualche caso, di enti esterni allo Stato, comunque centrali, e, in parte sempre più rilevante, è questione che riguarda poteri locali.

Non sfuggirà a lei, onorevole Delfino, come non sfugge al Governo, che una parte rilevante dei poteri centrali ed una parte, quindi, rilevante di questa spesa viene gestita da soggetti non omogenei rispetto al Governo ed alla sua maggio-

ranza, bensì di questa maggioranza oppositori: eppure, insieme, nelle sedi opportune (la Conferenza Stato-regioni, la Conferenza Stato-città e autonomie locali), il processo è stato concertato, tale concertazione proseguirà ed il patto di stabilità interno non vi sarà se non con l'accordo di questi organismi, assumendosi ognuno, naturalmente, le proprie responsabilità.

Francamente, quindi, mi meraviglio che ci si sorprenda del fatto che i residui sono aumentati: i residui dovevano aumentare, non potevano far altro che aumentare. Tali residui sono più sensibili in riferimento a due categorie, come ricordava l'onorevole Moroni: quella degli investimenti e quella dei trasferimenti, perché sono quelle in cui più alte erano le giacenze di tesoreria. L'accumulo di residui, quindi, non è corrisposto necessariamente ad una riduzione dei pagamenti netti dell'amministrazione in questi campi, ma in gran parte dei casi è corrisposto ad un « decumulo » delle giacenze di tesoreria. Questo vale per gli enti locali e per una serie di conti di tesoreria destinati ad investimenti che tendono a tornare — pur non essendovi ancora pienamente tornati — ad un livello di fisiologica compensazione rispetto ad esigenze straordinarie di cassa, dovendosi normalmente guidare i flussi finanziari con gli stanziamenti di bilancio. Non ci sono quindi, da questo punto di vista, pericoli e tensioni con le autonomie locali, per esempio in termini di trasferimenti, perché i flussi dei conti degli enti locali sono governati con l'accordo pieno di quelle amministrazioni che fanno parte di un comitato di concertazione il quale coinvolge tutte le province e tutti i grandi comuni, che rappresentano poi la gran parte degli enti locali interessati ai processi di controllo.

L'onorevole Possa ha chiesto come mai in sede di bilancio preventivo siano stati fortemente sottovalutati alcuni capitoli di entrata. Vorrei ricordare che ciò non è casuale: alcuni capitoli di entrata sono stati sottovalutati perché nel corso del 1997 l'ipotesi di espansione del PIL era, in termini reali, assai più contenuta. Vorrei

ricordare che quando discutemmo l'assestamento l'opposizione sostenne con molta virulenza la totale infondatezza della previsione del Governo di un'espansione del PIL in termini reali pari all'1,2 per cento. L'opposizione ed anche autorevoli centri esterni (ne cito uno per tutti, quello della Confindustria) sostenevano che l'espansione del PIL, a seguito dello « strangolamento » operato con le manovre di finanza pubblica, non avrebbe superato lo 0,9 per cento. Il Governo si tenne prudentemente sull'1,2 per cento, anche se proprio in sede di assestamento del bilancio toccò a me ricordare che i primi dati a nostra disposizione relativi ai primi mesi della seconda metà dell'anno indicavano che le cose avevano ripreso a camminare diversamente. Ricordai allora come proprio in base ai dati sull'IVA, che cominciava ad andare in espansione, si potesse pensare che il secondo semestre dell'anno sarebbe stato più positivo: poi, come è noto, tale semestre fu talmente positivo che l'espansione reale del PIL giunse all'1,5 per cento, superando quella che era stata considerata l'ottimistica previsione del Governo dell'1,2 per cento. Naturalmente, questo dato ha comportato un incremento delle entrate, sia in termini di saldi sia, soprattutto, in termini di acconti. Già in quell'occasione ricordai come, in particolare, gli acconti ILOR e IRPEG fossero tali da farci supporre un miglioramento dell'economia. Con tutta la prudenza che questo richiede, vorrei dire che il fatto che ancora oggi, stabilmente, le aspettative e gli ordini siano superiori al fatturato delle imprese implica che l'andamento dell'economia non vada visto forse in modo così nero come qualche volta anche in questa sede avviene.

Signor Presidente, vado rapidamente alle conclusioni. In termini di conto del patrimonio, è comune l'impegno a rendere più trasparente la documentazione. Abbiamo cominciato quest'anno introducendo un emendamento nel disegno di legge sul rendiconto, perché si presenti il conto del rendiconto (sappiamo benissimo che non è un conto che risponde pienamente alle previsioni della legge n. 94). In

particolare, la legge n. 94 richiede di distinguere tra il patrimonio inerte ed il patrimonio suscettibile di valorizzazione: deve essere compiuto un processo, che è ancora in corso, e proprio a seguito del gruppo di lavoro che anche l'onorevole Armani ha voluto ricordare contiamo che se ne possa avere qualche espressione già nel rendiconto per il 1998.

Naturalmente, anche il rendiconto patrimoniale, così come quello finanziario, contiene (la Corte dei conti lo segnala) delle poste in sospenso: poste che sono più rilevanti perché, ancor più nel rendiconto patrimoniale rispetto a quello finanziario, si registrano discrasie, per esempio, tra l'iscrizione a bilancio a valori storici e l'iscrizione a bilancio a valori rivalutati. Vi sono, in qualche caso, parifiche non concesse perché non si sono accordati i valori dell'iscrizione nei vecchi registri con il processo di informatizzazione. Sono processi di parificazione che sono in corso, così come per il rendiconto finanziario, e durante l'anno avverranno, di volta in volta, le parifiche; in qualche caso, come in quello del rendiconto finanziario, si procederà per danni contabili verso i funzionari che sono responsabili della gestione del patrimonio, qualora si riscontrassero non discordanze provvisorie ma vere e proprie manchevolezze.

Vorrei poi rispondere, in modo puntuale nella misura del possibile, ad alcune delle osservazioni che sono state svolte sull'assestamento. In particolare, ho già spiegato il perché siano cresciuti sensibilmente i residui in due grandi aggregati, quello degli investimenti e quello dei trasferimenti. Per quanto riguarda alcune osservazioni più specifiche, si tratta di modifiche che derivano fondamentalmente dalla particolare natura degli stanziamenti, o dalle verifiche di gestione. Queste ultime attengono in particolare al capitolo del Ministero dell'interno relativo all'assistenza ai profughi e ai rifugiati, per i quali, allo stato degli atti, anche in relazione all'attività amministrativa che è in corso, si evince una sovrabbondanza dello stanziamento iniziale del capitolo. Non escludo, naturalmente, che le vicende di

questi giorni possano portarci a modificare questa valutazione, ma allo stato degli atti sembra esservi una sovrabbondanza e la riduzione è poco consistente, come è stato peraltro osservato.

Per quanto concerne l'edilizia residenziale, invece, paradossalmente, la motivazione deriva dal fatto che, essendosi conclusa la gestione dell'anno precedente con una spesa superiore alle previsioni, vi è stato un minore accertamento di residui e conseguentemente una riduzione solo in termini di cassa dello stanziamento, in relazione a questa maggiore esistenza di residui e quindi a questa riduzione complessiva della massa spendibile. Per quanto concerne le questioni relative al terremoto, la riduzione deriva dal fatto che solo di recente, a seguito della ripartizione effettuata in sede CIPE di risorse stanziante con leggi relative alle aree depresse, è stato possibile mettere a disposizione dei comuni che devono contrarre mutui le risorse destinate al terremoto del Belice. Il ritardo con cui sono state messe a disposizione le risorse, quindi nelle procedure per l'emissione dei mutui dei comuni, comporta che i ratei, prevedibilmente, non siano contabilizzabili nel 1998, per cui passeranno agli esercizi successivi conformemente alla nuova disciplina sui mutui e sull'imputazione dei ratei dei mutui disposta con la legge n. 449.

Per quanto riguarda altre spese relative ad investimenti, ci sono state anche in questo caso riduzioni, ma si tratta sempre di riduzioni derivanti dall'andamento dell'attività, degli impegni delle amministrazioni e, in qualche caso, dalla giacenza di rilevanti risorse di tesoreria, che non mettono quindi in discussione i flussi, anche in crescendo, della relativa spesa.

Per quanto riguarda le prospettive complessive e in particolare gli andamenti della spesa e dell'entrata, noi stiamo ancora ai dati di giugno. Come è noto, in particolare quest'anno, sia le novità significative in materia di entrate sia anche quelle di alcuni flussi di spesa hanno portato qualche scarto nella contabilizzazione delle entrate. Non ho nulla da aggiungere alle cose che ho già detto in

Commissione circa le previsioni di andamento dell'IRAP e degli altri tributi che sono ad essa collegati. Noi pensiamo che nel corso dell'anno, tenendo conto delle entrate sin qui contabilizzate e delle particolari modalità che consentono una rateazione dei pagamenti nell'anno, le entrate si collocheranno all'interno delle previsioni di incassi complessivi.

Per quanto riguarda la spesa, sino al mese di giugno la spesa complessiva — intendendo per tale l'integrazione bilancio e tesoreria — era in linea con le previsioni, salvo qualche tensione, nel mese di giugno, nella spesa regionale, che può presumersi, ma non abbiamo ancora ad oggi i dati analitici, derivante dalla spesa sanitaria. Appena si avranno notizie, naturalmente avremo modo di discuterne in sede parlamentare.

Concludo, signor Presidente, rifacendomi ad un'osservazione fatta nel corso della discussione dall'onorevole Possa. La Corte dei conti, nella sua relazione, come al solito ricca di osservazioni anche puntuali, dà al Governo e al Parlamento l'indicazione di procedere con una maggiore attenzione nel corso del loro lavoro quotidiano legislativo e in particolare dà al Governo (nella funzione svolta dal Ministero del tesoro) e alle Commissioni bilancio l'indicazione di quantificare innanzitutto e poi di coprire correttamente le spese. Vorrei dire che questo lavoro è stato compiuto in modo significativo già nel 1997. Dalla relazione che ha svolto qui l'onorevole Di Rosa si evince con nettezza che, a fronte di un fabbisogno complessivo delle pubbliche amministrazioni pari a poco più di 52 mila miliardi, il saldo netto da finanziare di competenza, come accertato a consuntivo 1997, sia stato di 23.510 miliardi; ovvero, si è ridotta di circa 30 mila miliardi quella aspettativa di spesa futura.

Abbiamo cominciato un'opera di risanamento, che dovremo naturalmente proseguire negli anni. Come l'onorevole Possa ricorderà, nel corso di queste ultime settimane la Commissione bilancio è stata impegnata in un lavoro che ha suscitato anche qualche, diciamo così, contrarietà

di altre Commissioni, vittime del nostro lavoro. Ma credo che insieme, il Ministero del tesoro e la Commissione bilancio, abbiano contribuito a rendere più trasparente la legislazione di spesa e quindi nel complesso a dare soddisfazione anche a quei colleghi di altre Commissioni che avanzavano richieste di spesa e che solo da richieste di spesa sostenute da quantificazioni corrette e da coperture finanziarie altrettanto corrette possono avere soddisfazione. Credo che in questo lavoro ci possa essere conflitto nella valutazione finale delle priorità, ma non nella individuazione di criteri trasparenti attraverso i quali quantificare le esigenze e coprirle.

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione del disegno di legge: S. 3352 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania (approvato dal Senato) (5094) (ore 18,15).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 5094)

PRESIDENTE. Avverto che l'VIII Commissione (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Vigni, ha facoltà di svolgere la relazione.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Signor Presidente, sono passati tre mesi dalla frana che ha colpito Sarno, Quindici, Bracigliano e le altre zone della Campania che hanno subito questo disastro: la collina frana, viene giù il fango; case, ospedali, paesi devastati; morti. Il decreto-legge che stiamo esaminando contiene misure per le zone colpite da quel disastro, per ricostruire e per aiutare le popolazioni.

Sappiamo però che quello della Campania non è un evento isolato: è solo l'ultimo anello di una lunga catena. Il nostro territorio è fragile, vulnerabile, insicuro; per almeno il 50 per cento è composto di aree a rischio per il pericolo di frane, inondazioni, smottamenti. Dunque una lunga catena: una situazione che produce danni alle persone ed all'ambiente. Una situazione che — come sappiamo bene — costa molto anche dal punto di vista finanziario: circa 200 mila miliardi sono stati spesi dal dopoguerra ad oggi a seguito di eventi catastrofici, con una media di 7-8 mila miliardi all'anno negli ultimi dieci anni; si è trattato di risorse destinate non a ridurre il rischio, ma a riparare i danni.

Sto ricordando fatti noti, ripetuti molte volte anche in quest'aula, da ultimo durante la discussione della relazione della Commissione ambiente sulla difesa del suolo. Tuttavia credo sia bene non stancarsi di ripetere queste cose: passate l'emozione e la solidarietà dei primi giorni, dopo ogni tragedia restano le responsabilità. Da una parte, le responsabilità per gli errori del passato: le ferite di oggi sono il risultato di decenni di incuria, di abusivismo edilizio, di cattivo governo del territorio, di forte riduzione delle superfici coltivate, di aumento di suoli impermeabilizzati, di ritardi nell'attuazione della legge per la difesa del suolo. D'altra parte, resta a tutti noi la responsabilità di saper voltare finalmente pagina e di invertire la tendenza. Si tratta in altre parole di cominciare a considerare il riassetto idrogeologico, la difesa del suolo, la manutenzione del paese (per richiamare l'espressione usata dal Presidente

del Consiglio nel presentare in quest'aula il programma di un nuovo ciclo riformatore dell'azione di Governo) come la più grande ed urgente opera pubblica di cui l'Italia ha bisogno.

Prima ancora delle leggi e dei finanziamenti (assolutamente necessari), viene la necessità di una profonda svolta politica e culturale, di una sensibilità nuova verso l'ambiente ed il suolo. Occorre un impegno di lungo periodo: anni, decenni. Ecco perché a nessuno di noi credo sia consentito fare demagogia: se anche si voltasse pagina subito, i risultati si vedrebbero soltanto nell'arco degli anni, dei decenni. Tuttavia qui si misura la nostra responsabilità e la nostra lungimiranza: direi, il nostro coraggio.

Quest'Assemblea sa anche che per mesi un Comitato paritetico delle Commissioni ambiente della Camera e del Senato ha svolto un'indagine conoscitiva sull'attuazione della legge n. 183 sulla difesa del suolo: in quel lavoro sono stati messi a fuoco nitidamente i problemi e le cose da fare, che vorrei ricordare in estrema sintesi. In primo luogo, occorre completare ed aggiornare la conoscenza del territorio attraverso la carta geologica; occorre poi accelerare l'attuazione della legge n. 183, correggendone alcuni difetti, snellendo le procedure, rafforzando il ruolo delle regioni, superando le disparità fra bacini nazionali, interregionali e regionali, rendendo pienamente operanti tutte le autorità di bacino; si devono altresì potenziare i servizi tecnici, la protezione civile ed il corpo dei vigili del fuoco; accelerare poi il riordino delle competenze e delle responsabilità, sia nel rapporto fra Stato, regioni, enti locali ed autorità di bacino, sia riconducendo a livello centrale le competenze in capo ad un unico Ministero. Si devono infine definire in ogni bacino gli interventi da adottare per quanto riguarda la manutenzione, la forestazione, le misure di prevenzione del rischio idrografico, la delocalizzazione di case ed insediamenti produttivi, la rinaturalizzazione delle fasce fluviali.

È necessario passare dalla logica dell'emergenza a quella della prevenzione, con una corretta programmazione del territorio ed infine aumentare le risorse finanziarie per la difesa del suolo — già aumentate per la verità negli ultimi due anni, anche se in misura ancora inadeguata — concretizzando quindi già nella prossima legge finanziaria gli indirizzi contenuti nel documento di programmazione economico-finanziaria, nonché individuando modalità più efficaci di ripartizione dei finanziamenti e di spesa.

Ebbene, questo è l'orizzonte delle cose da fare sul tema del rischio idrogeologico. Il disegno di legge di cui stiamo parlando naturalmente non risolve tutti questi problemi, ma è un passo in avanti nella direzione giusta. Esso contiene infatti non solo misure a favore delle zone della Campania colpite dalla frana nel maggio scorso, ma anche alcune norme per la prevenzione del rischio idrogeologico nelle aree a maggior rischio sull'intero territorio nazionale: norme urgenti, straordinarie, ma che stanno all'interno della logica della legge n. 183 e che intendono accelerarne l'attuazione. Sta qui la differenza fra questo provvedimento e tanti altri che il Parlamento è stato chiamato ad approvare nel passato. I provvedimenti del passato in genere si limitavano ad interventi di emergenza per le località colpite da calamità naturali, mentre questo fa qualcosa di più: cerca di prevenire, di ridurre il rischio che tragedie simili si ripetano anche in altre parti del paese.

Desidero fare una rapida illustrazione dei contenuti del decreto, ricordando che si tratta del frutto della concertazione fra diversi ministeri e fra questi e le autonomie locali, approvato dal Senato dopo che vi era stata introdotta una serie di modifiche con il concorso dei vari gruppi. I primi due articoli del decreto si riferiscono a misure urgenti in materia di rischio idrogeologico sull'intero territorio nazionale, misure a mio giudizio quanto mai opportune: sappiamo infatti che ad oggi anche gli interventi della protezione civile sono resi difficili spesso dalla mancanza di una precisa individuazione delle

aree a maggior rischio, nonché dall'ineadeguatezza dei sistemi di monitoraggio. Da qui la necessità di individuare il più rapidamente possibile le zone a maggior rischio di frane e di inondazioni, per adottare interventi per la riduzione del rischio e misure di salvaguardia, ed al tempo stesso mobilitando risorse finanziarie aggiuntive rispetto agli stanziamenti ordinari della legge n. 183.

In particolare, con l'articolo 1 si stabilisce che le autorità di bacino e le regioni adottino entro il 30 giugno 1999 piani stralcio di bacino per l'assetto idrogeologico con individuazione e perimetrazione delle aree a rischio. Entro la stessa data debbono anche essere adottate le misure di salvaguardia previste dalla legge n. 183. In caso di inerzia ed inadempienza è rafforzato ed esplicitato quanto già previsto dalla legge n. 183, ovvero i poteri sostitutivi da parte del Governo.

Nella sostanza, ripeto, con queste norme si intende accelerare e vincolare a tempi certi l'attuazione di misure già previste dalla legge per la difesa del suolo.

Vorrei segnalare che il Senato ha modificato — direi opportunamente — l'impostazione iniziale del decreto, che poteva configurare, diciamo così, una sorta di doppio rango dal punto di vista del rischio idrogeologico, con conseguenze e diversità tra intervento centrale e intervento delle regioni; viene previsto, in questo senso, un atto di indirizzo e di coordinamento da emanare entro il 30 settembre 1998 per la redazione dei piani stralcio, per la perimetrazione delle aree a rischio e per l'applicazione degli incentivi per la delocalizzazione. Ciò appare coerente, a mio avviso, con quanto espresso anche dalla Conferenza Stato-regioni e con il contenuto del decreto legislativo n. 112 del 1998.

Al comma 4, in particolare, si prevede la predisposizione, entro sei mesi, da parte degli organi di protezione civile, di piani di emergenza per le aree a rischio, con misure di salvaguardia, allarme e messa in salvo.

Nel comma 5 si affronta un tema direi particolarmente delicato e importante: la

delocalizzazione, ovvero lo spostamento di abitazioni, insediamenti produttivi, infrastrutture presenti nelle aree a rischio, e si prevedono incentivi finanziari in questo senso, a condizione naturalmente che tali insediamenti siano stati realizzati in conformità di legge o comunque condonati.

L'articolo 2 riguarda il potenziamento di strutture per la difesa del suolo e per la protezione dell'ambiente. Si prevede la costituzione e l'operatività, entro due mesi, dei comitati di bacino a livello regionale ed interregionale, come previsto anche in questo caso dalla legge n. 183. Si prevede altresì il potenziamento delle strutture tecniche anche con nuove assunzioni, con priorità per le autorità di bacino regionali ed interregionali, nonché la copertura di posti vacanti nelle piante organiche e il potenziamento delle strutture tecniche presso il Ministero dell'ambiente e l'agenzia nazionale per la protezione dell'ambiente.

Il comma 7 di tale articolo affronta poi un'altra questione importante per la prevenzione del rischio, ossia l'adeguamento delle reti di rilevamento e di monitoraggio su tutto il territorio nazionale. Un obiettivo, questo, che a mio parere dovrebbe essere visto in relazione all'esigenza assai forte di completare e aggiornare la carta geologica.

Dunque, gli articoli 1 e 2 del provvedimento contengono norme per l'intero territorio nazionale. Gli articoli da 3 a 7 contengono invece misure specifiche per le zone colpite dal disastro in Campania, nel maggio scorso.

Da questo punto di vista il decreto ripercorre lo stesso modello già sperimentato con esiti positivi in altri recenti decreti riguardanti eventi simili, per intenderci quello che è stato definito il « modello Versilia ».

L'articolo 3 prevede, tra l'altro, che i giovani interessati al servizio militare o al servizio civile, residenti nelle zone colpite dalla frana, possano essere impiegati presso le amministrazioni per interventi legati alla ricostruzione o, se direttamente

interessati allo sgombero della propria abitazione, essere dispensati dal servizio di leva.

L'articolo 4 stabilisce l'individuazione delle aree in sicurezza per gli insediamenti produttivi con finanziamenti agevolati delle imprese che hanno subito danni consistenti.

L'articolo 5 contiene interventi a favore delle attività produttive e del lavoro autonomo, estesi, con l'articolo 5-bis aggiunto dal Senato, anche alla proprietà coltivatrice, mentre l'articolo 6 regola gli interventi a favore dei comuni.

L'articolo 7 dà facoltà alla regione Campania ed alle comunità montane di avviare specifici programmi agroforestali di tutela del territorio a partire dalle zone colpite.

Il Senato ha poi introdotto nel provvedimento, con una serie di articoli aggiuntivi, interventi che riguardano varie situazioni in altre parti del territorio nazionale: dal mantenimento in bilancio di fondi per la Valtellina e la val Camonica per eventi del 1987 all'utilizzo di alloggi nel comune di Striano, da interventi nel comune di Niscemi per la frana del 1997 ad interventi per una frana nel comune di Assisi fino ad agevolazioni per attività agricole nelle aree delocalizzate nel piano stralcio nel bacino del Po. A tale proposito devo dire che, nell'esame in sede referente in Commissione ambiente, sono state espresse alcune osservazioni critiche sia relativamente al metodo seguito dal Senato sia perché ciò accentua in certa misura una qualche disomogeneità del provvedimento.

Al tempo stesso dobbiamo ricordare che tutto questo richiama la necessità di cambiare profondamente un sistema che rende necessario adottare per via legislativa interventi che dovrebbero essere più semplicemente adottati per via amministrativa.

L'articolo 8, infine, riguarda le disposizioni finanziarie e io richiamo l'attenzione dei colleghi sui 100 miliardi previsti nel 1998 per l'individuazione delle aree a rischio, sui 110 miliardi per il 1998, 495 miliardi per il 1999 e 495 miliardi per il

2000 finalizzati agli interventi di salvaguardia. Inoltre, 50 miliardi sono previsti per il potenziamento del monitoraggio, mentre per la prosecuzione degli interventi in Campania, oltre che per maggiori oneri sostenuti per il terremoto in Umbria e nelle Marche, sono previsti 130 miliardi per il 1998.

Concludendo, vorrei ricordare che la Commissione ambiente non ha apportato alcuna modifica al testo approvato dal Senato, pur ritenendo alcuni cambiamenti utili, in considerazione del fatto che l'imminente scadenza dei termini per la conversione in legge di questo decreto rende impossibile un suo eventuale ritorno al Senato.

Per la stessa ragione non è stato possibile recepire una serie di osservazioni espresse dal Comitato per la legislazione a proposito della chiarezza e della omogeneità del testo del decreto, osservazioni pur condivisibili che suggeriscono, per un verso, l'opportunità di chiarificazioni da parte del Governo e, per altro verso, che tali osservazioni siano tenute presenti da parte degli uffici legislativi nella stesura dei prossimi provvedimenti.

Voglio, infine, dare atto dell'atteggiamento responsabile tenuto in Commissione da tutti i gruppi che hanno compreso l'importanza di convertire rapidamente in legge questo decreto. L'auspicio naturalmente è che analogo atteggiamento si registri anche in aula. È necessario, infatti, convertire in legge un decreto-legge che non è importante solo per le zone della Campania colpite dalla frana del maggio scorso, ma anche perché nell'insieme costituisce un passo avanti per la prevenzione del rischio idrogeologico su tutto il territorio nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

FRANCO BARBERI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Di Comite. Ne ha facoltà.

FRANCESCO DI COMITE. Onorevoli colleghi, non è facile per me prendere la parola oggi, per analizzare il provvedimento recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico. L'atto, come è noto, infatti contiene anche alcune disposizioni a favore delle zone colpite dai disastri franosi nella regione Campania, soprattutto la provincia di Salerno e segnatamente i comuni di Siano, Sarno, Bracigliano, nonché quello di Quindici in provincia di Avellino, che è stata letteralmente devastato dai drammatici accadimenti degli scorsi 5 e 6 maggio.

Sono un deputato campano, eletto proprio in quella zona, testimone di una terribile tragedia che ha distrutto intere comunità e causato danni di ingenti proporzioni alla già precaria economia del territorio: 158 miei conterranei hanno perso la vita, numerosi sono ancora i dispersi, migliaia gli sfollati. Per questi motivi oggi l'impatto emozionale che mi procura il tema in questione è fortissimo; perciò anticipatamente vi chiedo scusa se l'esame del provvedimento da parte mia lascerà spazio a considerazioni ulteriori, e sarà probabilmente più attento agli aspetti riguardanti le calamità che hanno colpito la mia terra.

I disastri che si sono susseguiti in questi ultimi anni in numerose aree del paese, da nord a sud, dimostrano che la questione dell'assetto idrogeologico, della difesa del suolo, della sicurezza del territorio sono una tangibile emergenza nazionale. Il 50 per cento del territorio nazionale è a grave rischio di inondazioni, frane, smottamenti. Emergono in tutta la loro drammaticità i guasti di una politica del territorio assolutamente dissennata, frutto di incuria e di colpevole superficialità.

Il dissesto del territorio ha determinato continue emergenze ed una spesa per riparare i danni che i disastri hanno causato di gran lunga superiore alle risorse messe a disposizione per la preven-

zione e la cura del territorio. I dissesti idrogeologici in 45 anni hanno interessato 4.568 comuni, il 56 per cento del totale, determinato 3.488 morti ed una spesa di 33.299 miliardi.

Il Parlamento, attraverso l'indagine conoscitiva promossa da un Comitato paritetico bicamerale, ha cercato di analizzare il problema. Il Governo ha ritenuto di individuarlo nei ritardi nell'attuazione della legge n. 183 del 1989, proponendo necessarie correzioni ed elaborando nuove e diverse disposizioni.

Ho avuto l'onore, in quanto componente della X Commissione attività produttive, di essere relatore per gli aspetti di competenza della Commissione delle varie disposizioni che il testo oggi in esame reca. Come è noto, con l'atto Camera n. 5094 ci si propone di convertire in legge, con modificazioni, il decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania.

Tale decreto deve quindi essere convertito, a pena di decadenza, entro il 10 agosto prossimo. Perciò il senso di responsabilità e l'accorta sensibilità (che, ne sia certo il Presidente Prodi, ha sempre caratterizzato l'attività dell'opposizione) mi suggeriscono di rilevare soltanto alcuni aspetti critici del provvedimento in questione, sperando che il Governo presti la dovuta attenzione.

Infatti il provvedimento accomuna in modo palesemente illogico misure diverse che avrebbero dovuto trovare opportuna collocazione in due separati disegni di legge. È parso inoltre che il Governo abbia emanato un provvedimento che, accanto a disposizioni aventi carattere di urgenza, contiene parti assolutamente ultronee, la cui unica finalità sarebbe quella di consentire un potenziamento del Ministero dell'ambiente ed una serie di assunzioni.

Nell'ambito dell'indagine conoscitiva prima menzionata, i presidenti delle regioni hanno lamentato un eccessivo centralismo del testo, che violerebbe i principi di federalismo amministrativo e lo

spirito della riforma Bassanini. Su questi aspetti consigliereei sommessamente al Governo di riflettere; peraltro devo comunque rilevare che il provvedimento, sicuramente migliorabile in alcune parti, mi è parso sufficientemente attento al tema di cui tratta.

In particolare, alcune disposizioni riguardanti agevolazioni a favore delle attività produttive insediate nelle zone colpite dai disastri ambientali si rivelano idonee, sia pure in minima misura, a favorire il decollo dell'economia di quelle zone.

Ritengo tuttavia che altre misure, oltre quelle già previste, siano assolutamente indispensabili. È opportuno prevedere un maggiore e più funzionale decentramento amministrativo ed operativo in favore delle regioni, creare per le imprese dislocate nelle zone colpite dalla calamità uno sportello unico che renderebbe molto più agevole il disbrigo dei vari adempimenti burocratici. Giudico inoltre essenziale snellire l'articolato da previsioni che ostacolano il celere deflusso dei finanziamenti. Per quanto attiene poi alle ipotesi di nuove assunzioni, credo che un grande senso di equilibrio, moderazione e cristallina trasparenza debbano presiedere allo svolgimento di tali operazioni; esse infatti comportano nuove ed ulteriori spese a carico del bilancio dello Stato. È indispensabile perciò garantire assoluta imparzialità, fare in modo che i più meritevoli vengano premiati e sfuggire a tentazioni clientelari temuti da più parti.

Ho ritenuto di trasferire alcune di queste considerazioni in un ordine del giorno che successivamente avremo occasione di esaminare; non mi dilungherò nell'esame dei singoli articoli e delle relative previsioni, che sicuramente i colleghi ben conoscono, ma vorrei focalizzare l'attenzione su un tema di grande rilevanza ed attualità: i rapporti ed il confronto tra maggioranza ed opposizione. Nei giorni scorsi ho avuto modo di leggere numerose dichiarazioni di esponenti della maggioranza, e segnatamente di autorevoli rappresentanti del Governo, che tendono a descrivere l'opposizione di centro-destra

come volgare, rissosa ed antidemocratica; più volte il Presidente del Consiglio — e non solo lui — ha usato parole di disprezzo verso l'opposizione ed il suo leader. Eppure maggiore umiltà non guasterebbe, se è vero, come è vero, che questo Governo sembra capace di affrontare un'autentica piaga sociale, come quella della disoccupazione, con provvedimenti di ordine pubblico con cariche della polizia che, se fossero avvenute sotto il Governo Berlusconi, avrebbero indignato i benpensanti di questo paese e probabilmente provocato insurrezioni sindacali.

Come vede, onorevole Prodi, l'opposizione oggi, in relazione ad un provvedimento del Governo, è qui a fare la sua parte, rifuggendo da strumentalizzazioni di qualsiasi forma e natura e collaborando — sempre se ce ne darette la possibilità — per risolvere i problemi e le emergenze del paese.

In ultimo vorrei rivolgere un sentito cenno di ringraziamento al sottosegretario Mattioli il quale, in occasione della mia relazione su questo provvedimento nella Commissione di merito, mi ha rivolto parole di elogio per la moderazione usata ed il senso di responsabilità dimostrato nell'accettare l'incarico di relatore su un provvedimento riguardante accadimenti drammatici e dolorosi per il nostro paese. L'onorevole Mattioli ha inoltre annunciato la disponibilità del Governo a prendere in esame i suggerimenti da me avanzati e tradotti nel già preannunciato ordine del giorno. Credo che questo sia il vero senso della politica, il compito a cui i parlamentari di qualsiasi partito dovrebbero prestare attenzione, evitando, almeno in occasioni tristi e dolorose come quella di cui ci stiamo occupando, di dare al paese l'immagine di indegne strumentalizzazioni politiche che vanno a discapito dell'interesse dei cittadini e creano seri e vistosi squilibri. Per parte nostra, l'opposizione di centro-destra è pronta, come sempre, a compiere il proprio dovere, a patto però che non ci si ritrovi di fronte ad una maggioranza arrogante, sprezzante ed incurante del fatto che la nostra compo-

nente politica rappresenta comunque una cospicua parte del popolo italiano a cui bisogna dare voce e rispetto.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Riccio, iscritto a parlare: s'intende che vi abbia rinunciato.

È iscritto a parlare l'onorevole Gerardini. Ne ha facoltà.

FRANCO GERARDINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori rappresentanti del Governo, prima di svolgere alcune valutazioni sul disegno di legge di conversione in esame voglio rinnovare, a nome del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, il pieno cordoglio alle famiglie delle oltre duecento vittime dell'immane tragedia che ha colpito le coscienze degli italiani e in particolare le comunità delle province di Salerno, Avellino e Caserta.

Il modo migliore per esprimere solidarietà a quelle popolazioni ed ai loro amministratori è quello di lavorare a tutti i livelli — e soprattutto a livello parlamentare e di Governo — perché si avviino concretamente quelle iniziative utili affinché non abbiano più a ripetersi vicende di questo tipo, sulle quali è anche doveroso e giusto che si indaghi fino in fondo per individuare le cause e le responsabilità, anche penali, di quanto è accaduto e magari poteva essere evitato. Non è questo un fatto secondario o espressione di un certo giustizialismo, ma tragedie di questa portata non sono solo riferibili a ritardi nell'applicazione delle leggi esistenti, a cattiva gestione dei finanziamenti o all'accavallarsi di responsabilità, ma anche a comportamenti irresponsabili, se non illeciti, di chi è stato ed è preposto a delle responsabilità nella gestione dello sviluppo urbanistico ed edilizio del territorio, che non ha saputo contrastare efficacemente l'attività edilizia illegale o l'insensibilità alla tutela dell'ambiente e dei suoi delicati equilibri di questo o quel cittadino, di questo o quell'operatore economico, se non addirittura assecondare, per ovvi interessi di parte, economici e politici.

Al momento sono in corso diverse indagini non solo giudiziarie. Confidiamo

certamente nell'operato dei magistrati impegnati ad individuare le eventuali responsabilità amministrative, anche *post-disastro*.

Il decreto-legge al nostro esame può essere considerato un provvedimento ponte per iniziare un nuovo percorso e per un più generale intervento di riorganizzazione degli assetti istituzionali ed operativi finalizzati alla difesa del suolo. Lo abbiamo già affermato alcuni giorni fa durante il dibattito, serio e qualificato, che l'Assemblea ha svolto sulle politiche nazionali per la difesa del suolo. In quella sede abbiamo un po' tutti, indipendentemente dalla collocazione politico-parlamentare, chiesto che quel dibattito si trasformasse in atti operativi in grado di integrare le politiche di tutela ambientale con quelle di tutela del territorio e di difesa del suolo, superando gli attuali ritardi ed imprimendo una svolta anche culturale all'intera problematica. Inoltre, le conclusioni dell'indagine parlamentare svolta dal Comitato paritetico delle Commissioni ambiente della Camera dei deputati e del Senato della Repubblica costituiscono per il lavoro da compiere a livello parlamentare, regionale, governativo e degli enti locali, un ottimo strumento di indirizzo e di lavoro.

Gli articoli 1 e 2 del presente provvedimento intendono sostanzialmente velocizzare e razionalizzare alcune procedure già previste dalla legge n. 183 del 1989 e non rappresentano — come qualcuno ha voluto affermare, anche in altre sedi — una modifica alla stessa legge, ma ne potenziano gli aspetti relativi alla prevenzione e all'intervento ordinario. L'articolo 1, infatti, prevede che « Entro il 30 giugno 1999, le autorità di bacino di rilievo nazionale e interregionale e le regioni per i restanti bacini adottano (...) piani stralcio (...) che contengano in particolare l'individuazione e la perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. Entro la stessa data sono comunque adottate le misure di salvaguardia » ai sensi del comma 6-*bis* dell'articolo 17 della legge n. 183 del 1989. A tal fine, il comitato dei ministri, di intesa con le regioni, adotta

un atto di indirizzo e coordinamento contenente i criteri relativi e diversi adempimenti. Questa misura, già prevista ed in gran parte purtroppo disattesa, è importantissima per un paese come il nostro ad altissima esposizione idrogeologica, morfologicamente tormentato, geologicamente fragile e soggetto a condizioni climatiche particolari, le cui mutazioni in atto, per giunta, comportano una diversità enorme tra le differenti zone del nostro paese. Basti pensare al caldo afoso di questi giorni nelle regioni centro-meridionali, che contrasta paradossalmente con i nubifragi, le trombe d'aria, gli smottamenti e le frane delle regioni del nord-est. A tutto ciò, si aggiunge anche il rischio sismico che interessa all'incirca il 40 per cento della popolazione.

Una novità sostanziale è introdotta al comma 1 dell'articolo 1, nel quale viene previsto che il comitato dei ministri adotta poteri sostitutivi; nel qual caso, il termine del 30 giugno 1999 non venga rispettato.

Già, poteri sostitutivi; si potrebbe dire questi sconosciuti, basta riferirsi a come sono stati gestiti per esempio in relazione alla legge n. 431 del 1985 (legge Galasso) per quanto riguarda l'approvazione dei piani urbanistici da parte delle regioni.

All'articolo 1 sono stati anche previsti interventi molto importanti di vario tipo, quali, per esempio, programmi di interventi urgenti di manutenzione dei bacini idrografici per la riduzione del rischio idrogeologico nelle aree a maggiore vulnerabilità del territorio. E ancora, misure di incentivazione che le regioni stabiliscono per rilocalizzare fuori dell'area a rischio le attività produttive e le abitazioni private, che sono state realizzate in conformità degli strumenti urbanistici o condonate. È previsto che il terreno di risulta venga acquisito al patrimonio indisponibile dei comuni.

Anche all'articolo 2, comma 7, è prevista una norma importante. Il Comitato dei ministri, d'intesa con le regioni, entro novanta giorni dalla data di entrata in vigore del decreto, adotta un programma per il potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometrico, per

realizzare una copertura omogenea del territorio nazionale, con un piano finanziario triennale, per una spesa complessiva di 50 miliardi in tre anni. Ritengo altresì importante la norma di cui all'articolo 2, comma 7-bis, per la quale le regioni possono costituire uffici geologici regionali.

Queste misure sono state tra quelle auspiccate nel documento conclusivo del Comitato paritetico a cui prima mi riferivo — bisogna quindi prendere atto della grande coerenza del Governo per quanto riguarda il contenuto del provvedimento — e costituiscono aspetti di quella svolta culturale che è richiesta per le politiche di difesa del suolo, a cui giustamente il relatore prima accennava. Quindi interventi manutentivi e preventivi sul territorio, interventi di rifunzionalizzazione dei regimi idraulici dei corpi idrici, con l'eliminazione di quei manufatti incompatibili con l'assetto naturale degli stessi bacini idrografici. Vi è poi il grande problema — è questo il nodo sostanziale — di come reperire le risorse per effettuare interventi da destinare a queste finalità.

Intanto dobbiamo valorizzare l'operato del Governo — lo ricordava molto bene il sottosegretario Mattioli alcuni giorni fa anche al Senato — che in soli due anni, nonostante le restrizioni connesse al risanamento della finanza pubblica, ha messo a disposizione 2 mila miliardi con la legge 183 del 1989 e 976 miliardi per effetto delle scelte del CIPE. In precedenza — è questo il paragone che si può fare — dal 1991 al 1996, quindi in poco più di cinque anni, sono stati messi a disposizione appena 2 mila miliardi per la difesa del suolo. Ecco la differenza tra il Governo Prodi e le passate amministrazioni sui temi della difesa del suolo.

Altri provvedimenti sono stati assunti anche in base all'articolo 86 del decreto legislativo n. 112 del 1998, ed aggiungeranno altre risorse a quelle teste citate; ma è chiaro che ciò non basta, come ricordava bene il relatore Vigni. Ecco perché è necessario avviare una sorta di federalismo fluviale, così lo abbiamo chiamato, che garantisca un'adeguata auto-

nomia finanziaria, basata su finanziamenti e introiti certi e programmati che riuscirebbero ad assicurare un'azione efficace sul territorio. Per questo è necessario che si porti avanti una revisione dell'intera problematica relativa alla gestione delle concessioni di derivazione, di emungimento di acque pubbliche, di prelievo degli inerti nelle aste fluviali, che devono corrispondere a criteri di bilancio idrologico, sia superficiale sia sotterraneo, dei sistemi idrici ed anche a criteri di valore economico della risorsa acqua, aspetto del tutto assente sino ad ora nelle politiche di difesa del suolo.

Anche i sistemi assicurativi per il risarcimento del danno da fenomeni alluvionali o idrogeologici possono corrispondere alla esigenza di mobilitare risorse aggiuntive per affermare politiche preventive di sicurezza sul territorio. Vi sono esperienze di altri paesi valide ed efficaci; alcuni modelli sono stati attuati anche con buoni risultati in Olanda, Svezia, Belgio, Regno Unito e Stati Uniti, e possono rappresentare un punto di riferimento percorribile e concreto anche per il nostro paese. Questa ipotesi del ricorso al sistema assicurativo va approfondita e possibilmente sperimentata anche nel nostro paese, con coraggio e senza velleità. La prossima legge finanziaria credo potrebbe contenere disposizioni in merito, peraltro già avanzate dal Governo in sede di discussione del provvedimento n. 2772, relativo ad interventi di edilizia residenziale pubblica ed a carattere ambientale.

Il provvedimento in esame ha giustamente rinviato il delicato problema degli assetti istituzionali preposti alla difesa del suolo, anche alla luce delle disposizioni delle leggi n. 59 del 1997 e del decreto legislativo n. 112 del 1998, che hanno comunque sancito un primo decentramento di funzioni a regioni ed enti locali.

Su questo piano la legge n. 183 del 1989 ha dimostrato i suoi limiti, derivanti da una eccessiva frammentazione delle competenze riguardanti il territorio in molteplici ministeri. Il comitato dei ministri non è la soluzione giusta, oltre al fatto che non ha funzionato e non deve più

ripetersi lo spettacolo del palleggiamento di competenze tra poteri locali e centrali, tra poteri centrali ed agenzie operative.

Una politica di difesa del suolo non si risolve né con ordinanze, né con decreti o piani di interventi, ma è necessaria un'azione costante e continua che abbia un riferimento preciso in un organo costituzionale dello Stato, in grado di svolgere i propri compiti, raggiungere gli obiettivi previsti, assumere le proprie determinazioni e che abbia risorse e poteri sostitutivi.

In questo quadro credo si collochi la proposta di superare nelle politiche territoriali l'attuale ripartizione di funzioni fra i ministeri competenti in materia, riorganizzandole in un unico ministero dell'ambiente e del territorio, secondo principi — come abbiamo affermato nel nostro documento sulle politiche per la difesa del suolo del 3 luglio scorso — di efficacia e di efficienza. Non sono pertanto tollerabili ritardi o indecisioni su questa delicata problematica, su cui il Governo si gioca, secondo me, una parte della sua credibilità e della sua capacità di innovazione istituzionale ed operativa; capacità operativa che può rafforzarsi con una riforma del dipartimento dei servizi tecnici nazionali, conservando le strutture unitarie al livello nazionale e garantendo ai vari servizi tecnici più autonomia, aumentando un livello di articolazione sul territorio collegandoli più efficacemente al sistema nazionale di protezione civile. A tale proposito credo sia importante l'opera che in questi anni sta svolgendo il sottosegretario Barberi con grande dedizione e sacrificio.

Queste problematiche possono essere affrontate in un'opera di manutenzione e di riforma della legge n. 183 del 1989, su cui presenteremo alla ripresa dell'attività parlamentare una nostra proposta di legge. Per questo abbiamo anche presentato un ordine del giorno al provvedimento in esame, che spero sia accolto dal Governo.

Voglio però esprimere un profondo rammarico per la mancanza di un finanziamento specifico per il completamento

della carte geologica del nostro territorio per la scala 1:50.000 e 1:10.000. È necessario che si faccia di tutto con la prossima legge finanziaria perché sia rifinanziato il progetto carta geologica (Carg), ormai privo di finanziamenti, perché nessun intervento potrà avere una sua efficacia se non parte dall'indispensabile presupposto della conoscenza geologica del territorio e dal mettere in sinergia le banche dati e le competenze professionali e scientifiche oggi esistenti. Anche su questo abbiamo presentato un apposito ordine del giorno, che speriamo venga accolto dal Governo.

Credo peraltro che rifinanziando la carta geologica gli effetti occupazionali sarebbero certamente maggiori rispetto alle cinquanta nuove collaborazioni professionali previste nel provvedimento per il rafforzamento per gli organici dell'ANPA, su cui non voglio soffermarmi, perché su questo aspetto del provvedimento ho già svolto le mie critiche in sede di Commissione.

Il decreto-legge in esame contiene infine provvedimenti specifici per le zone colpite il 5 e il 6 maggio dagli eventi verificatisi nei cinque comuni della Campania, il cui modello di intervento di protezione civile va sotto il nome di « modello Versilia » già sperimentato.

In conclusione, ritengo che questo provvedimento avvii un nuovo percorso per le politiche di difesa del suolo, che spero non siano più collegate ad eventi calamitosi avvenuti, ma a volontà positive e programmate, slegate dall'emergenza e rapportate invece a strategie avanzate e moderne, come si addice ad un paese appunto moderno e civile.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Oreste Rossi. Ne ha facoltà.

ORESTE ROSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ci troviamo di fronte ad un decreto-legge che presenta rilevanti elementi di eterogeneità, come si rileva già dal titolo, che abbraccia due argomenti dal carattere diverso, ma pur tuttavia non del tutto estranei tra loro.

A seguito degli eventi franosi che hanno colpito alcuni comuni della regione

Campania nei giorni 5 e 6 maggio 1998, è stata infatti registrata una crescente sensibilizzazione del paese e delle autorità competenti verso i problemi inerenti al sistema della difesa del suolo e del territorio nazionale.

Nel recente dibattito sulla difesa del suolo il nostro gruppo, come del resto tutti i gruppi parlamentari, sia in Commissione sia in Assemblea, ha messo in evidenza l'importanza strategica che tale argomento riveste per lo sviluppo e l'economia del paese.

Le maggiori lacune del nostro sistema si riscontrano nella cattiva applicazione, da parte delle autorità preposte all'amministrazione del territorio, di una legislazione di per sé caotica e farraginoso e, soprattutto, nella mancata attivazione di un controllo puntuale sulla corretta attuazione degli interventi. La sensibilizzazione dei cittadini verso la materia ambientale impone un radicale cambiamento culturale nella concezione del rapporto tra uomo e territorio, che deve cominciare a consolidarsi nella stessa formazione scolastica degli alunni. D'altra parte, la stessa necessità del rispetto del territorio impone al legislatore l'abbandono di misure di carattere straordinario — che aumentano la confusione legislativa esistente — e l'adozione di strumenti certi a lungo termine, in grado di dare un segnale forte di inversione di tendenza.

Il nostro gruppo considera favorevolmente i primi due articoli del decreto-legge, considerandoli una prima risposta ai problemi cronici che investono il sistema della difesa del suolo su tutto il territorio nazionale. Si tratta di misure di accelerazione, che tendono a rendere applicabile la legge n. 183 del 1989 sulla difesa del suolo attraverso l'adozione, da parte degli organi competenti, dei piani stralcio di bacino nazionale, interregionale e regionale, con la relativa perimetrazione delle aree a rischio idrogeologico. Secondo le modifiche introdotte dal Senato, tale perimetrazione dovrà avvenire sulla base di un atto di indirizzo e di coordinamento che dovrà essere emanato entro il 30 settembre 1998. Si noti, tra l'altro, che

non è specificato nel testo chi dovrà adottarlo: probabilmente sarà il Consiglio dei ministri. È infatti sotto gli occhi di tutti la scarsa applicazione che ha avuto fino ad oggi la legge n. 183 del 1989: pertanto, il presente provvedimento utilizza i poteri sostitutivi del Consiglio dei ministri, nell'ipotesi in cui i piani stralcio non vengano adottati entro il 30 giugno 1999.

È inconfutabile l'importanza di una mappatura delle zone a più elevato rischio idrogeologico e questa operazione costituisce la base sia per i programmi di interventi urgenti, che possono essere adottati anche mediante ordinanza della protezione civile, sia per la successiva applicazione delle incentivazioni regionali, di cui al comma 5 dell'articolo 1, per la delocalizzazione delle attività produttive e dei manufatti che ricadono nelle aree a rischio. È da sottolineare che tali incentivi regionali, che ovviamente non siamo in grado di valutare in sede di conversione del presente decreto-legge, devono essere veramente convenienti per le imprese ed i proprietari di manufatti da delocalizzare, altrimenti rischiano di diventare penalizzanti, in virtù dell'ultimo periodo dell'articolo 1, comma 5, che prevede la decadenza da eventuali benefici connessi ai danni derivanti dal verificarsi di calamità naturali per i soggetti che non si avvalgano della facoltà di usufruire delle predette incentivazioni.

L'articolo 2 prevede un potenziamento delle strutture dei servizi tecnici nazionali, delle autorità di bacino, dei servizi nazionali, dell'ANPA, al fine di permettere un adeguato svolgimento delle funzioni di indagine, monitoraggio e controllo, funzioni fino ad oggi eseguite in modo confuso e disorganico. Destano attenzione, in particolare, il comma 7 di tale articolo, che prevede un programma per il potenziamento delle reti di monitoraggio meteo-idro-pluviometrico sul territorio nazionale, ed il comma 7-bis, introdotto dal Senato, che prevede la generalizzata costituzione degli uffici geologici regionali.

Il nostro gruppo ha visto sempre favorevolmente le misure di prevenzione: ci

auguriamo, pertanto, che questa volta le norme possano essere applicate, avviando una seria politica per la difesa del territorio. Ricordo l'impegno, più volte dichiarato in quest'aula ed in Commissione dal sottosegretario Barberi, di arrivare al più presto alla stesura di una legge quadro sulla protezione civile. Presenteremo anche un ordine del giorno per invitare il Governo a predisporre al più presto un disegno di legge quadro: siamo favorevoli a cercare di lavorare tutti insieme, per stendere un testo che possa essere veramente il frutto di un'intesa parlamentare e che possa valere per tutti. Ho sempre affermato che è indispensabile prevenire, perché prevenire costa molto meno che curare, non solo dal punto di vista economico, aspetto che è comunque secondario, ma soprattutto dal punto di vista della perdita di vite umane, delle sofferenze e dei danni.

Il compito non è facile, anche perché nel decreto sono previsti piani e programmi a scadenza ravvicinata, che impongono una seria volontà da parte del Governo per la loro messa in atto. I primi due articoli del provvedimento hanno infatti valore solo di norma cornice, da cui scaturisce una serie di atti amministrativi: il nostro gruppo sarà quindi vigile nel controllare la loro attuazione. La palla è pertanto veramente nelle sue mani, sottosegretario Barberi, ed in quelle del Governo. Desto qualche perplessità la riduzione dei fondi disponibili operata dal Senato, che porta a 110 miliardi gli iniziali 170 miliardi per il 1998, previsti per interventi urgenti nelle zone a rischio idrogeologico. Tenuto conto che rimangono inalterati i fondi previsti per gli anni successivi, spero che tale riduzione si basi esclusivamente sulla considerazione che i mesi rimasti da qui alla fine dell'anno sono pochi.

L'articolo 3 e gli articoli successivi contengono misure specifiche per le zone della Campania colpite dagli eventi franosi del 5-6 maggio 1998. In particolare, gli interventi comprendono: sospensione dei termini civilistici, fiscali e processuali; utilizzazione dei militari di leva per esi-

genze connesse alla realizzazione degli interventi di ristrutturazione del territorio colpito da calamità; contributi in conto interessi per la rilocalizzazione delle attività produttive in condizioni di sicurezza; assegnazione di preferenza per le unità produttive ubicate nei comuni colpiti, con riferimento alle graduatorie per le agevolazioni a favore delle attività produttive; sostegno del lavoro autonomo nelle zone colpite; iter amministrativo preferenziale per i relativi patti territoriali e i contratti d'area; sostegno della finanza locale dei comuni colpiti; incentivazioni delle attività agroforestali.

Si tratta di misure analoghe a quelle già sperimentate per far fronte alle alluvioni nel nord e al terremoto di Marche e Umbria, che il nostro gruppo ha visto fino ad oggi favorevolmente e che di certo non si possono negare ai comuni della Campania, pur essendo consapevoli delle gravi responsabilità che hanno avuto alcune amministrazioni locali nel disastro del 5-6 maggio scorso. Importante è anche la norma che permette ai giovani di effettuare il servizio militare sostitutivo presso gli enti locali, misura adottata a seguito dell'alluvione del 1994 con ottimi risultati.

Si ritiene che gli interventi di cui all'articolo 7, diretti al ripristino degli equilibri dell'ecosistema agroforestale da parte della regione Campania e delle comunità montane, dovrebbero essere estesi su tutto il territorio nazionale, in quanto i problemi di progressivo abbandono dei terreni collinari e montani, di abbandono dell'agricoltura marginale, di omessa cura dei canali di scolo, purtroppo, non sono un'esclusiva della regione Campania ma si riscontrano, appunto, su tutto il territorio nazionale. In questo almeno in Italia siamo uguali: purtroppo, vi è un abbandono totale delle campagne, delle colline, delle montagne, che comporta un dissesto idrogeologico gravissimo e costoso (che il paese dovrà comunque sopportare).

Suscitano perplessità alcuni articoli aggiuntivi introdotti dal Senato, che contengono disposizioni non strettamente con-

nesse con le materie trattate dal decreto, come per esempio l'articolo 8-bis che assegna contributi a fondo perduto fino alla somma complessiva di 18 miliardi per far fronte alla spesa per la ricostruzione, o per l'acquisto di unità abitative a favore dei proprietari di immobili ad uso di residenza principale da delocalizzare a seguito del disastro idrogeologico verificatosi nel comune di Niscemi, in Sicilia, il 12 ottobre 1997; o l'articolo 8-quater, che prevede disposizioni a favore di proprietà e di immobili oggetto di ordinanza di sgombero a seguito delle frane verificatesi in località Ivanchic nel comune di Assisi. Dal momento che il contenuto del decreto viene ampliato anche a questi interventi, ci si chiede perché non possa essere esteso anche ai territori della Lombardia proprio ultimamente colpiti da eventi franosi a seguito delle precipitazioni del 27 giugno scorso.

Si richiama l'attenzione sull'articolo 7-quater, che interessa i territori del nord, in quanto mantiene in bilancio fondi concernenti interventi in favore dei comuni della Valtellina, della val Formazza, della val Brembana, della val Camonica e delle altre zone dell'Italia settentrionale e centrale colpite dalle eccezionali avversità atmosferiche dei mesi di luglio e agosto 1987, al fine di proseguire interventi in corso di attuazione. Occorrerebbe capire però di quali interventi si tratti.

Inoltre, non è chiara la portata della disposizione di cui all'articolo 8-ter, tenuto conto che gli incentivi per la delocalizzazione delle attività produttive situate nelle aree a rischio idrogeologico nei territori del Po sono stati estesi anche alle attività agricole. La presente disposizione incentiva invece l'avvio di nuove attività agricole nei medesimi territori a rischio, a condizione che il 5 per cento dei terreni venga destinato ad interventi di rinaturalizzazione. Probabilmente, ci si riferisce esclusivamente ai territori resisi liberi a seguito di delocalizzazioni di attività industriali. Si ritiene comunque opportuno un chiarimento della disposizione.

Pur non condividendo appieno alcune disposizioni contenute nel provvedimento

— mi riferisco soprattutto alle disposizioni introdotte dal Senato, concernenti interventi « a pioggia » per diverse zone del territorio nazionale che rischiano di sconfinare in un provvedimento a carattere assistenzialista —, si ritiene opportuno non ostacolare la conversione in legge del decreto, allo scopo di permettere l'avvio di un programma di interventi concreti per la difesa del territorio. Presenteremo ordini del giorno mirati, che mi auguro possano essere accettati dal Governo. Il nostro voto sul provvedimento, a seguito di quanto ho appena detto, sarà ovviamente favorevole.

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare, e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Proposta di trasferimento in sede legislativa di progetti di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sarà iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei seguenti progetti di legge per i quali le sottoindicate Commissioni parlamentari, cui erano stati assegnati in sede referente, hanno chiesto, con le prescritte condizioni, il trasferimento alla sede legislativa, che propongo alla Camera a norma del comma 6 dell'articolo 92 del regolamento:

VII Commissione permanente (Cultura):

S. 3117 — « Interventi finanziari per l'università e la ricerca » (4789) (*approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*);

XIII Commissione permanente (Agricoltura):

PERETTI: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (766); **BURANI PRO-CACCINI:** « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (1138); **SCARPA BONAZZA BUORA** ed altri: « Norme per la

diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura » (1530); POLI BORTONE ed altri: « Norme per la incentivazione e la valorizzazione della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura » (1585); PECORARO SCANIO: « Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura (2685); »Promozione e valorizzazione della imprenditorialità giovanile in agricoltura« (3953); RAVA ed altri: »Interventi per la promozione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura« (4009); GRILLO: »Norme per favorire l'occupazione giovanile in agricoltura« (5083) (*la Commissione ha elaborato un testo unificato*).

Ricordo che sarà altresì iscritta all'ordine del giorno della seduta di domani l'assegnazione in sede legislativa dei progetti di legge n. 5118 (Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara) e n. 4938 e abbinata (Disposizioni per il finanziamento di interventi e opere di interesse pubblico), già preannunciata nella seduta di mercoledì 22 luglio.

Si riprende la discussione del disegno di legge di conversione n. 5094 (ore 19,13).

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 5094)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Vigni.

FABRIZIO VIGNI, *Relatore*. Prima di tutto, è importante che tutti i colleghi intervenuti abbiano confermato la necessità di convertire in legge questo decreto. Così come è altrettanto importante che stia maturando, anzi direi è maturata, una consapevolezza profonda in tutte le parti politiche: mentre fin troppo a lungo nel passato la logica prevalente è stata quella del « giorno dopo », degli interventi di

emergenza dopo le calamità naturali, ora l'assillo per tutti diventa quello del « giorno prima », cioè di prevenire.

È stato ricordato come il rischio idrogeologico sia un problema di tutta l'Italia, dell'intero territorio nazionale. Ricordo solo un altro dato: negli ultimi ottanta anni sono state censite in questo paese 5.400 alluvioni e 11 mila frane, che sono numeri impressionanti. Quindi, un problema di tutto il territorio nazionale.

Ma, anche in questo caso, un problema per certi versi particolarmente acuto al sud. Leggevo nei giorni scorsi alcuni dati sulla Campania, proprio l'area colpita di recente. Dati impressionanti che dicono come nell'area intorno al Vesuvio vi siano 600 mila persone che abitano in territori degradati dall'abusivismo edilizio e come all'interno dello stesso parco nazionale del Vesuvio vi siano 45 mila costruzioni abusive.

Potremmo anche ricordare che l'area della Campania che è stata colpita dagli eventi del maggio scorso è stata segnata da ulteriori gravi emergenze ambientali: inquinamento dell'acqua, dei fiumi, dell'aria.

Molte ragioni ci spingono quindi a considerare il riassetto idrogeologico come la più grande opera pubblica, una delle grandi priorità di cui il paese ha bisogno. D'altra parte, questi interventi e quest'opera di « rinaturazione » hanno anche potenzialità occupazionali, dal punto di vista del lavoro possibile. Naturalmente non è concesso alcuno spazio alla demagogia, ma basta ricordare che un posto di lavoro nel campo della manutenzione del territorio costa 50-60 milioni, rispetto ai 400 milioni per un posto nella realizzazione di opere pubbliche più « tradizionali ». La creazione di servizi per la prevenzione di incendi, frane e alluvioni, i servizi per la polizia idraulica, il monitoraggio idrografico, gli interventi per la qualità delle acque (pensiamo anche all'attuazione della legge n. 36 per le risorse idriche) possono contribuire anche ad una politica per l'occupazione.

Tutto ciò richiede risorse finanziarie pubbliche. L'onorevole Gerardini ha ricor-

dato che si è registrata una positiva inversione di tendenza: ma la propensione all'incremento delle risorse pubbliche per la difesa del suolo deve proseguire e si deve accentuare. Dovremo inoltre pensare ad un maggior coinvolgimento di risorse private, ad una diversa politica delle tariffe (per esempio, per gli usi idrici e per le concessioni), a sistemi assicurativi.

L'approvazione del provvedimento è utile sia per queste popolazioni della Campania sia perché rappresenta un passo in avanti per la prevenzione del rischio su tutto il territorio nazionale. Ma — una volta convertito questo decreto — guai ad allentare l'attenzione e l'impegno. In realtà dovremo accelerare l'attuazione della legge n. 183 con grandissima tenacia e determinazione; dovremo fare del riassetto idrogeologico una priorità fondamentale: una rivoluzione che porti tutti (Governo, Parlamento, regioni, fino alla più piccola amministrazione comunale) a considerare il territorio e l'ambiente il bene più prezioso, che come tale va protetto con grande attenzione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per i lavori pubblici.

GIANNI FRANCESCO MATTIOLI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Signor Presidente, tratterò molto rapidamente le questioni relative alla difesa del suolo concernenti i primi due articoli; successivamente il sottosegretario Barberi si soffermerà su tutti gli aspetti di sua competenza.

Vorrei innanzitutto sottolineare una circostanza importante per la Camera dei deputati, che può fungere da esempio: di fronte ad un'emergenza così grave i gruppi parlamentari hanno inteso lavorare in forte sinergia per giungere ad una rapida approvazione del provvedimento senza rinunciare a migliorarlo. A tal fine sarà utilizzato lo strumento dell'ordine del giorno: le indicazioni già anticipate hanno questo obiettivo ed otterranno questo risultato.

Ringrazio il relatore e l'onorevole Gerardini. Ho ascoltato con piacere il rico-

noscimento di quanto il Governo ha fatto negli anni passati. Devo dire che nei giorni della rabbia e del dolore a volte ho sentito affermazioni che ci hanno lasciato piuttosto sconcertati.

Colgo l'occasione per un'importante precisazione, perché non vorrei che in seguito vi fossero altri fraintendimenti con la presidenza dell'VIII Commissione della Camera. Nell'imperversare di eventi luttuosi, come le alluvioni della Versilia, della Valtellina e della penisola sorrentina, il Governo aveva compreso la necessità di dare un'accelerazione all'attuazione della legge n. 183 con la perimetrazione delle zone a più vistoso rischio, rispetto alle quali l'attività delle autorità di bacino, soprattutto le più avanzate dal punto di vista scientifico, avevano dato indicazioni, che non potevamo far finta di non aver sentito, sulla necessità della perimetrazione e della delocalizzazione degli insediamenti a maggior rischio (cosa per la quale mi sono particolarmente impegnato). Tutto ciò fu inserito in un decreto-legge, ma l'avvicinarsi della sessione di bilancio fece sì che gran parte della materia inserita in quel decreto-legge fosse stralciata ed inserita nel collegato alla legge finanziaria, con l'assicurazione che la rimanente parte avrebbe avuto un iter estremamente veloce, il famoso progetto di legge n. 2772. Ma così non fu.

Nel riprodurre quel percorso non vi è, come è ovvio, nessuna critica verso la presidenza né verso la Commissione: vi è tuttavia la considerazione che circa quell'elemento importante — la perimetrazione — il Governo intervenne immediatamente e che certamente la farraginosità del lavoro parlamentare fa sì che talvolta si siano assunti tempestivamente dei provvedimenti, soprattutto quando si era sotto l'effetto dello *choc* di eventi gravissimi, ma poi quegli stessi provvedimenti abbiano richiesto tempi che, se non fossero stati lunghissimi, nel caso specifico ci avrebbero messo in mano lo strumento della perimetrazione e della delocalizzazione in tempi che ci sarebbero tornati utili.

Per il resto mi limiterò a pochissime e brevi sottolineature. Ho sentito il collega

Oreste Rossi parlare della legge n. 183, ed in generale della legislazione, come di una situazione caotica e farraginosa. Ancora nei giorni seguenti alla vicenda di Sarno si è sentito inseguire il problema della responsabilità e cercare, con il dibattito sulle competenze, di darvi una risposta. Nel corso dell'attuazione dei provvedimenti indicati dalla conversione di questo decreto-legge avremo modo di riproporci il quesito. Vorrei tuttavia che tutti si chiedessero: in questa materia è utile una legislazione accentratrice, è utile individuare — come viene chiesto — il responsabile, colui che tiene in pugno la situazione, o piuttosto la linea da percorrere è quella di suscitare energie, facendolo nel modo più decentrato e più appropriato possibile? Ritengo che quest'ultima sia la strada.

Spesso, onorevole Oreste Rossi, scambiamo per farraginosità la complessità di un sistema. Tuttavia spesso abbiamo considerato taluni eventi insieme con lei e con lo stesso punto di vista. Sono eventi di grande complessità in cui, se la linea è quella di suscitare le energie, allora immediatamente si pone una vicenda complessa in cui non è possibile scegliere la linea del far crescere il senso di responsabilità senza capire che bisogna però spogliarci di una parte della nostra iniziativa. Il che mette certamente in moto una macchina molto più complessa e che ha il suo costo, e forse anche una minore efficienza per chi guarda le cose soltanto da un punto di vista di amministrazione, ma se guardiamo agli effetti di lungo termine credo allora che la linea del decentramento sia la più pagante.

Come è stato giustamente sottolineato un po' in tutti gli interventi, a tutto questo vi è un limite. Anche quando avessimo amministrazioni super efficienti (ho avuto modo di citare, per esempio, l'autorità di bacino del Reno) che indicassero con estrema « angoscia » e precisamente (lei, onorevole Oreste Rossi, probabilmente indicherebbe le zone della Valtellina e altre aree della Lombardia) i punti in cui bisogna intervenire, e si spendessero 15-20 miliardi per la messa in sicurezza dei

punti, dovremmo considerare questa cifra nell'ambito della pluralità degli interventi necessari in un paese così fragile, ed allora emergerebbe il problema decisivo che è appunto quello delle risorse.

Questo Governo, come ha prima ricordato l'onorevole Gerardini, ha messo a disposizione, in due anni, una volta e mezzo quello che i precedenti Governi avevano fatto in cinque anni. Come ha ben detto prima l'onorevole Vigni, ci rendiamo conto che questa deve diventare la più urgente opera pubblica.

Spero che la Camera sosterrà questo punto di vista portato avanti dal Governo nella sua interezza (due, lo ricordo, sono le emergenze del paese, quella della difesa del suolo e quella dell'occupazione), affinché possano trovare qui un punto di sintesi e l'una essere di risposta e di sostegno all'altra.

Infine c'è la questione delle competenze. Gli onorevoli Vigni e Gerardini hanno salutato come un passo in avanti l'unificazione delle competenze della difesa in campo ambientale. A tale riguardo ricordo che il Ministero dell'ambiente aveva già la competenza in tema di difesa dell'aria e dell'acqua e pertanto è nell'ordine della logica che esso assuma anche la responsabilità della difesa del territorio.

Colgo l'occasione per chiedermi sommamente: è ragionevole che noi scindiamo e distinguiamo ancora (come è stato fatto anche con l'ordine del giorno approvato dal Senato, e che rappresenta la fotografia di ciò che fin qui il Parlamento ha voluto) l'aspetto della tutela da quello dell'intervento sul territorio? Nell'ordine del giorno approvato dal Senato, lo ripeto, infatti, da una parte vi è « l'assemblaggio » della tutela del territorio e dell'ambiente e, dall'altra, si fa riferimento ad un'altra amministrazione che dovrebbe tutelare l'assetto del territorio. Ebbene, rivolgendomi ai colleghi mi chiedo: ha senso che difesa ed assetto siano elementi separati? Questo è un punto dal quale si capisce chiaramente come quello di due mesi fa non fu uno scontro per avere maggior potere o uno

scontro sulle competenze; sotto di esso, infatti, a mio avviso, si poneva un problema che alcuni paesi e società industrialmente avanzate (soprattutto i paesi anglosassoni) hanno risolto con una determinata unificazione tra tutela ed interventi, e ciò forse perché, in quei paesi, la cultura della tutela, la salvaguardia dell'ambiente sono talmente interiorizzate per cui non c'è bisogno di tenere in vita la dialettica che forse in questo paese è ancora necessaria, ma questa è materia di dibattito. Infine, informo gli onorevoli deputati che il rapporto tra Governo e regioni continua ad essere molto collaborativo. In questi giorni si sono moltiplicate le riunioni del cosiddetto tavolo tecnico-politico, intorno al quale Governo e regioni stanno collaborando per la messa a punto di quell'atto di indirizzo che avvierà l'iter che consentirà di predisporre tutti gli atti volti ad accelerare gli interventi previsti dai primi due articoli del decreto-legge.

Ringrazio, dunque, tutti gli intervenuti. Mi sembra che con l'approvazione di questo provvedimento anche da parte della Camera si dimostri come il Parlamento sappia intervenire in modo coeso quando sono in gioco i veri interessi materiali dei cittadini, con ciò intendendo quelli elementari della vita e dell'assetto del territorio, in altre parole le radici che sono alla base dei nostri rapporti democratici (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il sottosegretario di Stato per l'interno.

FRANCO BARBERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, la prima considerazione che ritengo doveroso fare è relativa alla qualità degli interventi di tutti i gruppi che abbiamo sentito pronunciare in quest'aula e che peraltro avevamo già sentito in Commissione, interventi nei quali sono stati additati all'attenzione della Camera i problemi fondamentali.

A me sembra che sulla materia della difesa del suolo, ma più in generale sulla

difesa dai rischi in questo paese, in particolare la Commissione ambiente della Camera abbia elaborato una cultura e sia giunta ad un grado di specializzazione veramente notevole con la capacità di raccordare — perché su questi temi non ho mai visto alcuna posizione divergente fra i vari gruppi politici, ma li ho visti convergere tutti sugli obiettivi prioritari — le diverse posizioni con l'obiettivo di indicare chiaramente quale sia la strada da percorrere. In tutti gli interventi si è sottolineato il fatto che questo provvedimento imbrocca tale strada, prefiggendosi di velocizzare ed accelerare certe misure che sono ormai individuate come assolutamente indispensabili per aggredire il problema della difesa dai rischi.

Credo che questo provvedimento presenti dal punto di vista culturale molti aspetti positivi; questi, infatti, sono maggiori delle risorse, pure non trascurabili, che utilizza. Gli aspetti positivi del percorso culturale consistono nell'individuare il fattore rischio, le aree a rischio, la perimetrazione, il percorso completo dalla adozione delle misure di salvaguardia al monitoraggio, agli interventi per la riduzione del rischio nelle aree più esposte, in altre parole la strada maestra per venire a capo di questi problemi. Tutti questi tasselli sono indispensabili per una politica di difesa del territorio.

L'adozione di misure di salvaguardia è assolutamente indispensabile per cominciare a gestire in maniera corretta il territorio, ma a sua volta è uno strumento formidabile, se ben adeguato, perché dai cittadini venga la sollecitazione ad interventi di messa in sicurezza il territorio stesso, perché da essi venga la sollecitazione alla risoluzione dei problemi principali.

I primi due articoli del provvedimento che si prefiggono questi obiettivi generali su tutto il territorio nazionale e gli ultimi che trattano, invece, dell'emergenza in Campania sono strettamente correlati, pur nella diversità di alcuni temi specifici degli ultimi, perché queste misure sono

quelle che, con le ordinanze di protezione civile e con questo decreto-legge, si stanno attivando in Campania.

Ne approfitto per informare la Camera che, nei cinque comuni interessati dai terribili avvenimenti degli inizi di maggio, si è ormai predisposto il piano degli interventi completi per la messa in sicurezza e non solo per il ripristino delle infrastrutture. Una parte di tali interventi è già stata avviata, progettata ed affidata. Quindi, vi è stata un'accelerazione notevole anche sotto questo profilo.

Credo che il Parlamento ci stia aiutando ad imboccare questa strada, che spero diventi sempre di più uno degli argomenti prioritari dell'azione di Governo.

Devo fare due considerazioni specifiche. Intanto dico all'onorevole Oreste Rossi, il quale richiamava — mi sembra come una sorta di battuta — l'opportunità che il provvedimento comprendesse anche qualche intervento per le zone della Valtellina, dove alla fine di giugno si sono nuovamente verificati problemi connessi a frane, che anche in quel caso abbiamo seguito la procedura consueta. Il Consiglio dei ministri ha dichiarato la settimana scorsa lo stato di emergenza ed un'ordinanza già firmata contiene le misure standard anche per quei territori della Lombardia.

Inoltre, quanto alle osservazioni, ricordate dal relatore, fatte dal Comitato per la legislazione soprattutto in riferimento alle materie introdotte dal Senato, abbiamo già spiegato in Commissione e davanti allo stesso Comitato — per cui lo ripeto rapidamente — quale sia stato l'atteggiamento che il Governo ha tenuto in occasione dell'esame degli emendamenti nell'altro ramo del Parlamento. Erano emendamenti molto numerosi, la maggior parte dei quali non è stata accolta: si è ritenuto di accogliere quegli emendamenti che riguardassero misure adatte ad un decreto-legge, vale a dire che si trattasse di casi urgenti per cui c'era necessità d'intervento.

Faccio osservare che molti emendamenti riguardavano questioni, zone e ter-

ritori dove è ancora in vigore lo stato di emergenza per fenomeni di varia natura e concernono problemi che, nonostante lo stato di emergenza e l'adozione di ordinanze di protezione civile, non potevano essere risolti con quest'ultimo strumento.

Condivido l'osservazione del relatore: occorre che la legge quadro di cui tanto si è parlato venga finalmente presentata al Parlamento. Mi auguro, anche per altri motivi, che le emergenze ci lascino un po' tranquilli per concludere questo lavoro peraltro già avanzato di predisposizione di un disegno di legge quadro per la riforma in materia di protezione civile e, in generale, per la gestione delle emergenze. In quell'occasione dovremmo anche cercare, come suggeriva il relatore, di declassificare alcune norme in modo da consentire un intervento più facile dal punto di vista amministrativo, senza dover ricorrere ogni volta a norme legislative, il che complica enormemente, soprattutto nei casi di emergenza, la rapidità dell'intervento.

Comunque le norme introdotte sono tutte di questo tipo: riguardano misure urgenti relative a zone in cui vige una situazione di emergenza. Alcune di esse consentono di recuperare risorse, altre ne stanziavano allo scopo di risolvere problemi acuti nelle zone indicate. Da questo punto di vista, la descrizione analitica di questi fatti ha indotto il Comitato per la legislazione (che ringrazio per la sensibilità e l'attenzione) ad avanzare solo osservazioni, senza porre alcuna condizione, cosa che rende più facile la conversione in legge di questo provvedimento.

PRESIDENTE. Vorrei anch'io esprimere apprezzamento per il tono, la sostanza ed il senso della comunità che hanno contraddistinto questo dibattito e gli interventi dei colleghi intervenuti: credo che se si avessero repliche più frequenti anche su altre materie non sarebbe male.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Discussione della proposta di legge: Aprea ed altri: Integrazione e modifica della legge-quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (4905) (ore 19,40).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge di iniziativa dei deputati Aprea ed altri: Integrazione e modifica della legge-quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate.

(Contingentamento tempi discussione generale — A.C. 4905)

PRESIDENTE. Avverto che a seguito della riunione del 23 luglio scorso della Conferenza dei presidenti di gruppo si è provveduto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del Regolamento, all'organizzazione dei tempi per l'esame del disegno di legge. Il testo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 25 minuti;

Governo: 25 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora (con il limite massimo di 16 minuti per il complesso degli interventi di ciascun deputato);

gruppo misto: 35 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto è così ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno:

verdi: 12 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; CCD: 7 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti; per l'UDR-patto Segni-liberali: 3 minuti; la rete: 3 minuti.

Il tempo a disposizione dei gruppi, di 4 ore e 25 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 37 minuti;

forza Italia: 34 minuti;

alleanza nazionale: 33 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 33 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 32 minuti;

rifondazione comunista-progressisti: 32 minuti;

UDR: 32 minuti;

rinnovamento italiano: 32 minuti.

(Discussione sulle linee generali — A.C. 4905)

PRESIDENTE. Avverto che la VII Commissione (Cultura) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Il relatore, onorevole Sbarbati, ha facoltà di svolgere la relazione.

LUCIANA SBARBATI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la proposta di legge che dovremo esaminare, intitolata « Integrazione e modifica della legge quadro 5 febbraio 1992, n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate » dà corso in sede parlamentare ad identica proposta di legge discussa ed approvata nel corso della manifestazione « Ragazzi in aula » svoltasi nell'aula di Montecitorio il 16 maggio 1998.

A questa proposta di legge hanno apposto la propria firma deputati dell'opposizione e della maggioranza, a dimostrazione che il provvedimento ha raccolto una sensibilità diffusa in tutti i gruppi parlamentari nei confronti delle problematiche relative ai portatori di handicap, in particolare a quelle dell'integrazione sociale di costoro.

Il testo in esame è stato elaborato dagli studenti dell'istituto tecnico commerciale

per geometri « Piero Calamandrei » di Sesto Fiorentino, in provincia di Firenze, e volutamente non è stato ritoccato in maniera significativa, né dal relatore né dagli altri componenti della Commissione cultura, proprio per un atto di deferenza e di rispetto nei confronti di ragazzi che si sono dimostrati estremamente sensibili nel cogliere le istanze provenienti da un settore sociale particolarmente complesso, come quello del mondo dell'handicap, oltre che capaci di compiere un'analisi del dettato costituzionale e dei riferimenti parlamentari. Essi infatti hanno addirittura citato l'onorevole Meuccio Ruini, il quale ha affermato, in tema di diritto all'istruzione, che, anche se l'impegno di aprire ai capaci e meritevoli i gradi più alti dell'istruzione richiederà grandi stanziamenti, non si deve esitare, perché realizzarlo significherà sia riconoscere pienamente un diritto della persona sia arricchire la società di forze che altrimenti sarebbero perdute.

Il senso della proposta di legge è proprio nella riconsiderazione delle parole di Meuccio Ruini che hanno richiamato in quest'aula quanto è già previsto in vari articoli della Costituzione, che spesso però vengono, non dico dimenticati, ma calpestati. Altro è infatti affermare in linea di diritto i principi fondamentali della convivenza civile, altro è approvare le leggi che sanciscono tali diritti, altro è, infine, far rispettare tali leggi. Purtroppo da quest'ultimo punto di vista dobbiamo registrare alcune carenze, analogamente a quanto facciamo in rapporto alla legge n. 104 del 1992 alla quale la proposta di legge in esame intende apportare una modifica non strutturale ma complementare. Infatti, mentre si definisce un diritto, non vengono attivate quelle procedure, spesso complesse, che richiamano un quadro interministeriale che deve operare in varie direzioni (il che non è facile, come abbiamo potuto constatare nel corso dell'indagine conoscitiva svolta dalla Commissione cultura), mancando nella fase attuativa poi le figure quadro di riferimento. Mi riferisco, cioè, alle figure di

coordinamento di tutta questa attività che dovrebbe essere realizzata a favore delle persone portatrici di handicap.

Abbiamo constatato il mancato funzionamento degli accordi di programma. Ciò è emerso da una denuncia seria ed importante fatta in tutte le regioni italiane; si è trattato di una denuncia fatta non a cuor leggero, ma articolandola pure in diverse fasi con l'apporto di varie documentazioni, che dimostravano come i fondi previsti nella legge n. 104 a favore della integrazione venissero erogati alle regioni ed inclusi, quasi totalmente, nel capitolo della sanità. Talché questo rende quasi impossibile operare nel settore della integrazione scolastica! Questo è un elemento sul quale dovremo riflettere e rispetto al quale spero che potremo disporre del tempo necessario per farlo: rifletteremo su questo spazio che la legge n. 104 non ha adeguatamente e completamente definito. Non si può infatti restringere l'handicap soltanto all'interno del cordone sanitario. L'handicap deve invece avere il campo aperto che si ha per tutti i settori che riguardano gli altri cittadini e deve essere visto nella sua dimensione umana, nella sua ricchezza e nella sua possibilità di esplicitarsi e di estrinsecarsi in tutte le potenzialità che attualmente, invece, non lo riguardano. Si deve, cioè, dare piena cittadinanza al soggetto portatore di handicap con il riconoscimento di diritti che, essendo diritti soggettivi perfetti, gli debbono appartenere come agli altri cittadini!

Detto questo, rilevo che la proposta di legge in esame interviene laddove si registra una lacuna del legislatore. Con la legge n. 104 del 1992 abbiamo colmato tutto il discorso che riguardava l'integrazione sociale e l'istruzione culturale dei ragazzi portatori di handicap, che sono stati inseriti nelle classi comuni. Si sono fatti diversi passi avanti anche con la legislazione derivata, nel testo unico; mentre oggi si registra a mio avviso qualche passo indietro soprattutto quando si parla del numero degli alunni nelle classi in cui sono inseriti i portatori di handicap. Mi auguro che il ministro della pubblica

istruzione — è un inciso, ma voglio che resti agli atti — questa volta si attenga veramente a quanto la Commissione ha posto come condizione nel parere espresso sui suoi decreti: le classi in cui sono inseriti portatori di handicap non debbono avere più di venti alunni! Ricordo che durante l'esame della legge finanziaria venne fatta una promessa; non è stata mantenuta e in Commissione abbiamo voluto ribadire all'unanimità — nel parere al decreto — che questo era per noi un aspetto vincolante. Ora attendiamo un conseguente atteggiamento da parte del ministro!

Ciò detto, mi pare che mancasse lo spazio finale di attenzione al percorso formativo, educativo e culturale, che non è ricompreso nella legge n. 104, se non in provvedimenti derivati e se non in particolari articoli della norma che riguardano l'università, ma in maniera piuttosto generica.

Rilevo come questa proposta di legge mentre, da una parte, modifica ed integra gli articoli 13 — in materia di integrazione — e 16 — che riguarda la valutazione del rendimento nelle prove di esame — della legge n. 104 ed il complesso della legge quadro, dall'altra parte, per quanto concerne gli aspetti relativi alla realizzazione del diritto allo studio per gli studenti universitari, presenta una sua caratteristica precisa: al comma 1, praticamente, aggiunge il comma 6-bis all'articolo 13 della legge n. 104. In questo testo dei ragazzi si ripropone nella sua prima parte il contenuto proprio dell'articolo 13, lettera b), che prevede l'assegnazione di una serie di ausili tecnici e didattici alle scuole e alle università che debbono essere disponibili grazie anche a delle convenzioni — rispetto alle quali vi è poca documentazione in giro — che si dovrebbero stipulare con centri specializzati.

Presidente, questo è un altro fatto che è emerso dalla indagine conoscitiva: non vi è troppo *feeling* o una comunicazione ottimale tra questi centri e l'intera struttura pubblica, università compresa. Non vi è per la scuola secondaria, né per la scuola primaria; figuriamoci per l'univer-

sità! Questo è un peccato perché comporta una perdita sia di risorse umane sia di risorse economiche, poiché questi centri che agiscono in convenzione hanno poi dei soldi dallo Stato, che non ci possiamo assolutamente permettere, nel momento in cui quei ragazzi hanno bisogno di tutto. Questo è per la prima parte.

La seconda parte, invece, prevede per i portatori di handicap iscritti all'università un docente specializzato con funzioni di consulenza didattica e di coordinamento di tutte le attività svolte dallo studente disabile.

Con il comma 2, invece, si intende sostituire l'ultima parte del comma 5 dell'articolo 16 della legge n. 104, che estende agli studenti universitari portatori di handicap il trattamento individualizzato per il superamento degli esami, quello previsto per gli alunni che frequentano la scuola secondaria superiore dai commi 3 e 4 dello stesso articolo 16.

Giova ricordare che per quanto riguarda la disciplina dell'integrazione scolastica degli studenti nella scuola secondaria di secondo grado vi è una sentenza della Corte costituzionale che ha sancito che per questi ragazzi l'iscrizione è doverosa, è un diritto. Vi è poi la circolare del Ministero della pubblica istruzione che sancisce in forma regolamentare l'attuazione di questo diritto (mi riferisco alla circolare n. 262). Ciò fa sì che ci siano particolari accorgimenti che vengono messi in campo anche nella scuola secondaria di secondo grado per facilitare il percorso formativo e di istruzione degli alunni portatori di handicap. Dunque prove di esame equipollenti e tempi più lunghi per le prove scritte o grafiche, presenza di assistenti educatori per l'autonomia alla comunicazione, utilizzo di ausili necessari (ciò è previsto anche nei commi 4 e 5 della legge n. 104), ma in particolare in questo testo per il superamento degli esami universitari si prevede una novità. Lo studente stesso, cioè, può presentare al docente della materia in cui sosterrà l'esame una documentazione che indichi gli ausili necessari per l'effettuazione delle prove d'esame, i materiali e gli

strumenti tecnici o didattici utilizzati per lo studio e gli strumenti informatici o i linguaggi specializzati o alternativi che possano facilitare l'autonomia e la comunicazione. Questa documentazione costituisce il presupposto per realizzare un esame con prove equipollenti sulla base del parere espresso dal docente specializzato. Le prove, naturalmente, potranno prevedere l'utilizzo dei mezzi tecnici a cui si faceva riferimento nella relazione e modi diversi di verifica, preliminari ad una diversa valutazione. Un modo diverso di verifica, infatti, prevede una diversa valutazione ad esso rapportata.

Non so se questo provvedimento potrà in qualche misura aprire spazi grandi o reali, certamente è importante perché apre non una via ma un sentiero sul quale dovremo camminare cercando la strada maestra che renda veramente il dettato costituzionale concreto e realizzabile anche per i giovani portatori di handicap capaci e meritevoli che sono in grado di accedere ai più alti livelli di istruzione e di formazione. Per il Parlamento questo deve essere un compito perché, ancorché questo testo, frutto dell'elaborazione culturale dei ragazzi dell'istituto Calamandrei, presenta una struttura legata alla loro preparazione, alla loro sensibilità, contiene però indicazioni molto forti per il legislatore, che dovranno trovare spazio di ulteriore approfondimento.

Si apra, dunque, a questo sentiero — così vogliamo chiamarlo — che è ricco di tante implicazioni e soprattutto foriero di nuove opportunità legislative per i portatori di handicap anche in campo universitario. Dico questo perché è chiaro che lo spazio tra docente specializzato e docente di sostegno è qualcosa che cambia completamente lo scenario. È chiaro che, poiché i fondi per quanto riguarda l'handicap all'università sono andati nel calderone generale, dovranno essere le università stesse, nell'ambito dell'autonomia, a farsi carico del progetto che dovranno costruire. È chiaro inoltre che nell'ambito dell'autonomia le stesse università dovranno mettere in campo quelle possibilità operative che ci sono nei provvedito-

rati, all'interno delle singole scuole (mi riferisco, per esempio, ai comitati per l'handicap), che lavorano per costruire un progetto educativo individualizzato. È chiaro anche che all'interno dell'università qualcosa dovrà mutare. Un ragazzo che ha un particolare tipo di handicap, cioè, dovrà essere aiutato affinché questo deficit fisico non costituisca impedimento per arrivare ai più alti gradi dell'istruzione. Tutti seguono un percorso individualizzato, Presidente, perché ognuno ha il suo *curriculum*; a maggior ragione un ragazzo portatore di handicap dovrebbe essere aiutato a farsi il suo percorso, sulla base delle sue potenzialità, utilizzando tutti gli strumenti ed i mezzi, tecnici ed umani, che possano aiutarlo a raggiungere l'obiettivo. Questo obiettivo, peraltro, non è soltanto il cosiddetto pezzo di carta o la laurea, ma qualcosa di molto più importante, che risponde alle esigenze individuali della persona, ma anche alle necessità di una società che deve essere più equilibrata, più giusta, più attenta, più consapevole e, soprattutto, più responsabile, perché nel momento in cui si varano leggi importanti come la n. 104 e poi vengono a mancare i finanziamenti per sostenerla, è evidente che manca il senso di responsabilità, quello a cui si fa troppo spesso riferimento in termini molto verbali e poco di sostanza; quel senso di responsabilità che dovrebbe vedere il Governo riaffrontare questa situazione costruendo un finanziamento continuo che guardi a tutti gli spazi che la legge n. 104 apre — da quelli dell'integrazione scolastica a quelli dell'integrazione lavorativa e sanitaria — in maniera coordinata, facendo sì che le risorse, pur se poche, vengano impegnate effettivamente per raggiungere obiettivi importanti come quelli contenuti nella legge al nostro esame.

Probabilmente la copertura finanziaria che è stata individuata all'ultimo momento e che i ragazzi, per motivi che possiamo immaginare, non avevano indicato, è simbolica, in quanto non abbiamo ancora potuto leggere la scheda tecnica. Peraltro, vorrei sapere se il Governo l'ha in mano e, come relatore, avrei anche

bisogno di prenderne visione per dar vita ad un confronto e, se necessario, apportare delle modifiche.

Un ultimo aspetto sul quale voglio concludere è che, in sostanza, non si chiede una prova differenziata così come nella scuola secondaria, ma una prova differenziata con un consulente a fianco che possa garantire anche le effettive possibilità di passaggio della comunicazione, spesso difficilissima tra i cosiddetti normali ed i portatori di handicap. Tra normali spesso non ci si intende pur parlando la stessa lingua e senza deficit, ma quando vi sono particolari disfunzioni questo passaggio della comunicazione è ancora più complicato.

Quindi, la presenza di una persona che ha una specializzazione e svolge anche una funzione di consulenza per l'attivazione di certi mezzi tecnologici credo sia importante e comporti una spesa alla quale, tutto sommato, le università possono far fronte, tanto più perché la casistica non è così numerosa, purtroppo, come possiamo immaginare; magari fosse molto più consistente ed aperta, perché allora potremmo affermare che effettivamente il dettato costituzionale è pienamente rispettato e che i ragazzi, tutto sommato, hanno degli handicap che non compromettono le loro facoltà mentali ed intellettive, cosa che invece spesso non è e che ci spinge anche a dover riconsiderare il problema dei gravissimi, i quali hanno bisogno di ulteriori accorgimenti legislativi ed anche di una particolare attenzione nel quadro interistituzionale cui prima facevo riferimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, *Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Riva. Ne ha facoltà.

LAMBERTO RIVA. Signor Presidente, signor sottosegretario, onorevoli colleghi,

come è noto e come ha ricordato un momento fa l'onorevole Sbarbati, la proposta di legge al nostro esame nasce dalla manifestazione « Ragazzi in Aula » svoltasi il 16 maggio 1998. Anch'io ho avuto la fortuna di prendere parte a quella seduta eccezionale ed ho potuto constatare la sensibilità verso i problemi delle persone che hanno più bisogno dimostrata da parte dei ragazzi, che tra l'altro hanno dato il maggior numero di consensi proprio a questa proposta. Per questi motivi, noi componenti della VII Commissione da una parte l'abbiamo accolta con soddisfazione all'unanimità, sollecitandone e promuovendone un iter preferenziale ed accelerato, e dall'altra, dopo aver pensato di emendarla per renderla più efficace, l'abbiamo invece approvata nel testo originario, rispettando in pieno l'iniziativa dei ragazzi, approvando solo l'emendamento della relatrice riguardante la necessaria copertura finanziaria, che, come diceva la stessa onorevole Sbarbati, andremo a verificare, sperando che sia sufficiente.

Questa proposta si iscrive opportunamente ed utilmente nel processo, che ha ormai vent'anni, di inserimento e progressiva adeguata integrazione di alunni portatori di handicap nelle scuole cosiddette normali. La socializzazione di questi soggetti, intesa come accoglienza nella propria comunità delle persone che hanno maggiori bisogni, come cittadini che hanno la stessa dignità e gli stessi diritti di tutti gli altri cittadini, quali sono riconosciuti dalla Costituzione, si è avviata con il positivo superamento dell'istituzionalizzazione di settori di separazione degli stessi dalla società, che si esprimevano in scuole e classi speciali, e con l'inserimento nelle scuole frequentate dai bambini e dai ragazzi cosiddetti normali, sul proprio territorio, all'interno della comunità in cui erano nati, vivevano e sarebbero stati probabilmente destinati a vivere la propria vita di ragazzi, di giovani e di adulti, anche perché i progressi della medicina, le migliori condizioni di vita e la stessa cura della società assicuravano sempre più l'allungarsi della vita media anche per questi soggetti. L'inserimento era però, più

volte, voluto e attuato comunque, anche quando nelle scuole normali non vi erano le condizioni, in termini di risorse umane e finanziarie, necessarie per renderlo positivo, per trasformarlo in effettiva integrazione, capace di promuovere la socializzazione in termini di capacità interrelazionali, nonché la crescita umana e culturale e la partecipazione attiva di queste persone.

È stata, questa, un'età pionieristica, fatta di sforzi positivi, talvolta di forzature e di correlativa resistenza; di grande disponibilità del volontariato, tra cui sono da annoverare molti insegnanti intelligenti e dal cuore grande, della scuola materna ed elementare e, via via, della scuola media e persino della superiore; di grandi preoccupazioni dei genitori, divisi tra grandi speranze — e talora illusioni — e remore ad offrire il loro figlio diverso al pubblico o ad affidarlo ad estranei, a gente considerata inesperta; ancora, di resistenze di centri di educazione e riabilitazione di grande livello scientifico, forniti di una dottrina pedagogica adeguata alle varie specialità e di un'ampia e lunga esperienza, fatta di sapere, di pratica provata e di risultati efficaci, i quali vedevano così distrutta la loro opera, a danno dei ragazzi portatori di handicap. Tant'è, la storia non si ferma, continua e fa tesoro di tutto questo, persino degli errori, e la società diventa sempre più capace di accoglienza degli handicappati, per cui questi, che prima erano guardati con sospetto, talora con disgusto e magari tenuti lontani o persino allontanati, stanno ormai negli ambienti con tutti gli altri. A cominciare dalla prima infanzia, sono infatti integrati nei vari gradi della scuola normale e utilmente fruiscono anche di quanto forniscono i centri specializzati. Matura anche la sensibilità verso l'abbattimento delle barriere architettoniche, insieme a quelle psicologiche e sociali, e si attivano a questo scopo anche le autorità statali e locali, insieme al mondo politico. Con la crescita dell'età, i ragazzi diventano adolescenti e giovani e sorge anche il problema della loro formazione professionale e del loro inserimento lavo-

rativo. Anche la legislazione si adegua a questa nuova realtà, talvolta rincorrendola, talvolta, come nel caso della legge n. 104 del 1992, concernente anche la scuola superiore, precedendola e determinandola. Di fatto, la vigente normativa in materia si è sviluppata via via in maniera frammentaria.

Si trattava inizialmente di norme per garantire la tutela sanitaria ed assicurare provvidenze economiche in favore dei portatori di handicap; poi, man mano che cresceva nella società e faticosamente nelle stesse famiglie con minori handicappati la consapevolezza dell'opportunità di sostituire pure provvidenze economiche con attività volte a valorizzare i soggetti handicappati come persone e come cittadini, sono seguite normative sempre più complesse ed articolate, dirette a favorire l'integrazione di tali soggetti nel tessuto sociale e nelle attività culturali ed economiche. La legge n. 104 del 1992 costituisce la tappa più significativa, decisiva: occorre ora, forse, solo aggiornarla e renderla prescrittiva laddove essa si limita a suggerire o consigliare, come ha ben rilevato la recente indagine conoscitiva condotta dalla VII Commissione.

Si tratta infatti di una legge quadro per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate che unifica ed integra le disposizioni già esistenti sulle linee di alcuni principi fondamentali. Ricordo solo che all'articolo 8 questa legge inserisce tra le misure necessarie per un'effettiva integrazione delle persone con handicap il loro diritto all'informazione e allo studio e fa riferimento, tra l'altro, alla disponibilità di personale qualificato, docente e non docente. All'articolo 12, si sottolinea che il diritto all'istruzione è garantito dalla scuola materna fino alle istituzioni universitarie, ribadendo anche che tale diritto si esercita tramite l'inserimento in classi comuni.

La proposta di legge in esame si inserisce proprio sulla legge n. 104, con un'aggiunta — come accennava prima il relatore, Sbarbati — al comma 6 e una sostituzione all'articolo 16: al riguardo, comunque, ha riferito in maniera esau-

riente e chiara la collega, per cui non mi soffermo ulteriormente. Aggiungo soltanto alcune osservazioni anche per seguire il suggerimento dell'onorevole Sbarbati, che chiedeva l'apertura di un sentiero che permettesse di approfondire questo tema.

Osservo allora, innanzitutto, che è sacrosanta l'affermazione dei ragazzi che occorre che questi interventi diventino prescrittivi e che non siano lasciati alla sensibilità di docenti ed organi universitari. In secondo luogo, se la Carta costituzionale proclama il diritto allo studio per tutti i capaci e meritevoli, senza distinzione di condizioni personali, come giustamente scrivono i ragazzi nella loro introduzione, l'articolo 38 della stessa, nel fare riferimento al cittadino disabile, afferma per lui solo il diritto all'educazione e all'avviamento professionale: forse sarebbe questo uno dei punti della Costituzione da riformare o aggiornare. Fortunatamente, la legge ordinaria è andata oltre queste norme, seguendo d'altra parte lo spirito genuino della stessa Costituzione: ha infatti affermato, e lo si fa anche con questa proposta, il diritto della persona handicappata ai più alti gradi dello studio e della ricerca.

Terzo, è opportuno suggerire che, con provvedimenti ministeriali ed iniziative delle università nella loro autonomia, si disciplinino specificamente, dopo aver individuato con oculatezza la figura del docente specializzato, che può e a mio avviso deve avere più autonomia — quindi consistenza culturale specifica e forte nei confronti degli altri docenti rispetto agli ordini di scuola media ed elementare —, si disciplinino, dicevo, specificamente le discipline di appartenenza e la specializzazione del docente di sostegno (come io mi permetto di chiamare lo specializzato), le modalità della nomina e dell'assegnazione dello stesso da parte dell'università, l'organo competente a preparare la prova d'esame e la funzione in esso del docente specializzato. Si potrebbe suggerire che sia la stessa commissione d'esame a preparare la prova, facendone però istruire la predisposizione dallo stesso docente di sostegno, che può suggerire strumenti,

mezzi, modalità e tempi della prova: in questo modo, il docente potrebbe anche sostituire l'universitario disabile nel fare la sua relazione.

In conclusione, il sottoscritto e tutti i componenti del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo saranno onorati di votare a favore di questo provvedimento, perché esso costituisce un ulteriore passo verso la democrazia reale, cioè capace di valorizzare in pieno le persone portatrici di handicap nella consapevolezza che esse sono una ricchezza vera per il paese e per tutti i cittadini.

Tra l'altro, la lunga storia, non sempre positiva ma progressivamente vincente, della loro accoglienza come persone, cittadini con pari dignità e diritti ci ha insegnato lo stile e le modalità e ci ha indicato i mezzi per accogliere il diverso, il diverso comunque. Non è certo un contributo trascurabile in questa nostra società multietnica e multireligiosa, caratterizzata da pluralismo culturale (anzi, direi che della nostra cultura fanno strutturalmente parte le culture altre), da pluralismo di lingua e di costume, in cui direi che il convivere con la diversità rappresenta la normalità del nostro vivere civile: forse ognuno di noi è il diverso per l'altro.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Napoli. Ne ha facoltà.

ANGELA NAPOLI. Onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, intendo ribadire le motivazioni che mi hanno portata a sottoscrivere questa proposta di legge.

La prima motivazione è legata ad un impegno assunto, come componente del Comitato Biondi, durante la manifestazione « Ragazzi in aula » svoltasi a Montecitorio il 16 maggio 1998. Una manifestazione che io ho ritenuto di notevole importanza, anche perché i giovani, oltre ad aver scritto una pagina bella di contatto tra le istituzioni e il mondo della scuola, in quella giornata hanno dimostrato con la loro propositività di essere capaci di richiamare l'attenzione del Parlamento tutto su un tema di vitale im-

portanza per la reale integrazione scolastica dei giovani, degli alunni, delle persone portatrici di handicap.

Però, devo dire con tutta sincerità di avere sottoscritto questa proposta di legge non solo per l'impegno assunto in quella giornata del 16 maggio scorso, ma anche perché ritengo di aver dimostrato sempre grande sensibilità e comunque di avere creduto fortemente nella necessità della reale integrazione scolastica per gli alunni portatori di handicap. Anche prima che si avviasse l'indagine conoscitiva svolta — devo dire, con grande successo — dalla Commissione cultura della Camera, avevo notato la difformità che esiste tra i contenuti della legge n. 104 del 1992 e la sua reale applicazione, soprattutto per quanto riguarda il diritto allo studio, tanto per gli alunni portatori di handicap frequentanti le scuole secondarie quanto, e ancora di più, per gli studenti frequentanti la scuola superiore universitaria.

L'indagine conoscitiva ha evidenziato questo scarto nell'applicazione della legge n. 104.

In proposito voglio ricordare a tutti noi (ma principalmente al Governo, che è chiamato ad aiutarci nel varo della legge da noi proposta su iniziativa dei giovani di Sesto Fiorentino) le principali finalità della legge n. 104 del 1992, una disciplina di notevole importanza ed anche ben strutturata, che su questo terreno ha posto il nostro paese all'avanguardia rispetto alle altre nazioni europee. Il problema è che quelle finalità di fatto non sono state attuate. Il testo recita: «La Repubblica garantisce il pieno rispetto della dignità umana e i diritti di libertà e di autonomia della persona handicappata e ne promuove la piena integrazione nella famiglia, nella scuola, nel lavoro e nelle società. La Repubblica previene e rimuove le condizioni invalidanti che impediscono lo sviluppo della persona umana, il raggiungimento della massima autonomia possibile e la partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, nonché la realizzazione dei diritti civili,

politici e patrimoniali». Tra questi ultimi non può che rientrare il tanto richiamato diritto allo studio.

L'articolo 13, del quale i giovani chiedono la modifica, prevede l'integrazione scolastica anche nelle università, ma questo principio è venuto meno. L'ho già evidenziato nell'aprile 1997 in un'interrogazione, rivolta al ministro dell'università ed al ministro per la solidarietà sociale, sugli aiuti necessari a livello universitario per gli studenti portatori di handicap. Si sottolineava che occorre tener conto dei numerosi casi (quantitativamente limitati, ma tuttavia significativi) di studenti che riescono a raggiungere gli studi universitari ma che spesso sperimentano carenze negli aiuti, dovute all'assenza di personale specializzato o addirittura alla mancanza delle attrezzature tecniche e dei sussidi didattici. Diventa così impossibile integrarsi realmente e proseguire gli studi. Nella risposta il ministro dell'università evidenziava (e ciò corrisponde a verità) che a decorrere dall'esercizio finanziario 1994 i capitoli di spesa appositamente istituiti nel 1992 per le competenze derivanti al Ministero dell'università erano stati soppressi; le relative risorse erano confluite nel fondo per il finanziamento ordinario delle università. Questo evidentemente dava ampia autonomia alle singole università per la gestione dei fondi. Sta di fatto, comunque, che dal 1994 ad oggi l'autonomia delle università si è ampliata, è diventata pressoché totale, anche a seguito del varo delle ultime leggi, ed in particolare della legge Bassanini. Però le università — ritengo anche per una mancanza di adeguato collegamento con il Ministero dell'università — hanno sottovalutato il problema, e pertanto non hanno attuato i progetti necessari a prevedere una ripartizione di quei fondi anche ai fini dell'effettiva integrazione degli alunni portatori di handicap.

In quella nota di risposta alla mia interrogazione parlamentare, il ministro per l'università ha assunto anche un impegno che non ha mantenuto. Nell'aprile 1997 ha infatti dichiarato che era in corso la costituzione di un apposito

gruppo di lavoro ministeriale finalizzato alla formulazione di organiche precise proposte che sarebbero state poi sottoposte alla valutazione del Ministero dell'università in vista di una successiva iniziativa verso tutti gli atenei.

Non so se il gruppo di lavoro si sia costituito, ma credo che queste proposte non siano mai state formulate. Ho pertanto accettato l'iniziativa degli studenti di Sesto Fiorentino, anche se — e qui ha ragione la relatrice — forse la stessa dovrebbe essere suffragata da qualche modifica. La nostra Commissione ha unanimamente ritenuto di valutare positivamente ed anche di incoraggiare il lavoro dei ragazzi mantenendo intatta la loro proposta; però forse qualche modifica si renderebbe necessaria per far sì che essa possa essere realmente applicata.

Riteniamo comunque — così come ha segnalato la relatrice — che tale iniziativa costituisca l'apertura di una strada che porti i due Ministeri (non solo quello dell'università ma anche quello della pubblica istruzione) a valutare attentamente il problema dell'integrazione scolastica degli alunni portatori di handicap. Voglio infatti ribadire che nella splendida — non mi stanco di definirla tale — indagine conoscitiva, svolta a 360 gradi dalla Commissione cultura, si è potuto evidenziare che tutto sommato, anche se con le necessarie modifiche, la legge n. 104 realizza effettivamente l'integrazione degli alunni portatori di handicap nelle scuole di base, e cioè nella scuola materna, nella scuola elementare e nella scuola secondaria di primo grado.

C'è poi un freno (a tale riguardo non saprei trovare un altro termine) all'applicazione della legge n. 104 allorché il giovane portatore di handicap arriva alle soglie della scuola secondaria superiore. È chiaro che questo freno diventa maggiore quando lo stesso studente passa poi al livello universitario.

Ed allora, se di integrazione si deve parlare, se di diritto allo studio si deve parlare — e se ne deve parlare —, se di integrazione nel mondo del lavoro si deve parlare — e se ne deve parlare — per

l'alunno portatore di handicap è necessario che il Governo presti una maggiore attenzione soprattutto a livello finanziario, soprattutto con il reperimento delle risorse necessarie.

È impossibile pensare, di fronte alle tante cose inutili che rendono il nostro paese arretrato rispetto alle altre nazioni europee, che non si abbia poi il coraggio civile e morale di riuscire a reperire i fondi necessari per arrivare alla reale integrazione degli alunni portatori di handicap.

Credo che si debba pensare (e mi sento veramente di dividerlo), così come ha detto il collega Riva, che i giovani portatori di handicap sono la nostra ricchezza perché ci insegnano come riuscire a vivere in un mondo che di solidarietà reale ne dimostra ben poca. Penso che il richiamo che i giovani che hanno partecipato alla manifestazione « Ragazzi in aula » hanno voluto fare a tutti noi possa e debba servirci non solo nell'occasione dell'iter di questa proposta di legge ma anche, e in maniera costante, nel nostro lavoro quotidiano.

Voglio sottolineare che tutta la scuola sta attraversando un momento estremamente particolare, di riforma pressoché generalizzata; purtroppo, però, sono costretta ad accorgermi che in tutte le riforme il problema degli alunni portatori di handicap viene automaticamente dimenticato, sottaciuto, dato per scontato. Questo non deve più accadere!

Penso che i giovani rappresentanti di tutta Italia ci abbiano richiamato a questo senso di responsabilità; io, almeno, a questo senso di responsabilità mi sono sentita chiamata ed intendo contribuire aiutando il Parlamento a varare questa legge.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Lenti. Ne ha facoltà.

MARIA LENTI. Signor Presidente, signor sottosegretario, colleghe e colleghi, rifondazione comunista ha accolto con favore questa proposta di legge che i ragazzi dell'istituto tecnico per geometri

« Pietro Calamandrei » di Sesto Fiorentino hanno portato in aula. Non dico che i ragazzi sono stati bravi, anche se lo sono stati, perché in questo modo mi metterei sempre sulla cattedra. Invece, i ragazzi sono venuti nel nostro luogo di lavoro, dove hanno lavorato fornendoci questo spunto. Quindi, nutro personale riconoscenza nei confronti di questi ragazzi, che mi piacerebbe anche incontrare.

Questa proposta di legge riguarda il diritto allo studio, anche universitario, per portatori di handicap. I ragazzi del summenzionato istituto hanno individuato nella stessa Costituzione, negli articoli 3, 33, 34 e 38, la base che stabilisce pari diritto allo studio per tutti i cittadini italiani. Sappiamo bene che l'esercizio effettivo di tale diritto per soggetti che mi piace chiamare « diversamente capaci » — non è un'espressione mia, anche se mi piacerebbe che lo fosse, ma mi è stata suggerita da alcuni ragazzi che lavorano in un gruppo che fornisce sostegno all'handicap — non può essere esplicito se non si rimuovono le difficoltà, le barriere e gli sbarramenti. Nel caso in questione si modificano alcune disposizioni contenute nella legge n. 104 del 1992. Si introduce la possibilità di sussidi tecnici e didattici specifici e si prevede l'assegnazione di docenti specializzati con funzioni di consulenza didattica; inoltre si stabilisce che gli studenti handicappati possono superare gli esami universitari, previa presentazione di apposita documentazione, con prove equipollenti, utilizzando anche strumenti informatici o linguaggi specializzati volti a facilitare la comunicazione. Non commenterò questa proposta, peraltro già ben illustrata, come da par suo, dalla relatrice, onorevole Sbarbati.

Non ritengo, quindi, di dover aggiungere molto altro dal momento che la proposta è estremamente chiara. Desidero però ricordare che anche rifondazione comunista, a mio nome e per mio tramite, già nel luglio 1997 — questo non toglie comunque alcunché alla proposta dei ragazzi ed alla loro azione politica — aveva rivolto una interpellanza al Governo sul diritto effettivo allo studio universitario

per quei soggetti diversamente capaci. Richiamo proprio le mie parole di risposta al sottosegretario Guerzoni, con le quali affermavo che uno Stato, come quello italiano, che vuole definirsi moderno non può limitarsi a dirsi tale perché ha strutture magari di grande comunicazione, di mercato e di tecnologia avanzate. Uno Stato è moderno nella misura in cui riconosce ai propri cittadini uguali diritti in virtù delle leggi esistenti, ma anche in virtù di un senso di solidarietà e di giustizia acquisito dalla società e dalla società politica prima delle leggi e nelle leggi poi riconosciuto.

Per questo, dunque, ci si augura che questa proposta di legge venga approvata dall'Assemblea il prima possibile, con la consapevolezza delle necessità e dei bisogni che i ragazzi di Sesto Fiorentino hanno concretamente evidenziato per i problemi nel settore dell'handicap. Tali problemi, a parere mio e del mio gruppo, non si ascrivono nel cerchio dell'assistenzialismo, ma nella limpida apertura di possibilità che uno Stato deve garantire a tutti i suoi cittadini. Mi ripeto, però è così e non saprei trovare altre parole per esprimere tale concetto.

Dunque, con questa legge si affronta un problema esistente. Sottolineo, tuttavia, che altri problemi necessitano di una soluzione. La legge n. 104 è relativamente avanzata, anzi alcuni ritengono sia molto avanzata, forse più di altre leggi europee. Poiché non ho fatto una comparazione, posso ritenerla una legge avanzata, ma non posso dire se sia più avanzata rispetto alle altre legislazioni europee. Conosco le situazioni europee nella pratica, per esempio in Austria e in Germania, e non hanno nulla da invidiare alle nostre possibilità.

Dicevo che la legge n. 104 non riceve sempre applicazione reale del suo spirito e del suo senso. Ne abbiamo avuto conferma con l'indagine conoscitiva della VII Commissione effettuata nella scuola dell'obbligo, ma anche nel numero di alunni per classi con soggetti handicappati, nel riconoscimento delle professionalità e di professionalità dei docenti, negli strumenti

didattici di cui ciascuna scuola dovrebbe dotarsi ma di cui non sempre è dotata, o di quant'altro sia necessario alla scuola, compresa l'innovazione didattica ed i corsi di aggiornamento per i docenti ma anche per il personale che è a contatto con i disabili.

Poiché si innalzerà di un anno l'obbligo di istruzione, bisognerà prevedere che la legge n. 104 agisca in questa evenienza, così come bisognerà che anche nella scuola superiore siano rimosse quelle barriere che impediscono il diritto allo studio per i portatori di handicap che affrontano il proseguimento degli studi dopo l'obbligo.

Riterrei opportuno che i due ministeri, quello dell'università (perché in questo caso di ciò si tratta) e della ricerca scientifica e quello della pubblica istruzione, si colleghino molto bene proprio perché vi sia non discontinuità ma piuttosto un lavoro che dall'inizio delle elementari prosegua fino all'università.

Naturalmente è sottinteso (per me non tanto, perché è palese) che tutto ciò necessita di finanziamenti chiari, continui e sostanziosi. Questa legge per gli studenti universitari è un passo importante: riprendo l'espressione dell'onorevole Sbarbati e di altri che mi hanno preceduto. Però è una via, un sentiero, non un'autostrada (personalmente non amo le autostrade): dovremo allora lavorare perché questa legge non resti nei cassetti ma venga attuata. È vero che le università hanno l'autonomia e che non potremo inserirci in quell'ambito, né vogliamo farlo; però ci saranno delle possibilità di controllo da parte degli ispettori ministeriali. Come soggetti frequentanti le università — spesso ci vado — potremo poi ben vedere come e se la legge venga applicata.

Di leggi che restano nei cassetti ne abbiamo tante: sono anche leggi buone, ottime, ed hanno aperto squarci nella legislazione italiana e nella società. Mi riferisco a settori come la scuola o l'ambiente, visto che ho fatto parte anche di quest'ultima Commissione; spesso però (o

qualche volta, ad essere generosi) queste leggi restano dove sono: mancano i fondi e non vengono attuate.

Si dovrà lavorare, dicevo, perché la legge non resti nei cassetti ed affinché laddove esistano barriere per altri studenti handicappati esse non siano più tali. Aggiungerei che un'eguale possibilità dev'essere data ai disabili che, finita la scuola dell'obbligo, vogliano — come vogliono — inserirsi nel mondo del lavoro. Lo dice la stessa legge n. 104; ma, al di là del riferimento alle leggi, mi piace richiamare la necessità che sia la società a farsi carico di questo.

Dobbiamo allora occuparcene: ce lo chiedono i concittadini, gli operatori del settore. Ma tutto poi confluisce in una parola estremamente semplice, oggi difficilmente pronunciata o forse difficilmente pronunciabile. Parlo della civiltà dell'oggi, in cui è contenuta la comprensione, cioè il farsi carico di problemi, persone e cose; parlo della comprensione dei soggetti, in questo caso di quelli diversamente capaci.

Non aggiungo altro perché nella civiltà la retorica non può avere luogo, per lo meno un certo tipo di retorica. Nell'antichità quest'ultima era un'arte, quella del parlare, di cui hanno scritto in molti anche in tempi recenti (penso a Barthes); in questo caso, però, se si fa retorica, si rende un cattivo servizio proprio a quei soggetti che invece necessitano di fatti concreti, di finanziamenti e di leggi e non certo di retorica. Richiamo ancora una volta la legge n. 104 e la nostra Costituzione sulle quali dobbiamo lavorare. Il Governo deve cominciare ad attuare, per esempio con la proposta di legge in esame, gli impegni assunti in risposta alle nostre interpellanze del luglio dello scorso anno.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Michelini. Ne ha facoltà.

ALBERTO MICHELINI. Signor Presidente, è un dibattito un po' speciale quello a cui stiamo partecipando, un dibattito direttamente collegato a quello ancora più speciale, senza precedenti, se vogliamo, che si è tenuto in quest'aula il 16 maggio

scorso con dei protagonisti altrettanto speciali: centinaia di alunni di scuole di tutta Italia, che gremivano i banchi dell'aula, avevano presentato le loro proposte di legge dando ai deputati presenti una testimonianza di impegno, di serietà, di compostezza fuori dal comune e di cui — lo dissi nel mio intervento di quella mattina — avremmo dovuto tener conto noi stessi come deputati, poiché a volte dimentichiamo l'importanza e la dignità del luogo in cui ogni settimana ci troviamo a dibattere in rappresentanza dei nostri elettori e al servizio (è questo che dovremmo fare) del bene comune del nostro paese.

PRESIDENTE. Alla Camera non si danno i voti in condotta! La condotta è una cosa un po' più vasta rispetto al buon comportamento d'aula!

LUCIANA SBARBATI, Relatore. È il profitto!

ALBERTO MICHELINI. Non so se lei, Presidente, quella mattina fosse presente.

PRESIDENTE. Presiedevo ed ho firmato anche la proposta di legge in discussione!

ALBERTO MICHELINI. Certo, anche lei presiedeva, ma ciò che mi impressionò di più fu il modo in cui i ragazzi partecipavano a quella mattinata così importante per loro.

Tra le proposte di legge discusse ed approvate, quella che ha riscosso il maggior numero di consensi è stata appunto quella presentata da alcuni studenti dell'istituto tecnico commerciale per geometri « Piero Calamandrei » di Sesto Fiorentino, un proposta necessaria che forse avrebbe dovuto essere presentata da qualcuno di noi, almeno da chi si occupa di queste tematiche. Tra le diverse disposizioni innovative per la progressiva applicazione della legge quadro n. 104 mancava un'iniziativa di integrazione degli articoli 13 e 16 per dare anche agli studenti universitari portatori di handicap l'assistenza di-

dattica specifica e l'ausilio di prove equipollenti in sede di esame, opportunità che sono assicurate nella scuola secondaria superiore.

Gli studenti non hanno ritenuto giusto, come attualmente è previsto dalla legge, lasciare alla sensibilità dei docenti e degli organi di Governo delle singole università la garanzia del diritto ad un'assistenza qualificata e a prove equipollenti. A farli riflettere — hanno dichiarato gli stessi studenti — è stata una lettera di un ex allievo del loro istituto che all'università, diversamente dalla scuola secondaria superiore, si è trovato da solo alle prese con imponenti barriere architettoniche, senza supporti didattici specifici e senza la garanzia di esami, ausili e prove equipollenti che tenessero conto del suo handicap fisico.

Gli studenti sono dunque partiti da un'esigenza ben precisa dell'ancora difficile realtà che le persone handicappate vivono in Italia, nonostante le potenzialità della legge n. 104, sulla quale gli altri colleghi si sono soffermati. Se lo studente disabile — hanno precisato — ha garanzia di poter studiare solo fino al termine della scuola secondaria superiore, non sono realizzati né i principi di piena integrazione e partecipazione della persona handicappata alla vita della collettività, di cui all'articolo 1, lettera b), della legge n. 104, né il diritto allo studio, di cui all'articolo 34 della Costituzione. Quest'ultima infatti, assieme all'articolo 3, primo comma, prevede al terzo comma dell'articolo 34 che « I capaci e i meritevoli hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi » senza distinzione di condizioni personali; ed al secondo comma dell'articolo 3: « È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli (...) che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana (...) ».

Quanto alla nostra Carta fondamentale ed ai lavori che hanno portato alla sua definizione — lo ha ricordato l'onorevole Sbarbati —, i ragazzi presenti in aula in quell'occasione affermarono di avere apprezzato sul diritto all'istruzione il com-

mento di uno dei padri costituenti, l'onorevole Ruini, il quale aveva sostenuto che « anche se l'impegno di aprire ai capaci e ai meritevoli i gradi più alti dell'istruzione richiederà grandi stanziamenti, non si deve esitare perché realizzarlo significherebbe sia riconoscere pienamente un diritto della persona sia arricchire la società di forze che altrimenti sarebbero perdute ». Speriamo quindi che proprio questi « grandi stanziamenti » a cui già si riferiva l'onorevole Ruini siano — non so quanto grandi — rivisti per questa proposta di legge.

Sembra che ciò debba valere — hanno aggiunto quei ragazzi — anche per gli studenti disabili. Molte misure in realtà — come dicevo — sono state prese in questi ultimi anni, specie nel 1997, per i più di 113 mila alunni in situazione di handicap; 113 mila su quasi 8 milioni, sono gli studenti inseriti nei vari ordini di scuola. In particolare, per la progressiva e concreta applicazione della legge n. 104, sono state emanate diverse disposizioni innovative e sono stati predisposti nuovi provvedimenti. Ricordo che nella legge 27 dicembre del 1997, n. 449, che recava misure per la stabilizzazione della finanza pubblica, sono stati previsti numerosi interventi e che per l'integrazione scolastica sono state emanate norme sia per una più proficua utilizzazione degli insegnanti di sostegno — con particolare riguardo agli alunni con handicap, in situazioni di gravità — sia per sperimentare modelli efficaci di integrazione.

Sono state previste altresì forme di deroga al rapporto insegnanti di sostegno-alunni e risorse finanziarie per l'acquisizione di strumenti tecnici e ausili didattici, come pure per potenziare attività di aggiornamento dei docenti (questo è l'articolo 40). La stessa legge finanziaria del 1998 prevede specifici accantonamenti per il rifinanziamento di disposizioni inerenti alla legge n. 104.

Alcune di queste norme necessitano ed attendono ulteriori ed esplicite disposizioni per una puntuale e completa attuazione ma segnano, assieme ad altre disposizioni della legge finanziaria, un rin-

novato impegno nei confronti dei bisogni delle persone disabili e l'avvio di un percorso da continuare nel più ampio quadro della riforma delle politiche sociali. Nella legge n. 449, infatti, si istituisce il fondo per le politiche sociali, con una dotazione iniziale di 286 miliardi per il triennio 1998-2000, da utilizzare in particolare per la sperimentazione del reddito minimo di inserimento; una prestazione economica per le persone prive di reddito, con figli a carico, ed impossibilitate a provvedere, per cause psichiche, fisiche e sociali.

Nel corso del 1997 sono state più volte riunite la commissione interministeriale per l'handicap e la consulta permanente di associazione dei disabili e delle loro famiglie. La commissione interministeriale — quale organismo di coordinamento per le politiche dell'handicap, operante in sostituzione del soppresso comitato nazionale previsto dalla legge n. 104 — ha affrontato diverse e specifiche problematiche connesse all'applicazione della vigente normativa; in particolare, con apposite sessioni di lavoro e commissioni di studio, sono state approfondite e in parte avviate a soluzione questioni riguardanti il pieno e corretto utilizzo delle agevolazioni previste dall'articolo 33 della legge n. 104; la promozione di interventi e iniziative per migliorare l'accessibilità dei mezzi di trasporto e dei servizi per il turismo. In questo ambito, sono state intraprese azioni di concerto con diversi ministeri ed in particolare con il Ministero della sanità che, come giustamente sottolineava l'onorevole Sbarbati, assorbe praticamente quasi tutto ciò che è previsto per l'handicap (questo non va assolutamente bene per talune problematiche!); attività di prevenzione e nuovi criteri di accertamento dell'invalidità; centri socio-riabilitativi; nuovi profili professionali degli operatori. Nonostante questo impegno a livello governativo e parlamentare — non si può non ricordare l'impegno di un gruppo di deputati della nostra Commissione che hanno compiuto nei mesi scorsi, con il coordinamento dell'onorevole Sbarbati, un'approfondita indagine in tutta Italia

sulla situazione dell'handicap nella scuola — mancava l'integrazione proposta dagli studenti di Sesto fiorentino. Ringraziandoli anche a nome di forza Italia per la preziosa collaborazione, ci impegniamo a garantire tutto il nostro appoggio per una sollecita approvazione di questa proposta di legge.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Michielon, iscritto a parlare: si intende vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche del relatore e del Governo
— A.C. 4905)**

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il relatore, onorevole Sbarbati.

LUCIANA SBARBATI, Relatore. Prendo la parola solo per ringraziare i colleghi per l'approfondimento svolto rispetto al testo ed alle problematiche relative all'handicap. Sono peraltro ansiosa di conoscere gli intendimenti del Governo in merito e soprattutto la relazione tecnica, che certamente non può passare in secondo piano, anche perché sulla base di essa il provvedimento potrà proseguire il suo iter.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

LUCIANO GUERZONI, Sottosegretario di Stato per l'università e la ricerca scientifica e tecnologica. Vorrei innanzitutto ringraziare la relatrice, onorevole Sbarbati, e gli onorevoli intervenuti esprimendo un apprezzamento pieno, non formale, non rituale delle considerazioni svolte, anche per l'efficacia con la quale è stata richiamata l'attenzione del Governo su questa problematica. Lo faccio in modo particolarmente convinto, se mi è consentito, avendo anche ragioni personali, non

solo istituzionali, di attenzione a questo tema acutissimo e nella realtà delle singole situazioni sempre drammatico.

Come il dibattito ha dimostrato, siamo in presenza di una problematica che ha un'indubbia rilevanza di carattere etico e ancor più direttamente di carattere costituzionale. Come ricordava poc'anzi l'onorevole Michelini, le norme costituzionali di cui trattasi — segnatamente gli articoli 3 e 34 — hanno registrato negli ultimi tempi una maggiore concretizzazione, ma, dobbiamo riconoscerlo, da cinquant'anni attendono un'attuazione più compiuta, più sostanziosa e ancor più concreta.

È poi stata giustamente sottolineata da tutti la rilevanza particolare di una iniziativa legislativa che proviene dal mondo dei giovani, da chi questi problemi li conosce dal versante dei compagni di scuola, che vivono queste situazioni di peculiare difficoltà.

Voglio ricordare, ma è noto ai parlamentari presenti, che per l'università il problema si pone oggi con una rilevanza tutta speciale. Purtroppo, come anche i dati recenti dimostrano, una tragedia si consuma pressoché settimanalmente sulle nostre strade, recando proprio ai giovani in età di accesso all'università conseguenze che li rendono in parecchi casi gravemente disabili. È di questi giorni un ultimo dato con riferimento a 41 mila incidenti stradali l'anno che provocano conseguenze gravi in termini di disabilità: la maggior parte riguardano giovani di età compresa tra i 15 e i 25 anni, cioè proprio quei giovani ai quali l'università, e più in generale il sistema di istruzione nei suoi diversi gradi, quindi anche a livello universitario o post-secondario, deve comunque potersi aprire per rispondere alle loro esigenze, alle esigenze di giovani che restano cittadini a tutti gli effetti.

Non vorrei tediarvi illustrando le poche cose che il Governo ha fatto con riferimento specifico al settore universitario, ma alcune le abbiamo effettivamente realizzate; mi permetterete quindi almeno di ricordarle; mi riservo peraltro di far pervenire alla presidenza della VII Commissione una documentazione al riguardo.

Come sempre avviene nel nostro paese, in particolare nel contesto di istituzioni autonome quali sono le università, si è in presenza di un panorama differenziato per quanto attiene al sostegno degli studenti portatori di handicap: alcune università hanno sviluppato iniziative considerevoli e davvero degne di attenzione, mentre altre non hanno avuto la stessa attenzione né la stessa capacità di intervento. Sono però pronto a riconoscere che, complessivamente, il sistema universitario è carente rispetto alla problematica di cui ci occupiamo. Le ragioni di ciò sono in parte note, ma voglio rapidamente richiamarle (peraltro sono già state ricordate nel corso del dibattito).

Il Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica nel 1992, a seguito dell'entrata in vigore della legge n. 104, aveva previsto degli appositi capitoli per realizzare alcune misure di intervento. Non si trattava di grandi cifre, ma comunque del tentativo di dare immediata concretizzazione agli impegni previsti dalla legge n. 104. Come è stato evidenziato anche nel corso della discussione, è poi intervenuta la legge n. 537 del 1993, il provvedimento collegato alla legge finanziaria per il 1994, che, attribuendo autonomia finanziaria agli atenei e, quindi, superando la prassi anteriore per cui il Ministero dell'università attribuiva agli atenei risorse vincolate a determinati fini, ha determinato una situazione per cui il dicastero, sostanzialmente, interviene nei confronti delle università con un solo fondo, denominato fondo di finanziamento ordinario (il ben noto FFO), che ha accorpato tutte le precedenti voci e tutti i precedenti capitoli, compresi i capitoli di spesa che nel 1992 erano stati previsti in modo specifico in funzione della legge n. 104.

Proprio in conseguenza di questo, già con la nota n. 2202 del 22 ottobre 1994, il Ministero dell'università richiamava l'attenzione degli atenei sul fatto che nelle voci confluite nel fondo di finanziamento ordinario c'erano anche quelle mirate al sostegno degli studenti con handicap, che il Ministero stesso non poteva più erogare

come somme a destinazione vincolata. Tuttavia, nel trasferire le risorse venivano trasferiti anche gli adempimenti a cui, in precedenza, quei capitoli di spesa erano finalizzati.

Successivamente, con la nota n. 2367 dell'11 giugno 1997 indirizzata alla conferenza dei rettori delle università italiane, anche in seguito a segnalazioni fatte dalla stampa, riprese in interrogazioni parlamentari, dal Ministero è stata richiamata l'attenzione delle università sulla necessità di dare concreto seguito agli impegni che il legislatore aveva previsto nella legge n. 104 per quello che riguarda il sostegno agli studenti universitari in condizioni di handicap o, per dire meglio, la creazione delle condizioni per una loro migliore opportunità di seguire gli studi. Ciò in corrispondenza, appunto, di risorse che andavano agli atenei in un'unica voce, ma in ragione anche — come si è detto — dei capitoli di spesa appositamente istituiti in precedenza. Da ultimo, devo ricordare che, anche a seguito di iniziative parlamentari e di risposte, poc'anzi richiamate, ad interrogazioni, mi sono personalmente fatto carico di trasmettere a tutti i rettori delle università italiane, in data 22 gennaio 1998, una nuova nota, la n. 492 del 1998 — che mi permetterò di far pervenire alla presidenza della Commissione —, in cui si ricostruiva tutta la vicenda che ho ora richiamato e si individuavano alcuni obiettivi per l'autonoma iniziativa delle università: la predisposizione di attrezzature tecniche e di sussidi didattici idonei; la programmazione di interventi individualmente adeguati; la diversificazione degli ausili necessari a seconda della tipologia dell'handicap; l'inserimento di interpreti per studenti non udenti e di insegnanti, anche a contratto, con formazione specialistica; la concessione di esoneri totali o parziali dal pagamento delle tasse di iscrizione e dei contributi universitari a fronte di determinate condizioni di invalidità. La nota proseguiva poi individuando alcuni strumenti per raggiungere tali obiettivi: che in ogni ateneo venisse istituita una commissione che fosse investita dall'ateneo stesso di questa proble-

matica; che, anche sulla base di esperienze di università europee, venisse nominato dai rettori un responsabile, con una sorta di funzioni di garante, verso gli studenti in condizione di handicap, delle iniziative da assumere all'interno dell'ateneo. Infine, raccomandavamo alle università l'attivazione di accordi istituzionali ed operativi con altre amministrazioni interessate: in primo luogo, ovviamente, con le istituzioni scolastiche di grado preuniversitario. Sugerivamo anche un'opera di sensibilizzazione del personale docente e tecnico, di promozione di azioni finalizzate a migliorare l'accessibilità dei locali, di realizzazione, nel centro di accoglienza che ogni ateneo ha costituito, di uno specifico settore per la ricerca di soluzioni attinenti alla vita universitaria degli studenti in situazione di handicap, dall'adattamento degli orari delle lezioni e delle sedute d'esame all'accesso alle mense ed agli altri servizi interni alle università.

Ho ricordato tutto questo semplicemente perché, avendo personalmente assunto impegni a nome del Governo anche nei confronti di parlamentari presenti questa sera, a seguito appunto di atti di sindacato ispettivo da loro presentati, desideravo testimoniare che a tali impegni si è dato seguito. È pur vero che la ricordata nota del 1998 si concludeva con la dichiarazione dell'intenzione del ministero di costituire un apposito gruppo di lavoro, con funzioni non solo di supporto, ma altresì di monitoraggio, anche con riferimento all'individuazione di appositi percorsi formativi di livello universitario per la formazione di quei docenti specializzati che, non a caso, vengono richiamati dalla proposta ora avanzata dagli studenti. Mi ritengo, in qualche modo, personalmente responsabile del fatto che questo gruppo di lavoro ministeriale non sia stato ancora costituito e desidero indicarne la motivazione: essendo funzionante, come gli onorevoli deputati presenti ben sanno, presso il Ministero della pubblica istruzione un osservatorio per l'handicap, al quale il Ministero dell'università partecipa, si è pensato che forse fosse il caso di avviare un'iniziativa che coinvolgesse entrambi i

Ministeri; ma, come spesso avviene, queste verifiche richiedono tempi più lunghi di quelli che l'urgenza dei problemi richiederebbe. Debbo dire che, se si verificasse, nel giro di qualche giorno o al massimo di qualche settimana, l'impossibilità di pervenire a questa forma di organismo molto leggero ma comune ai due sistemi di istruzione, procederò senz'altro alla costituzione del gruppo di lavoro.

Infine, rispetto alla proposta di legge che ci è stata presentata con un iter così singolare, devo esprimere una piena condivisione dei suoi obiettivi ed anche apprezzamento per l'atteggiamento assunto dalla VII Commissione della Camera. Come ha sottolineato la relatrice, onorevole Sbarbati, per deferenza verso questo atto così significativo degli studenti, si può anche pensare di non apportare alcun emendamento; tuttavia, vorrei che, nel seguito della discussione, ci domandassimo se, condividendo gli obiettivi ed apprezzando il lavoro degli studenti anche dal punto di vista tecnico legislativo, non sia il caso — proprio per questo — di affinare meglio la proposta in funzione dell'esigenza di dare concretezza ai suoi specifici obiettivi.

Sono d'accordo con quanto avete ripetuto tutti: non è il caso di fare retorica su questa materia e vi è stato, infatti, un ripetuto richiamo alla serietà ed alla responsabilità; credo quindi che la preoccupazione che tutti dobbiamo avere è per un testo legislativo che ci consenta di dare un seguito ed una concretezza alle intenzioni e agli obiettivi che hanno ispirato la proposta di legge in esame. In questo senso, devo dire che il Governo, per quanto attiene al Ministero dell'università, pur essendo stato attivato soltanto in queste ultime ore (come è noto ai membri della Commissione, il Ministero non era rappresentato nel momento in cui si è discussa la proposta in Commissione), ha svolto una prima riflessione, individuando anche un paio di proposte emendative che sono state trasmesse secondo le procedure previste. Sostanzialmente, però, credo che la questione della formulazione tecnica

non interessi, mentre è importante l'obiettivo che ci proponiamo di raggiungere.

Dunque, quando nella proposta di legge si fa riferimento all'assegnazione di un docente specializzato, dato che conosciamo tutti le dinamiche proprie del mondo accademico, il rischio è che questa espressione venga interpretata nella direzione di istituire dei ruoli, dei posti di personale. Credo invece che l'intendimento dei giovani studenti che hanno avanzato la proposta sia assicurare risorse-docenti specializzate, che devono essere necessariamente flessibili in ragione della diversità delle tipologie dell'handicap ed anche di una diversità che si verifica nel tempo (diverse, per esempio, sono le risorse-docenti necessarie per chi è non vedente, o per chi è privo dell'udito e della parola).

Abbiamo quindi ipotizzato, con una proposta che vuole essere solo un segnale prima di tutto di attenzione, che si parli piuttosto di docenti a contratto, nel senso di risorse specializzate attivabili anno per anno in funzione del bisogno. Se insieme (credo che questa sia un'iniziativa che dobbiamo portare avanti insieme) troveremo altre e migliori strade, le seguiremo e dichiaro fin da oggi l'impegno al riguardo del Governo. Così come riteniamo che sarebbe molto importante insistere di più sul problema di servizi specializzati di tutorato per questi studenti: purtroppo, la legge n. 341 del 1990, che prevedeva l'attività di tutorato, è rimasta largamente inapplicata per la generalità degli studenti ma, nel caso di quelli portatori di handicap, servizi specializzati di tutorato rappresentano forse il supporto più importante ed operativo che le università possono offrire. Non vorrei essere equivocado su questo: ripeto che queste intenzioni emendative del Governo sono in funzione anzitutto di sottolineare l'attenzione per il provvedimento e la volontà di arrivare a raggiungere risultati concreti.

Devo dire che qualche riserva solleva anche la prevista documentazione che lo studente dovrebbe predisporre. In realtà, qui si configura quasi un rapporto dello studente portatore di handicap con un

docente, come se questo fosse — lo è certamente per lo studente — un problema personale del docente, mentre invece deve coinvolgere le strutture didattiche dell'ateneo, il collegio dei docenti, il consiglio di facoltà, il consiglio di corso di laurea, come assunzione di una specifica responsabilità collettiva. Comprendendo lo spirito che ha animato la proposta degli studenti, sottolineo nondimeno come ci sia il rischio di una procedura burocratica che produce carte e non l'effetto che tutti vogliamo perseguire.

Infine, un'ultima battuta sulla questione delle risorse, proprio per il richiamo alla serietà che è venuto innanzitutto dall'onorevole Sbarbati, come relatrice, e poi da tutti gli altri intervenuti.

Direi che dobbiamo combinare due problemi. Da un lato, c'è il problema dell'autonomia, costituzionalmente garantita, delle università. Questo valore costituzionale deve raggiungere un punto di equilibrio con i valori e i diritti che la stessa Costituzione assicura a tutti i capaci e meritevoli privi di mezzi, come è stato ricordato, quale diritto all'accesso ai più alti gradi dell'istruzione. Quindi, non si può dire che non possiamo interferire con l'autonomia degli atenei e che, quindi, i diritti individuali debbano rimanere in qualche modo alla mercé delle modalità con cui la singola istituzione vive e percepisce la propria autonomia. È chiaro che dobbiamo trovare un equilibrio e l'intervento della legge ordinaria è appunto quello che deve realizzare questo equilibrio. È giusto che la legge — come fa la proposta in esame — intervenga a individuare forme, percorsi di esercizio di diritti costituzionalmente garantiti, che devono valere ed essere assicurati anche in regime di autonomia delle università.

Però, è un principio altrettanto pacifico — ed è l'altro corno del dilemma — che in un sistema di istituzioni autonome non possiamo, come ordinamento statale, trasferire sulle università come istituzioni autonome un vincolo giuridico senza accompagnarlo dalla copertura finanziaria perché esso possa essere adempiuto.

Come è già stato riconosciuto dalla relatrice, 6 miliardi sono uno stanziamento simbolico. Abbiamo una settantina di università; vorrebbe dire meno di 100 milioni per ateneo, mediamente. Voi capite bene che, in queste condizioni, non è possibile realizzare alcuna iniziativa credibile. Nella relazione tecnica che abbiamo approntato in queste ore e che consegnerò alla relatrice e alla Commissione, noi stimiamo che gli studenti portatori di handicap all'università rappresentino lo 0,5 per mille del totale, secondo una percentuale che si ritiene fondata, per cui avremmo 8 mila studenti portatori di handicap su un milione 600 mila iscritti. Se volessimo trasferire all'università sistemi di misurazione e di interventi che sono stati realizzati per la scuola e quindi assicurare — ad esempio — un docente per ogni 5 studenti portatori di handicap, nella forma del contratto di insegnamento, prendendo come parametro lo stipendio di un ricercatore non confermato, occorrerebbero 51 miliardi per garantire 1.600 professori a contratto (ma con contratti proprio minimali). Credo allora che Governo e Parlamento dovrebbero cercare insieme la soluzione per individuare una copertura finanziaria a questa proposta; una copertura che non può essere risolutiva ma che non deve essere nemmeno simbolica.

Tutti abbiamo condiviso lo spirito dell'iniziativa degli studenti, il suo significato: il fatto che essa viene da una giornata in cui quest'aula è stata per una folta rappresentanza studentesca luogo di discussione e di confronto democratico, il fatto che essa proviene direttamente dagli studenti. Non ci si può quindi limitare ad una copertura soltanto simbolica. Forse non saremo nelle condizioni di approntare una dotazione di risorse risolutiva del problema, ma insieme dovremo riuscire (eventualmente in occasione della prossima sessione di bilancio) a trovare una copertura che consenta risultati significativi e concreti, come tutti abbiamo auspicato.

Sono convinto che se da parte del Governo e del Parlamento si individuerà

una copertura minimamente adeguata, potremo fare affidamento su un eguale impegno ed un'analogha disponibilità da parte delle università. Credo che esse siano attente e disponibili: di fronte ad un'iniziativa che andasse a compimento con una copertura minimamente adeguata, penso — ripeto — che potremmo confidare su un'analogo impegno delle università. Sottolineo che su tutta una serie di interventi stiamo attuando con le università italiane una logica di cofinanziamento. Ciò significa proporre agli atenei di mettere a punto determinati progetti e determinate misure di intervento ricevendo una copertura da parte del bilancio dello Stato (Ministero dell'università) ed in concorrenza con un'analogha copertura da parte delle università sui propri bilanci. Significherebbe raddoppiare il risultato. In sostanza la linea vuole essere propositiva, più che cogente (come — comprensibilmente, dal loro punto di vista — tende ad essere la proposta degli studenti): si potranno ottenere così risultati più efficaci.

PRESIDENTE. Voglio esprimere il mio apprezzamento per le modalità con cui è stata condotta questa discussione. Più che un dibattito, è stata una manifestazione comune: il pensiero, la ragione ed il diritto — avendo avuto la stessa cittadinanza e coabitazione — hanno portato a quella che si chiama concordia. Un termine che in latino ha un significato importante, non solo quantitativo ma anche di qualità delle espressioni che abbiamo ricevuto; espressioni che non sono retoriche, perché non c'è retorica nel dar ragione a chi ce l'ha.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Martedì 28 luglio 1998, alle 10:

1. — *Assegnazione a Commissioni in sede legislativa dei progetti di legge:*

S. 3404 - Disposizioni urgenti per la validità dell'anno scolastico e per gli esami nella scuola italiana di Asmara (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (5118).

S. 3212 - Disposizioni per il finanziamento di interventi e opere di interesse pubblico (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (4938).

GALLETTI ed altri: Interventi straordinari per la grande viabilità nel Piemonte sud-occidentale (547).

CAVANNA SCIREA ed altri: Concessione di un contributo dello Stato alla società SATAP per la costruzione del collegamento tramite autostrada e superstrada tra Cuneo ed Asti (1156).

(*La Commissione ha proceduto all'esame abbinato*)

S. 3117 - Interventi finanziari per l'università e la ricerca (*Approvato dalla VII Commissione del Senato*) (4789).

PERETTI: Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura (766).

BURANI PROCACCINI: Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura (1138).

SCARPA BONAZZA BUORA ed altri: Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura (1530).

POLI BORTONE ed altri: Norme per la incentivazione e la valorizzazione della imprenditorialità giovanile e femminile in agricoltura (1585).

PECORARO SCANIO: Norme per la diffusione e la valorizzazione dell'imprenditoria giovanile in agricoltura (2685).

D'INIZIATIVA DEL GOVERNO: Promozione e valorizzazione della imprenditorialità giovanile in agricoltura (3953).

RAVA ed altri: Interventi per la promozione dell'imprenditorialità giovanile in agricoltura (4009).

GRILLO: Norme per favorire l'occupazione giovanile in agricoltura (5083).

(*La Commissione ha elaborato un testo unificato*).

2. — *Discussione dei documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione:*

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento civile nei confronti del deputato Maiolo (Doc. IV-*quater*, n. 34).

— *Relatore:* Ceremigna.

Applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Bergamo (Doc. IV-*quater*, n. 8).

— *Relatore:* Carmelo Carrara.

3. — *Discussione dei progetti di legge (per l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):*

Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (4917).

NAPOLI ed altri: Disposizioni per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (5098).

BERLUSCONI ed altri: Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione scolastica o professionale (5099).

CASINI ed altri: Norme per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e di formazione (5107)

— *Relatori:* Soave, per la maggioranza; Aprea di minoranza.

4. — *Votazione degli articoli e votazione finale del disegno di legge:*

S. 2288 — Modifiche alla legge 11 febbraio 1994, n. 109, e ulteriori disposizioni in materia di lavori pubblici (*Approvato dal Senato*) (4420).

— *Relatore:* De Cesaris.

5. — *Seguito della discussione dei progetti di legge (con l'esame e la votazione di questioni pregiudiziali):*

S. 3020 — Disposizioni per la commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio di oliva vergine e dell'olio di oliva (*Approvato dal Senato*) (4698).

MARINACCI: Modifica all'articolo 5 della legge 13 novembre 1960, n. 1407, in materia di contrasto alle sofisticazioni nel settore dell'olio d'oliva (4394).

PECORARO SCANIO: Disposizioni per la protezione dell'olio d'oliva di origine italiana e per la difesa del consumatore (4422).

POLI BORTONE ed altri: Disciplina per il riconoscimento dell'origine nazionale degli oli di oliva (4613).

ATTILI ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio extra vergine di oliva, dell'olio vergine di oliva e dell'olio di oliva (4631).

SIMEONE: Norme in materia di identificazione e di commercializzazione dell'olio di oliva, dell'olio vergine d'oliva e dell'olio extra vergine di oliva italiano (4677).

AMORUSO ed altri: Disposizioni in materia di commercializzazione dell'olio d'oliva italiano (4693).

— *Relatore:* Rossiello.

6. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

S. 3352 — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 11 giugno 1998, n. 180, recante misure urgenti per la prevenzione del rischio idrogeologico ed a favore delle zone colpite da disastri franosi nella regione Campania (*Approvato dal Senato*) (5094).

— *Relatore:* Vigni.

7. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

APREA ed altri: Integrazione e modifica della legge-quadro 5 febbraio 1992,

n. 104, per l'assistenza, l'integrazione sociale e i diritti delle persone handicappate (4905).

— *Relatore:* Sbarbati.

8. — *Seguito della discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

CAVERI; BALOCCHI; TERESIO DELFINO; MUSSOLINI; POLENTA ed altri; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA VALLE D'AOSTA; D'INIZIATIVA POPOLARE; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'ABRUZZO; D'INIZIATIVA DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLE MARCHE; S. 55-67-237-274-798-982-1288-1443 d'iniziativa dei senatori: PROVERA, ROBERTO NAPOLI ed altri, DI ORIO ed altri, MARTELLI, SALVATO, BERNASCONI ed altri, CENTARO ed altri, D'INIZIATIVA POPOLARE (*Approvata dal Senato*); SAIA ed altri; S. 65-238 d'iniziativa dei senatori: ROBERTO NAPOLI ed altri; DI ORIO ed altri (*Approvata dal Senato*); BONO; SAIA ed altri: Disposizioni in materia di prelievi e di trapianti di organi e di tessuti (646-855-1084-1104-1291-2166-2639-2722-2759-3646-3709-4100-4135-4186).

— *Relatori:* Polenta per i capi I, II e VII e Baiamonte per i capi III, IV, V e VI.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Nuovi interventi in campo ambientale (4792).

— *Relatore:* Scalia.

10. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

SPINI ed altri: Delega al Governo per l'istituzione del servizio militare volontario femminile (2970).

POLI BORTONE e NAPOLI: Istituzione del servizio militare volontario femminile (1050).

SIMEONE: Istituzione del servizio militare volontario femminile (3553).

— *Relatore*: Albanese.

11. — *Seguito della discussione del disegno di legge*:

S. 3239 - Finanziamento dei progetti di intervento coordinati dal Commissario straordinario del Governo per la prosecuzione del processo di ricostruzione dell'Albania (*Approvato dal Senato*) (4961).

— *Relatore*: Lecce.

12. — *Seguito della discussione delle mozioni Marinacci ed altri n. 1-00273, Comino ed altri n. 1-00277, Solaroli ed altri n. 1-00290 e Mattarella ed altri n. 1-00291 (mutui della Cassa depositi e prestiti per gli enti locali)*.

13. — *Seguito della discussione dei disegni di legge*:

Rendiconto generale dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1997 (5040).

— *Relatore*: Di Rosa.

Disposizioni per l'assestamento del bilancio dello Stato e dei bilanci delle Amministrazioni autonome per l'anno finanziario 1998 (5041).

— *Relatore*: Niedda.

14. — *Discussione del disegno di legge (ore 18)*:

Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (4917).

NAPOLI ed altri: Disposizioni per l'elevamento dell'obbligo di istruzione (5098).

BERLUSCONI ed altri: Disposizioni urgenti per l'elevamento dell'obbligo di istruzione scolastica o professionale (5099).

CASINI ed altri: Norme per l'innalzamento dell'obbligo di istruzione e di formazione (5107).

— *Relatori*: Soave, per la maggioranza; Aprea di minoranza.

15. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 12 giugno 1998, n. 181, recante proroga di termini per il versamento di somme dovute in base alle dichiarazioni relative all'anno 1997 (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4986-B).

16. — *Discussione del disegno di legge*:

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 15 giugno 1998, n. 182, recante modifiche alla normativa in materia di accertamenti sulla produzione lattiera (*Approvato dalla Camera e modificato dal Senato*) (4988-B).

17. — *Discussione della proposta di legge costituzionale*:

S. 2509 - TREMAGLIA ed altri; TERESIO DELFINO: Modifica all'articolo 48 della Costituzione per consentire l'esercizio del diritto di voto degli italiani all'estero (*Approvato dal Senato - seconda deliberazione*) (105-982-D).

— *Relatore*: Cerulli Irelli.

18. — *Discussione del disegno di legge*:

S. 1800 - Norme in tema di espropriazione forzata e di atti affidabili ai notai (*Approvato dal Senato*) (4840).

— *Relatore*: Abbate.

La seduta termina alle 21,20.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 22,55.